

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

10
OTTOBRE 1953
ANNO XXII

CATECHÈSI

elle . di . ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Suprema Cattedra: L'integralismo catechistico come programma. - **Tra noi e voi:** Nostre responsabilità. La Redazione - Ho scoperto il cattolicesimo. normale, ossia la « Legio Mariae ». F. Salvestrini. - **Il Rosario missionario:** Walter Gardini, s, x. - **Il Quaderno del Rosario. - Agenda Scolastica:** Ancora una parola sui programmi attuali... - OTTOBRE: *Panorama del Mese:* i Vangeli di ottobre. *Programma svolto:* Le lezioni di ottobre: (*4 per ognuno degli 8 corsi:* Media inferiore: 1ª Media - 2ª Media - 3ª Media; Biennio intermedio: 4ª Ginnasio - 5ª Ginnnasio Triennio Superiore: 1ª Liceo - 2ª Liceo - 3ª Liceo e corrispondenti) - NOVEMBRE: *Panorama del Mese:* i Vangeli del mese di novembre. - *Programma svolto:* Le lezioni del mese di novembre: (*4 per ciascuno degli 8 corsi:* prima, seconda, terza Media; quarta e quinta Ginnasio prima, seconda e terza Liceo e corrispondenti). - **Recensioni:** Don Silvio Riva - Giuseppe Carozzi - Don Eugenio Pilla.

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Cottolengo, 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Cottolengo, 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949.

Con approvazione Ecclesiastica Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

Leggete e diffondete
CATECHESI

IN QUESTO NUMERO...

Troverete con le programmatiche parole del Santo Padre, un indirizzo allo svolgimento del programma di quest'anno scolastico che s'inizia. Abbiamo voluto anche quest'anno venire incontro agli Insegnanti di religione nelle scuole medie di ogni ordine e pertanto le « tracce » di lezioni svolte, coi relativi sussidi didattici e bibliografia sommariamente indicata, vanno per un complesso di *otto corsi*, dalla prima media alla terza liceo. Evidentemente le determinazioni da noi assunte: media (avviamento) ginnasio e liceo hanno valore anche per i *corsi corrispondenti*.

In questo numero ancora vi sarà una novità da presentare ai giovani delle scuole: la *Legio Mariae* e il *Rosario Missionario*. Il S. Padre ci richiama ad un cristianesimo sostanzioso, ispirato a forte contenuto dogmatico: noi Lo seguiremo per questa via nelle nostre trattazioni che offriamo agli Amici di Catechesi.

Il ritardo con cui usciamo è dovuto in grande parte ai giorni indimenticabili del Congresso Eucaristico, che Torino tutta trascorse al seguito di Gesù Eucaristico, nelle molteplici manifestazioni tenutesi in un crescendo di fede e di amore dell'Italia tutta al Divino Ospite dei Tabernacoli. Anche la nostra Redazione... uscì dal chiuso e perciò ritardò di qualche giorno l'invio del materiale da comporre alla tipografia. Abbiamo cercato di ovviare il ritardo inserendo anche le trattazioni scolastiche di Novembre.

Ora una parola a voi, lettori e amici: *fate conoscere e diffondete* « Catechesi ».

Ecco tutto.

Anno XXII - n. 10 **CATECHÈSI** Ottobre 1953

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI



Suprema Cattedra

INTEGRALISMO CATECHISTICO COME PROGRAMMA

« Con tutta l'effusione dell'animo nostro auspichiamo che nasca l'impulso e il metodo per una *catechèsi* che non si limiti ad un apprendimento mnemonico il quale spesso risulta di scarsa efficacia, ma vada oltre, impegnando maestri e discepoli e quanto essi sono ed hanno per natura e per grazia.

Torniamo quindi ad additare la urgente necessità di una *catechèsi* precisa, completa che non trascuri bensì il sussidio della memoria e del sentimento, ma punti poi sulla ragione e spieghi, per esempio, che il sincero e cosciente atto di fede è l'atto umano più razionale e più ragionevole. Date ai giovani una visione il più possibile organica della dottrina cattolica, fate che essi veggano in Gesù l'appagamento del vivo bisogno che è in loro di pienezza, di armonia, di luce nelle loro idee. Ma nessuno studio, nessuna pur seria applicazione può rendere alcuno infallibile e tanto meno i giovani, i quali per la loro inesperienza sono più degli adulti esposti al pericolo di errare. E allora occorre che a una mente ricca di idee chiare si accompagni nel giovane cattolico una volontà docile. » Pio XII

Discorso 8 Settembre 1953 agli Assistenti Ecclesiastici Diocesani della GIAC, partecipanti alla settimana nazionale di pedagogia religiosa in Roma.



Nostre responsabilità

Nella pagina precedente abbiamo riportato i brani per noi più rilevanti del discorso del Santo Padre. Con la chiarezza non comune e che Gli è propria, Pio XII ritorna ad additarci quello che il Suo supremo magistero ritiene oggi più necessario e programmatico nella catechèsi giovanile.

Se noi volessimo caratterizzare schematicamente i cinque punti del programma che il Santo Padre ci propone, li troveremmo così articolati:

1. *Catechèsi precisa, concreta, razionale.*
2. *Catechèsi informata ad una visione organica della dottrina cristiana.*
3. *Gesù presentato al giovane come risposta esaustiva del suo bisogno di pienezza di vita, di armonia e di luce intellettuale e morale.*
4. *Educare nel giovane una volontà docile che affianchi e sostenga una mente nutrita e chiara.*
5. *Finalmente: memoria e sentimento come sussidi validi, ma secondari della catechèsi.*

Noi ritroviamo in queste parole luminosamente programmatiche tutto il meglio e il più sostanzioso di quanto abbiamo potuto raccogliere dal recente e poderoso volume degli Acta Congressus Catechistici Internationalis MCML. *Là lo sforzo collettivo e le più illuminate esperienze, nella luce della tradizione immutevole e delle concrete attuali esigenze psicologiche e storiche, e qui la parola autorevole del Magistero più illuminato e illuminatore, ci richiamano ad un approfondimento metodologico che è in atto e che deve sempre più estendersi e perfezionarsi. Bisogno di concretezza e di chiarezza razionale:* intelligo ut credam, *pare l'anelito più assillante della gioventù contemporanea. E per di più, bisogno di agganciare la propria vita a Gesù, con un contatto personale, immediato, intimo le cui rispondenze profonde creano i veri valori dello spirito e dell'azione individuale e sociale.* « Oportet illum crescere, me autem minui »: *dovrebbe*

qdunue essere il piano normativo dell'azione catechistica del sacerdote insegnante. Fare che l'anima del giovane sia invasa e pervasa da questa Presenza, con un sentimento di concretezza e realtà insuperabile. E finalmente: volontà educata a queste luci e a questa forza conquistatrice; volontà sostenuta e sostentatrice dell'insegnamento ricevuto.

La memoria e il sentimento — rivendicati come utili alla catechèsi e da non disprezzarsi come taluni eccessivi vorrebbero — che forse in epoche ormai lontane da noi, ebbero i primi piani (pensiamo al significato predominante attribuito alla memoria nell'età in cui sorgono i catechismi fino al sec. XVIII compreso, e pensiamo poi al predominio del sentimento nell'epoca del primo ottocento e in genere, del Romanticismo, fino a che le « Osservazioni sulla morale cattolica » *del Manzoni verranno a segnare acquisizioni più razionali all'apologetica e all'insegnamento della religione) oggi ritrovano la loro funzione di equilibrio nella sintesi di valori razionali e nelle esigenze di concretezza vitale.*

Siamo lieti di poter richiamare i lettori di Catechèsi alla nostra modesta fatica, che già da qualche anno si è orientata e ispirata a questi princìpi categorici. Già nell'ottobre passato, in un articolo che ponevamo a programma dell'annata, richiamavamo la funzione illuminante e razionale della catechèsi nei corsi medi e superiori. E il nostro programma in questi ultimi anni soprattutto è venuto chiaramente specificandosi in questo senso.

Infatti, alle lezioni parenetiche o latamente moraleggianti, alle evasioni facili nel campo del sentimento o alle non meno facili suggestioni di adattamenti psicologici tramite escogitati sussidi, abbiamo preferito lezioni che affidavamo via via a competenti, nelle quali la teologia tornasse in tutta la vigorosa e sostanziosa sua ricchezza di presentazione. Certi come siamo che spesso la semplificazione diventa impoverimento e l'adeguamento sussidiario vanificazione. E di più, che una morale scardinata dai princìpi animatori della fede, altro non si riduce, almeno ai nostri giorni, che a tradizionalismo più o meno illuminato o a iterazione di atti sconnessi e sempre in preda a crollare d'un tratto, davanti alla «morale della situazione », come il Papa ebbe ad ammonirci nel febbraio e nell'aprile dell'anno passato.

Dunque alimentare ai profondi valori razionali e ragionevoli della Fede i nostri giovani; ancorarli a Cristo come Persona viva nella presenza sacramentale e nella perennità della Fede; temprare la loro volontà alla

inesauribile efficacia formativa della Tradizione Cattolica, integrando il tutto con il sentimento, sussidiandolo con la memoria e coi ritrovati psicologici che arricchiscono la personalità e la perfezionano.

Questo, anche all'inizio di quest'anno riconfermiamo ponendo a fondamento del nostro programma la parola del Santo Padre che sia di « luce e guida » all'umile fatica che con fraterno cuore poniamo ancora una volta alla mano degli insegnanti di Religione delle Scuole Medie e superiori d'Italia.

La Direzione

Ho scoperto il « Cattolicesimo Normale » ossia la Legio Mariae

Da qualche anno, nelle processioni cittadine, abbiamo visto ad un tratto tra le croci e gli stendardi altolevati sull'incedere solenne della folla orante, un'insegna a tutta prima giudicata strana, nuova, inusitata. Ma appena ci appariva dinanzi, qualcosa ci aveva fatto sussultare il cuore: quell'insegna argentea ci richiamava alle lontane epoche della romanità, al « vexillum » che era portato alla testa della legione e che un distaccamento scelto di cavalleria difendeva sempre, rimanendogli accanto.

Di che si trattava dunque? Che insegna era? È vero, al posto dell'aquila romana vedevamo la mite Colomba, emblema dello Spirito Santo. Invece dell'iscrizione SPQR la sbarra portava inciso *Legio Mariae* e in un ovale, sotto la sbarra, vedevamo infatti la dolce immagine della Madonna, com'è raffigurata nella medaglia miracolosa: Immacolata, in atto di spargere tutte le grazie che piovono al mondo dalla sua materna intercessione. Quel vessillo dunque era quello della *Legione di Maria* Ma perché una legione di tal nome? Che significato poteva avere o pretendeva di avere?

Queste ed altre domande s'infittivano all'apparire di « questo splendido e suggestivo stendardo » come ebbe a chiamarlo Pio XI.

Le origini

Erano le ore 20 della vigilia della festa della Natività di Maria. Il 7 settembre 1921. A Dublino, in Francis Street, in una casa come tante altre, si erano raccolte un gruppo di persone. Erano poche — una quindicina in tutto — per lo più giovani e di modeste condizioni. Membri attivi delle Conferenze di San Vincen-

zo de' Paoli, s'erano accorti che per affrontare il male dilagante in ogni strato sociale, occorreva una forma di avvicinamento e contatto personale, costante, insistente, completo il più possibile.

S'erano dunque trovati in Francis Street, dopo gli impegni della giornata faticosa d'ufficio e di lavoro e non sapevano che cosa avrebbero fatto e deliberato. Uno dei primi convenuti però ebbe un'idea. Adornare la tavola attorno a cui si sarebbero radunati quando tutti fossero giunti. Una specie di altarino, o per meglio dire, una tovaglietta candida con su due candelieri, due vasi di fiori e in mezzo una statuetta dell'Immacolata. Il primo atto di quei « futuri legionari » fu di mettersi in ginocchio, piegare le giovani teste e recitare l'invocazione « *Veni, Sancte Spiritus* ». Poi il Rosario passò sulla fronte china di quegli oranti come un aleggiare di future conquiste.

Così nacque la *Legione di Maria* nel mistico clima dell'Irlanda, terra di Santi.

Ma nessuno allora dei frettolosi passanti di Francis Street pensò che un'ora satura di avvenire passava sul mondo, in quell'umile sera della vigilia della Festa della Natività di Maria del 1921. Neppure i convenuti credettero che dal loro piccolo seme nascesse vigorosa la messe che oggi investe il mondo! Oggi, oltre 700 diocesi « *in omni natione quae sub coelo est* » beneficiano dei frutti della *Legione di Maria*. Il suo « Statuto » è pubblicato in più di venti lingue, mentre le preghiere della « Legione » — le « *Tesserae* » — si recitano da Legionari in sessanta lingue diverse. « *Vere digitus Mariae est hic* ».

Spirito e attività della Legione

Lo spirito della Legione è quello della Madonna stessa.

Ogni Legionario aspira particolarmente alla profonda umiltà, alla perfetta ubbidienza, all'angelica dolcezza, alla preghiera continua, alla mortificazione universale, alla purità senza macchia, alla eroica pazienza, alla saggezza celeste, al coraggio e generoso amor di Dio e soprattutto alla elevata e mai uguagliata fede di Maria Santissima.

L'Immacolata Regina è per ogni legionario il modello e l'ideale, l'ispiratrice e la condottiera.

Ispirandosi a questo sublime ideale la Legione intraprende ogni e qualunque opera nello spirito e nella dedizione di Maria, per l'avvento del Regno del Figlio Suo. Ed è, ricordiamo il titolo, una *Legione*. Cioè, questo stuolo di anime si vuol ricollegare idealmente a quella formazione militare romana che passò alla storia come ideale di lealtà, coraggio, disciplina, resistenza e successo. Ma vuole che tutte queste qualità siano ora, nel nome di Maria, santificate e richiamate a nuovo splendore nella consacrazione ai fini più sublimi dell'azione cristiana.

Il Legionario dirige il suo lavoro

di preferenza là dove gli altri hanno tentato invano o là dove scorge il settore più abbandonato e meno in vista agli uomini. È appunto questo, forse, il suo segreto, il fascino misterioso che ha conquistato tanta popolarità e tanta generosa espansione a questo nobile esercito d'anime eroiche. Sì, perché non è a un cristianesimo qualunque che la *Legione* chiama i suoi legionari. Ma a un cristianesimo eroico. Essa ha già palme di màrtiri nella Cina insanguinata e forse altri al di là della cortina di ferro! Essa ha già figure eroiche la cui santità si impone alla Chiesa e al mondo, come Edel Quinn, la giovane irlandese, inviata in Africa che s'immola per il suo ideale, lasciando dietro di sé una fioritura di *presidii* che formano una delle glorie più fulgide del cattolicesimo contemporaneo in Africa.

È proprio questo che caratterizza la *Legione:* il saper mettere al servizio della Chiesa una generosa e vigorosa forza nascosta, un'ignorata bellezza di carattere. « Ho fatto una grande scoperta — scrisse il prof. Alfredo O'Rahilly come risultato di uno studio sulla *Legione* — o piuttosto ho trovato che una grande scoperta era stata fatta, che cioè vi è un eroismo latente in uomini e donne apparentemente ordinari; basta che vengano aperte delle sorgenti ignorate di energia ».

Ricchezza interiore

Questa ricchezza di apostolato ha destato l'attenzione di una robusta mente e anima di teologo, il Vescovo ausiliare di Malines, Mons. Leone-Giuseppe Suenens. Nel volume recentissimo « La Teologia dell'apostolato della Legione di Maria », l'illustre prelato e teologo ha voluto analizzare la sorgente della fecondità della Legione, approfondendo l'esame della spiritualità che la caratterizza. Egli ritiene che la Legione non rivendica per sé una specie di monopolio o di singolarità sospetta. « *La legione intende soltanto vivere il cattolicesimo normale. Diciamo* **normale,** *non diciamo ordinario. Ai nostri giorni si propende a credere che il cattolicesimo " normale " consista nel praticare la religione per conto proprio senza preoccuparsi fattivamente della salvezza dei fratelli. Ciò significa far la caricatura del cattolico fedele, anzi del cattolicesimo. Il cattolico " ordinario " non è il cattolico normale. Si dovrebbe proporre a una severa critica, a un processo di revisione, il concetto di " buon cattolico " o " cattolico praticante ". Non si può essere cattolico al di qua di un* minimum *apostolico, e questo* minimum *indispensabile — sul quale si eserciterà il Giudizio finale — non è affatto raggiunto dalla massa dei nostri cattolici cosiddetti praticanti. Tutto il dramma è qui. Qui il malinteso fondamentale.* » (1)

(1) Mons. L. G. SUENENS, *Teologia dell'apostolato della legione di Maria,* Roma, Coletti, 1953, pag. 16.

La forza ideale e l'attrattiva apostolica contenuta in questa distinzione, è ciò che avviverà senza dubbio la fede di molta gioventù attuale. Per questo noi invitiamo gli insegnanti di Religione nelle scuole superiori a presentare quest'affascinante ricchezza della Chiesa dei nostri giorni. Stanchi della mediocrità i giovani ci domandano spesso se il cristianesimo sia soltanto quello che loro si presenta: veste santa ma sgualcita e non sempre smagliante!

« Ho fatto molte scoperte nella vita — scriveva il compianto Card. Arcivescovo di Parigi, Emanuele Suhard — ma una delle più belle è quella della Legione di Maria ».

Che lo possano dire anche i nostri giovani e possano sentire l'ansia apostolica che muove da questa creazione dello Spirito Santo per mezzo di Maria. Quando giunge nel suo impeto creatore questo mistico Spirito la Chiesa afferma: « *et renovabis faciem terrae* ». Che la terra di questa giovinezza sfiorente lontana da Cristo si avvivi e rinnovi nell'impeto dello Spirito di Gesù, nel fascino della maternità di Maria.

F. SALVESTRINI

Bbliografia minima:

Legio Mariae: Manuale con introduzione storica, spiegazione dei caratteri essenziali, organizzazione, funzionamento, ecc. Roma, 1939, pag. 311.

LEONE GIUSEPPE SUENENS, Vescovo Aus. di Malines, **Teologia dell'apostolato della Legione di Maria,** Coletti Ed. Roma, 1953, pagg. 260.

La voce della Legione: Mensile d'informazione legionaria - Via V. Monti 14, Torino.

Legio Mariae: Note informative sulla natura della Legione di Maria e suoi sviluppi nel mondo. A cura della Curia Genovese della Legione di Maria. — Genova, 1953, pagg. 14.

Indirizzi delle Curie Italiane:

La Delegata della *Legio Mariae* per l'Italia è la Sig.na Mary Frances Indgoldsby - Salita S. Francesco n. 7, Genova.

Roma: Pontificio Coll. De Propaganda Fide, Via Urbano VIII, 16.
Milano: Sig.na M. Vignati - Via B. Marcello, 18.
Torino: Legio Mariae - Via Cibrario, 36.
Cagliari: Legio Mariae - Collegio S. Domenico.
Como: Legio Mariae - Casa Parrocchiale - Olgiate Comasco.
Pavia: Sig.ra L. Bezzi - Istituto Suore Canossiane, Corso Garibaldi, 60.



IL ROSARIO MISSIONARIO

« C'è una crociata mondiale del Rosario per questo povero mondo dilaniato.

Gli uomini hanno fallito: mai vi furono tanti piccoli uomini in posizioni così importanti!

Le istituzioni politiche hanno fallito, giacchè nessuna riconosce alla legge una fonte di autorità estrinseca.

Ma vi è pur sempre Dio.

La pace verrà soltanto quando i cuori degli uomini saranno cambiati.

Per ottenere questo dobbiamo pregare, e non per noi stessi, ma per il mondo.

Il mondo significa tutti: i russi, i nostri nemici, i nostri vicini di casa ».

Con queste parole Sua Ecc. Mons. Fulton Sheen, il popolare oratore e scrittore americano, ha lanciato, tre anni fa, una Crociata Mondiale del Rosario. L'iniziativa fu accolta con entusiasmo da tutto il popolo americano.

I Missionari Saveriani di Parma sono ora lieti di poterla diffondere anche in Italia.

Che cosa si propone la « *Crociata* »?

Far pregare per il mondo e per la conversione di tutti gli uomini.

È quanto ha chiesto espressamente la Madonna a Fatima.

Ci sono due cose di cui il mondo ha ora estremo bisogno: la pace nella giustizia e il ritorno completo a Dio.

L'esperienza ci insegna continuamente che da soli non possiamo raggiungere queste mète.

I piani economici, sociali o militari, le assemblee politiche, i discorsi e anche le prediche non bastano. Gli uomini rimangono sempre quelli: egoisti, avidi di beni terreni, divisi da Dio e da loro stessi.

C'è però una speranza. Dio può salvarci e ci salverà se riporremo ogni nostra speranza nella Madonna.

Fu una Donna a gettare il primo arco di unione tra il cielo e la terra. Sarà Lei la Mediatrice che, sola, potrà ottenerci da Dio, i doni che ora ci mancano.

Da queste premesse nasce il Rosario Missionario.

Consta di cinque decine di colore diverso. Esse rappresentano i cinque continenti del mondo dal punto di vista missionario e richiamano l'intenzione secondo la quale si deve pregare.

La decina verde è per l'Africa. Ricorda le verdi foreste africane e il colore sacro dei Musulmani dei quali dobbiamo chiedere la conversione.

La seconda decina è rossa per il continente americano fondato dai Pellirossa, i primi abitanti di quella regione.

La decina bianca è per l'Europa e per il Sommo Pontefice, il Bianco Padre che da Roma veglia sul mondo.

L'azzurro richiama l'Oceania e le innumerevoli isole sparse nelle acque azzurre del Pacifico.

La decina gialla è per l'Asia, la terra del Sol Levante, la culla della civiltà.

Le tre Ave Maria finali devono essere recitate per i Missionari sparsi in tutto il mondo. Sono i veri realizzatori della pace e dell'unione di tutti i popoli nel nome e con la grazia di Gesù.

« *Quando il Rosario è finito* — osserva Mons. Sheen — *si è circumnavigato il globo abbracciando tutti i continenti, tutto il popolo in preghiera.* »

Così, mentre si meditano i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi che ci fanno ripercorrere le tappe della vita del Signore e della Madre sua, si invocano grazie spirituali e materiali per i bisogni di tutti gli uomini.

Ha detto il Card. Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide: « *Ammiro la ingegnosa maniera di dare alle persone una coscienza missattraverso sionaria la Crociata mondiale del Rosario. Me ne servo anch'io* ».

Vorremmo che tutti potessero servirsene.

In un mondo pieno di odi, di ingiustizie sociali e internazionali, di ansietà, in gran parte ancora non cristiano, c'è una speranza.

Una Madre veglia su tutti i suoi figli. Essa può rappacificarli e convertirli.

Quanto ancora dovremo aspettare non sappiamo. Se il male continuerà ancora così implacabile come oggi e se altri castighi si abbatterranno sull'umanità non conosciamo.

Una cosa è certa ed è motivo di immensa fiducia: attraverso le prove e le purificazioni di oggi si prepara una grande era di pace e di fede.

Lo ha detto la Madonna: « *Alla fine il mio Cuore trionferà.* »

Portato dalla Madre, Gesù ritornerà a dominare su tutti: Re della Pace e Re del mondo.

WALTER GARDINI

Per informazioni e ordinazioni delle corone del « Rosario Missionario » rivolgersi a: *Istituto Saveriano Missioni Estere*, Via S. Martino, 8 - Parma. Le corone sono in vendita secondo tipi diversi e accompagnate da relativa immagine doppia di istruzione.

Allo stesso indirizzo si può chiedere il volumetto illustrativo: « *Il Rosario Missionario* » (L. 50 indispensabile per comprendere lo spirito dell'iniziativa.)

IL ROSARIO PRESENTATO NELLA SCUOLA

Le presenti note sono tratte dalla *Guida per l'insegnante*, dal « Quaderno del Santo Rosario » pag. 48, L. 100, ediz. L. D. C.

AVVERTENZA DIDATTICA PER LA COMPILAZIONE DEL QUADERNO

È necessario che l'Insegnante usi di questo *sussidio per la scuola attiva* preparando prima, con un'attenta lettura, le risposte e le parole da integrare.

Indi, se lo crederà opportuno, suggerirà le più difficili agli alunni. Tuttavia se egli avrà risolto tali difficoltà nella spiegazione orale in classe, ciò dovrà anche bastare perchè l'alunno non trovi difficoltà nella compilazione.

È necessario premettere alle spiegazioni di ogni Mistero la lettura attenta del brano di Vangelo, che servirà all'alunno per compilare la descrizione della illustrazione.

Lezione I. *Il Rosario*

Questa lezione è tutta impostata sopra il *Rosario*. La lezione seguente sarà invece sulla *corona*. Far notare la differenza fra le due cose: rosario è la *preghiera*, la corona invece è l'*oggetto* con cui si prega. Talvolta si usa promiscuamente *corona* o *rosario* sia per la preghiera che per l'oggetto. Però conviene, in scuola almeno, dare chiari termini.

Il *Rosario:* preghiera particolare molto in uso in onore della SS. Vergine. Il nome deriva da *rosa*, quasi *corona* o *mazzo* o *cespo* di rose. Le rose del rosario sono le « Ave Maria ». Spiegare che il Rosario intero consta di 150 Ave Maria, 15 misteri, 15 Pater.

Breve storia del Rosario con accenno alle principali indulgenze. (*Vedi in appendice* a pag. IV).

Lezione II. *La mia piccola corona*

Indicare come la *corona* è una dolce catena che le mani stringono nella preghiera per legarsi meglio a Dio e alla Vergine Santa. La corona oggi maggiormente in uso tra il popolo (fuorchè presso taluni Ordini Religiosi sia maschili che femminili che usano la corona intera di quindici misteri) è quella di *cinque soli misteri*. Sopra tale corona si recita la *terza parte* del Rosario (detto anche *terzetto*). Spiegare come per acquistare le Indulgenze non sia necessaria la corona benedetta; è però molto più utile perchè se ne acquistano di più. (*Vedi la trattazione delle Indulgenze in appendice* a pag. IV). Leggi a pag. 3 e fa bene imparare *come si recita la corona del Rosario.*

Come si porta la corona: con rispetto, con devozione, si bacia con affetto. Tenerla in mano in vita e stringerla nell'ora della morte.

LEZIONE III. *I misteri*

Per recitare bene la corona del Rosario occorre *pensare ai misteri della Redenzione dell'umanità*. Possiamo dire che lo scopo del Rosario non è tanto la recita delle Ave Maria, come volgarmente si crede, quanto invece la riflessione pia sopra i misteri principali della Vita, Morte e Risurrezione di Gesù. Questo è il pensiero della Chiesa e dei Papi nell'attribuire le indulgenze al Rosario. È richiesto di *pensare* (meditare) sopra i misteri. Non s'intende una meditazione prolungata o difficile, basta riflettere piamente con devoti sentimenti a quelle consolanti realtà della nostra Redenzione. Da notare che se qualcuno invece di pensare ai misteri della Redenzione pensasse ad altre cose devote e sante: Giudizio, Inferno, Paradiso, Virtù dei Santi... ecc., non acquisterebbe le indulgenze.

Il Rosario è dunque — nell'intenzione della Chiesa che lo ha arricchito di indulgenze — una preghiera che ci deve richiamare alla mente *i misteri della nostra grande storia divina*: la Storia del Figlio di Dio che viene a salvarci, soffrendo e morendo per noi, la Storia cioè della Vita, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù.

DALLA LEZIONE IV ALLA LEZIONE VIII COMPRESA, si tratta dei misteri gaudiosi

Spiegare la parola « gaudio » = gioia. Gioia perchè l'Angelo annunzia che Iddio dà principio, per mezzo di Maria, alla nostra salvezza. Gioia perchè la Madonna va a visitare Santa Elisabetta portandole, in quanto madre di Dio, la santificazione di Giovanni; segno della Grazia che Gesù porterà a ciascuno di noi. Gioia per la nascita del Figlio di Dio fatto uno di noi perchè noi diventiamo Figli di Dio. — Gioia perchè Gesù è presentato al Tempio, come offerta al Suo Divin Padre per le mani della Madonna SS. — Gioia perchè Gesù è stato ritrovato dalla Madonna, con l'augurio che noi non lo abbiamo mai a perdere.

DALLA LEZIONE IX ALLA LEZIONE XIII COMPRESA, si tratta dei misteri dolorosi

Durante la contemplazione di questi misteri bisogna avere in cuore sentimenti di dolore e di compassione per Gesù, e di disprezzo e odio per i nostri peccati. Dolore perchè Gesù soffre nell'orto del Gethsemani e suda sangue per le nostre colpe; dolore perchè Gesù è barbaramente flagellato; dolore per la coronazione di spine a causa dei nostri peccati di pensiero; dolore perchè Gesù ha preso sopra le spalle la croce che è il simbolo di tutti i peccati del mondo, tra cui i nostri; dolore per la morte di Gesù in croce, sotto gli occhi della sua e nostra S. Madre.

DALLA LEZIONE XIV ALLA LEZIONE XVIII COMPRESA, si tratta dei misteri gloriosi

La gloria che segue alla passione e morte di Gesù è la garanzia della gloria che seguirà anche per noi, se saremo fedeli agli insegnamenti del nostro Maestro Divino.

La Risurrezione di Gesù e la gloria che segue la vittoria sopra la morte e il peccato: la gloria di questa vittoria deve essere quella che ambisce ciascun cristiano.

— Gesù ascende al cielo: la gloria più grande per noi è quella di sapere che Egli è andato lassù a prepararci un posto di splendore. — Lo Spirito di Gesù, lo Spirito Santo, la Terza persona della SS. Trinità scende sopra gli apostoli nel Cenacolo radunati attorno alla Madonna: è questo il ricordo di una gloria permanente per ciascun cristiano, quella di avere Dio che abita nei nostri cuori, che ci santifica con la sua Grazia e coi suoi doni. — L'Assunzione di Maria al Cielo: la gloria che toccherà a ciascuno di noi, allorchè anche il nostro corpo sarà ricongiunto all'anima per l'immortalità felice. — La gloria di Maria SS. incoronata ed esaltata regina degli Angeli e dei Santi: aspiriamo, nelle lotte e tribolazioni della vita, a questa gloria accanto a Maria, seguendo gli insegnamenti di Gesù e della Chiesa.

Breve storia del Rosario

Nel secolo XII-XIII troviamo questa forma di preghiera che diventerà coll'andare dei secoli sempre più cara al popolo cristiano.

Merito della diffusione di tale pia pratica è dovuto al grande S. Domenico, il quale diffonde il Rosario e se ne vale come arma per combattere un'eresia che allora imperversava, quella degli Albigesi.

Dopo più di due secoli (1571) il Rosario è ancora l'arma per combattere un altro pericolo che minaccia la cristianità. Con l'invocazione del Rosario si chiede alla Madonna l'aiuto contro le armate turche a Lepanto. Così pure un secolo dopo (1684) la vittoria riportata a Vienna, contro i turchi, da Giovanni Sobieski, sarà ancora una vittoria ottenuta con la preghiera del Rosario.

Nel secolo XVII la Madonna apparendo a una fanciulla di Laus (Francia): « *Mia buona figlia,* le dice, *raccogli molte fanciulle e conducile in chiesa per la recita del santo Rosario* ».

Nel secolo scorso, apparendo a Lourdes a Bernardetta Soubirous la Madonna si mostra con una bella corona del Rosario fra le mani e quindi la recita ripetutamente con la fanciulla.

Nel 1917, il 13 maggio, poco prima che scoppiasse la terribile rivoluzione del bolscevismo in Russia e mentre si combatteva sanguinosamente la prima guerra mondiale, la Madonna apparendo a Fàtima (Portogallo) a tre pastorelli, disse loro di recitate il Rosario quale mezzo per ottenere la pace universale.

I Papi, in questi ultimi cinquant'anni hanno parlato a lungo e ripetutamente dell'efficacia del Rosario per combattere gli errori e le opposizioni che la Chiesa incontra in questo periodo. Leone XIII (1810-1903) scrisse ben 11 encicliche sul Rosario. Pio X, Benedetto XV continuarono a invitare il popolo cristiano a recitare questa preghiera con devozione; e finalmente i due ultimi pontefici, Pio XI e Pio XII, quasi ogni anno a maggio e a ottobre invitarono famiglie, popoli e specialmente i fanciulli a recitarlo con somma devozione.

Indulgenze

Le indulgenze con cui la Chiesa ha arricchito la recita di questa santa corona sono moltissime.

Talune si possono acquistare recitando il Rosario senza alcuna corona benedetta. Ne scriviamo qui le principali, indicheremo più sotto anche quelle che si acquistano allorchè la corona è benedetta.

A. Indulgenze che si acquistano nella recita del Rosario con una corona *non benedetta*:

1. Indulgenza di *cinque anni* ogni volta che si recita la Terza parte del Rosario.
2. *Indulgenza plenaria* se si recita la Terza parte del Rosario davanti al SS. Sacramento esposto oppure davanti al S. Tabernacolo. (*)
3. Per la recita del Rosario con altri (sia in pubblico che in privato), se sarà stato recitato almeno tre volte in una qualunque settimana del mese, prima dell'ultima domenica e se in questo giorno si reciterà ancora la Terza parte, si potrà acquistare l'*indulgenza plenaria*. (*)
4. Se si recita il Rosario con altri, sia in privato che in pubblico, si acquista l'indulgenza di *dieci anni* (si può acquistare però soltanto una volta al giorno).
5. Nel recitare il Rosario in famiglia, oltre questa indulgenza parziale di *dieci anni*, si concede l'indulgenza plenaria che si potrà acquistare due volte al mese, se il Rosario sarà stato recitato in famiglia ogni giorno. (*)
6. Nel mese poi di Ottobre chi recita il Rosario ogni giorno, acquista l'indulgenza di 7 *anni*, una volta al giorno.
7. Se uno poi in questo mese, reciterà il Rosario nel giorno della Festa del Rosario (I. Dom. di Ottobre) e nella ottava (durante i seguenti otto giorni) o almeno avrà recitato il Rosario per dieci giorni dopo l'ottava della Festa stessa, potrà acquistare l'indulgenza plenaria. (*)

B. Indulgenze che si acquistano nella recita del Rosario con una *corona benedetta*.

Oltre le indulgenze sopraddette si acquistano ancora:

1. L'indulgenza di *cento giorni* per ogni *Pater* e per ogni *Ave Maria*.
2. *Indulgenza plenaria*, da acquistarsi una volta l'anno da chi abbia recitato il Rosario o la Terza parte in ciascun giorno dell'anno stesso.

Per acquistare le indulgenze annesse alla corona benedetta, occorre che la corona sia benedetta da chi ne ha il potere; che la corona sia fatta di materiale solido e nella forma consueta senza altre aggiunte; inoltre occorre che la corona sia tenuta in mano da chi guida la recita (se è una recita in pubblico); se invece uno è da solo, allora deve tenere in mano la corona egli stesso. Se però sta lavorando o ha le mani impedite o non può in altro modo tenerla, basta che abbia la corona benedetta in tasca o in qualche modo su di sè.

(*) Per l'acquisto dell'indulgenza plenaria si richiedono queste condizioni: confessione e comunione; visita a una chiesa o cappella pubblica, pregare per il S. Pontefice.

**

1 Agenda Scolastica

Si danno tracce per lo svolgimento del Programma Unico insistendo sui «punti fondamentali» da fissare nella mente dell'alunno e degli spunti di vita scolastica.
Richiami alle solennità liturgiche, al Vangelo settimanale... Uso dei sussidi didattici.

Ancora una parola sui programmi attuali...

L'anno scorso in questa Rubrica, a sussidio delle lezioni, abbiamo trattato: *a*) dell'anno liturgico e *b*) dello svolgimento del programma. Nel *commento all'anno liturgico* oltre un breve cenno ai Vangeli festivi, presentavamo le ricorrenze onomastiche e accenni di vita cattolica. Nel *programma scolastico svolto* secondo gli otto anni della scuola Media e Superiore (Prima, seconda e terza media; Biennio intermedio in due corsi; tre classi di Liceo e corrispondenti), siamo stati fedeli ai Programmi della Sacra Congregazione del Concilio (1931) — gli unici emanati e riconosciuti — tracciando schemi e spunti di lezione che dai Colleghi d'insegnamento furono gradevolmente apprezzati.

Quest'anno, — anche per non ripeterci a così breve distanza e riservandoci di riprendere in seguito sotto altri punti di vista questa nostra trattazione — daremo *spunti del Vangelo:* concepiti in modo tale da poter essere magari presentati alla scolaresca da uno degli stessi allievi, con l'aggiunta di rilievi propri.

E lo *svolgimento del programma* è integrale; si sono sviluppati con maggior precisione i singoli punti, anche per i corsi Liceali e corrispondenti.

Con questa nostra iniziativa, che tanto incontrò nell'ambiente scolastico, intendiamo di aver dimostrata la validità dei programmi attuali, valorizzandone il denso contenuto e indicando la possibilità di ancor più ampi sviluppi.

Infatti dai corsi medi ai liceali le trattazioni si svolgono sul piano del Dogma, Morale e Grazia, accostati alla vita e alle esigenze di ciascuna età, secondo le diverse fasi dello sviluppo morale e mentale dell'allievo. Nei *tre corsi medi*, si riprende il Catechismo, studiato prevalentemente a memoria nelle elementari, con maggior senso di introspezione: condizionando la dottrina allo sviluppo della personalità nell'età evolutiva. Nel *biennio intermedio* si àncorano nella storia (Antico Testamento e Vita di Gesù) le verità dogmatico-morali precedentemente acquisite. E finalmente nel *triennio superiore* tutta la verità cristiana nella sua triplice distribuzione (Dogma, Morale e Grazia) è riconsiderata a fondo nelle sue esigenze razionali, sul piano apologetico, per il completamento della personalità e la difesa della propria Fede dagli attacchi dell'ambiente morale, filosofico e sociale.*

---

* Da un approfondito esame dei testi scolastici attualmente in corso si deve amaramente concludere che questa integralità del Programma è nello stesso tempo di pochissimi Autori ed Editori. Il che spiega, in parte, l'inquieto affannarsi degli Insegnanti nella ricerca di testi da adottare e rimane pure

Tutto questo si può ricavare da un'attenta meditazione di quell'« arido programma », pubblicato anche a pag. 349 del numero del settembre u. s., che a una lettura disattenta e superficiale, a molti insegnanti dice troppo poco, e che invece è un vero capolavoro di esperienza didattica e di adeguamento psicologico, purché lo si esprima con quell'equilibrato senso latino-cristiano che il Santo Padre nel suo recente discorso, riportato in parte nella prima pagina di questo numero, richiamava una volta ancora a fondamento d'una catechèsi giovanile che sia di oggi, come fu di sempre: umana storica, concretamente ancorata a Gesù Cristo.



Panorama del mese

OTTOBRE

DOMENICA XIX DOPO PENTECOSTE

Vangelo: IL BANCHETTO DI NOZZE (Matteo, 22, 1-14)

La parabola, che contempliamo nel Vangelo di questa domenica, è profondamente unita fra i due insegnamenti principali che ci dà. La verità dogmatica che questa parabola tende a mettere in luce, è l'esistenza di una vita futura; eternamente beata. Vita futura a cui tutti siamo chiamati senza distinzione di sesso o di posizione sociale più o meno elevata.

Gesù porta il messaggio divino a tutti. Ma molti purtroppo non ascoltano questo invito al banchetto dell'Amore di Dio. Anzi il buon re manda allora i suoi servi a raccogliere tutti i mendichi e i reietti e li fa sedere alla mensa nuziale.

Di qui noi estraiamo l'insegnamento morale della parabola. Tutti siamo chiamati alla « vita » ed ognuno per una vocazione speciale e sua propria. Chi dovrà seguire la voce di Dio nell'avvocatura, chi nell'ingegneria chi nel fare il professionista, chi nel fare l'impiegato, chi nel fare il radiologo d'anime. Ognuno è chiamato infallantemente alla sua vocazione e solo nella sua vocazione potrà giunger a bearsi nell'Amore Divino.

Ecco gli insegnamenti di Gesù in questa parabola. E sono anche gli insegnamenti che soli possono risolvere il problema più insolubile che gravita sull'uomo.

ANGELUS NAVENSIS

DOMENICA XX DOPO PENTECOSTE

Vangelo: IL FIGLIO DEL CENTURIONE (Giovanni, 4, 46-53)

Il fatto che San Giovanni ci racconta in questa Domenica XX dopo Pentecoste avvenne in Galilea, in quella regione cioè in cui si trovava Nazareth, il paese di Gesù. Tre sono i personaggi principali: Gesù, un ufficiale del re e il suo figlio malato.

— a nostro parere — una delle cause dell'apatia di tante scolaresche nello studio della Religione (pur sempre ricordando che il miglior testo è il buon insegnante!) *N. d. R*

— Vieni a guarire mio figlio che sta per morire — dice a Gesù l'ufficiale del re. — E Gesù: — Va', il tuo figlio vive. — Quegli crede alla parola del Signore e giunto a casa trova che veramente il figlio era guarito proprio nell'istante in cui il Signore aveva detto: « Vive »; e credette in Lui con tutta la famiglia.

Che cosa ci può dire questo miracolo di Gesù? Che veramente Egli è potente, se, pur lontano, riesce con la sua parola a comandare alla malattia, anzi è onnipotente perché i miracoli li può fare solo Dio. Sta in noi ora saper profittare di questa sua potenza infinita a nostro vantaggio, perché Gesù non solo può tutto, ma è anche tanto buono e vuole usare di questo suo potere per far noi felici. Come faremo adunque per trar profitto del tesoro e della potenza e bontà di Gesù? Ce lo dice il vangelo di quest'oggi. Occorrono due cose: 1) andare da Lui e chiedere come ha fatto l'ufficiale del re, e poi, 2) aver fiducia in quello che Egli ci dirà.

Volete una grazia che vi sta a cuore? la guarigione di una persona malata, la riuscita a un esame, l'aiuto a conservare la bella virtù, a vincere una tentazione, la conversione di un vostro fratello?... Correte da Gesù nel tabernacolo, ditegli una, due, tre volte, ripetetegli ciò che vi interessa. Riceverete sempre la risposta di Gesù, data mediante una ispirazione o una lettura buona, o il consiglio del confessore, ecc... E non spaventatevi se non sempre otterrete quello che desiderate: forse ciò non fa per voi e allora Gesù vi dà un'altra grazia più bella, perché Gesù vi vuole molto bene.

ANGELUS NAVENSIS

DOMENICA XXI DOPO PENTECOSTE

Vangelo: I DUE DEBITORI (*Matteo*, 18, 23-35)

Et dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris... *Queste parole del Pater dettate da Gesù sembrano la continuazione e la spiegazione del Vangelo odierno. Due sono i debitori. Uno è debitore verso il padrone di diecimila talenti; e la prima parte del Vangelo ci presenta la scena avvenuta fra il grande debitore e il Padrone. Quest'ultimo, mosso a compassione, condona al suddito il debito. Qui vediamo raffigurata la misericordia di Dio.*

La seconda parte ci rappresenta un'altra scena. Il grande debitore uscito condonato dal palazzo del Padrone incontra un suo piccolo debitore. Presto fatto: lo prende alle strette e reclama i suoi diritti... Ma il piccolo debitore non ha di che soddisfarlo. Allora lo fa mettere in prigione. E qui un giusto sdegno ci imporpora il viso e applaudiamo al gesto del Padrone che saputa la cosa fa incarcerare il grande debitore ingiusto e malvagio.

Questa non è che una parabola ma quante volte non trova la sua attuazione anche fra noi. È Gesù che parla anche a te, giovanetto che ascolti. Non essere ingiusto col fratello. Ricòrdati la frase del Pater: « ... e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori »; come può avvenire ciò se noi non perdoniamo, se tu non sei generoso nel perdono?

Ricorda il detto: « eadem mensura... », *nella medesima misura con cui giudicherete sarete giudicati.*

Ti auguro che Iddio possa sempre stendere un velo di misericordia sulle tue deficienze perché tu lo avrai steso su quelle del fratello a te debitore.

ANGELUS NAVENSIS

DOMENICA XXII DOPO PENTECOSTE: FESTA DI CRISTO RE

VANGELO SECONDO SAN GIOVANNI (18, 33-37)

Gesù in veste di vero imputato sta innanzi al giudice, accusato di mire rivoluzionarie, addirittura di voler essere re. Egli sa che Pilato può pronunciare contro di Lui anche la sentenza di morte, ma di questo non si mostra turbato. Egli è venuto fra gli uomini per insegnare loro la verità e per essa darà anche la vita.

Ora l'accusa che Gli viene mossa è appunto una di queste verità. Egli è re, ma non come i monarchi terreni, il suo regno non conosce confini ed abbraccia tutto ciò che fu creato. E spiega come ciò può essere.

« Io per questo sono nato », *che vuol dire: — Io sono re perché sono Dio e quindi Creatore. — Come lo scultore può dire: « La mia statua », così Gesù con maggior ragione dice: « Le mie creature ».*

E poi: « Per questo sono venuto al mondo ». *La Venuta di Gesù al mondo e il suo sacrificio della croce ci liberano dalla schiavitù del demonio e ci rendono sudditi di Dio. « Voi siete miei » Egli può affermare, così come un generale può dire: « Questi sono i miei territori di conquista »*

Pilato forse non capì bene le parole di Gesù e lo fece crocifiggere come « Re dei Giudei ». No. invece sappiamo di essere di Dio e che Egli ha su di noi i diritti di un Re. Per questo noi accettiamo tutti i suoi comandamenti, per obbedire a Lui noi seguiremo i precetti e le virtù che insegna la Chiesa.

Perché Gesù è nostro Re noi diciamo sì *ai suoi desidèri e rispondiamo* no *al demonio.*

Perché Gesù è nostro Re noi fuggiamo le occasioni di peccato, ci sforziamo di essere santi e proponiamo col Beato Domenico Savio: « La morte ma non peccati ».

ANGELUS NAVENSIS



Programma svolto

OTTOBRE

MEDIA INFERIORE

Scuola Media e Avviamento

PRIMA MEDIA

LEZIONE I.

Lo studio della Religione

Nelle elementari, durante i cinque anni, avete studiato il « Catechismo ».

A. **Che cos'è il Catechismo?** È un'esposizione della dottrina cristiana in compendio. Cioè tutto quello che si deve sapere e fare per esser cristiani (dottrina cristiana) ma esposto in breve. Il Catechismo, dunque, è il *sunto* della Dottrina Cristiana.

B. **Cos'è la Dottrina Cristiana?** È 1) tutto quello che Gesù è venuto ad annunciare nel mondo, 2) che gli Apostoli hanno predicato dopo di Lui e 3) che la Chiesa continua a insegnare.

Questa Dottrina è *la più necessaria* tra tutte le conoscenze. Matematica, fisica, chimica servono solo per i nostri rapporti umani; la storia, la geografia, le lettere accrescono la nostra cultura... La Religione, invece, ci insegna ciò che *dobbiamo sapere* e ciò che *dobbiamo fare* per esser salvi.

C. **Esser salvi** vuol dire esser tranquilli in questa vita e felici nell'eternità. Saper ordinare bene i nostri rapporti con Dio, noi stessi, il prossimo e la società, non solo, ma servirsi anche dei mezzi messi a disposizione da Dio per ottenere più facilmente e sicuramente questa salvezza.

D. **Studiare la Religione.** Or dunque per conoscere questa Dottrina così importante e necessaria — e così facile e difficile ad un tempo!

— occorre **studiarla bene e non stancarsi mai** di approfondire il nostro studio.

C'è chi si ferma alle conoscenze imparate nelle scuole elementari: il Catechismo, saputo appena a memoria da bambini. Quanti uomini sono a questo punto! Sanno magari molto bene che cos'è la radio, sanno parlare delle ultime scoperte atomiche e delle novità scientifiche in qualche campo anche difficile, ma non sanno niente della religione. Quelle fragili domande di catechismo imparate venti, trenta, cinquanta anni fa, sono rimaste tra le favole, le leggende, i ricordi dell'infanzia: soffocate dal turbinìo della vita!

È necessario che *ora* studiate più a fondo il Catechismo imparato già, per non perdere poi, nella vita, il filo conduttore tra dubbi e ignoranza.

E. **È questo un dovere.** Il soldato ha un dovere, la mamma un dovere, il babbo un dovere, ciascuno ha un dovere che gli viene dal cómpito che svolge nella vita. Noi siamo *cristiani* e abbiamo il dovere di distinguerci dai pagani, dagli eretici, dagli infedeli. Dunque: conoscere i nostri doveri. Essi si riassumono in queste parole: il Cristiano è un battezzato che professando la fede e la dottrina di Gesù Cristo partecipa ai suoi sacramenti e ubbidisce ai pastori stabiliti da Lui. (105)

LEZIONE II.

Come credere?

Per professare la Fede e la dottrina di Gesù Cristo dobbiamo innanzi tutto **credere alcune verità.**

Così chi si mette nella professione di chimico deve conoscere prima di tutto le verità fondamentali (le leggi) della Chimica, l'ingegnere le verità (le leggi) della statica e della meccanica, il medico le verità che regolano la vita umana (leggi biopsichiche)...

A. **Credere a Dio.** Però, nel nostro caso, queste verità — siccome sono superiori di molto al nostro modo di capire — bisogna *crederle*, cioè accettarle *sulla autorità di chi ce le propone.* Ora siccome ce le propone Dio, bisogna accettarle con la sicurezza che Iddio non ci inganna nè può ingannarsi. Queste verità si chiamano in una parola « verità di fede » e sono il fondamento della nostra religione.

B. **Credere alla Chiesa.** *Dubbio:* Come si fa a sapere che proprio Dio le ha rivelate? Ce lo assicura una *istituzione* meravigliosa che *unica* esiste nel mondo. Questa istituzione è una società che dura da 20 secoli tra le persecuzioni più fiere e non viene meno, si sviluppa e propaga senza posa, è dotata di un'inesauribile santità, è feconda di sempre nuove iniziative di bene, è unita pure essendo universale, è stabile pur essendo fondata su uomini caduchi, è invitta pur essendo continuamente perseguitata. Chi considera tutto questo alla luce della storia non si sa spiegare il meraviglioso mistero di questa Istituzione se non dicendo che essa in tutto ciò dà una prova irrefragabile di essere la depositaria dei piani e dei doni di Dio agli uomini.

Dunque la Chiesa ci si presenta, con sicure garanzie, come la fiduciaria di Dio sulla terra, la sua Società. Ci si presenta assistita da Dio in un modo specialissimo per garantire la assenza di errore in tutto ciò che essa fa o dice riguardante la fede e il modo di vivere secondo Dio. La Chiesa ci assicura — basandosi su questa infallibilità che le viene da Dio — che Iddio ha parlato per rivelarci quanto è necessario alla nostra salvezza.

C. **Scrittura e tradizione.** Ciò che Iddio ha rivelato e la Santa Chiesa ci propone a credere si conserva nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. La Sacra Scrittura è la raccolta dei libri scritti per ispirazione di Dio e ritenuti tali dalla Chiesa. (234)

La Tradizione è l'insegnamento di Gesù raccolto dagli apostoli a viva voce a e viva voce trasmesso alla Chiesa, che lo tramanda fino a noi senza alterazione. (235)

D. **Il Credo.** Ma in compendio, tutto ciò che dobbiamo sapere e credere, è contenuto nel *credo.* (Dom. 28).

Ecco il nostro programma di quest'anno.

E. **Letture.** CICCARELLI, *L'oppio dei popoli* (Collana Lux, n. 80) — E. TRAVERSO, *Avanti c'è posto* (Collana Lux, n. 61) — AMA, *Io credo* (Collana Lux, n. 16).

Schema delle due lezioni introduttive e domande di riepilogo

Gli anni delle elementari = studio del Catechismo (a memoria).

Gli anni della virilità e della vita avvenire = molte cognizioni varie e utili alla vita, ma forse *molta ignoranza* di religione.

Perché? — Non si è approfondito quando era possibile, cioè in questa *età vostra.*

Questo è *dovere* del proprio stato, cioè che ci viene dall'esser noi Cristiani. (Esempi vari di doveri).

Cristiano

— Chi è? (Dom. 105).

— a cosa è obbligato? (*a credere le verità rivelate*).

Verità rivelate.

— Chi ci attesta che sono Rivelate? *La Chiesa.*

— Prove che la Chiesa ci dà delle sua funzione di depositaria autentica dei segreti e doni di Dio per noi (Conc. Vatic. Constit. De Fide Cath. capo III cfr. Denz. 1794).

— Scrittura (d. 234).

— Dove si conservano?

— Tradizione (d. 235).

— Dove sono in compendio? Nel *Credo* (d. 28-29).

Il Credo è l'oggetto di studio di quest'anno scolastico.

Per il *Quaderno di Vita:* So bene a memoria il Credo? Lo recito ogni giorno come professione di Fede e impegno del mio cristianesimo vissuto? — Vi è anche un altro gesto che — più brevemente ancora del Credo — è una franca professione di Fede cristiana?

Bisogna che io faccia qualcosa per il mio Credo e per la mia fede!

Signore, sono contento che in quest'anno mi chiamiate a studiare queste cose così importanti. Non voglio star disattento e apatico. Voglio ogni lezione portare in cuore un seme di luce che fruttifichi forza e impegno nella vita. Aiutatemi Voi, o Gesù, Divino Maestro, e siano accanto a me i santi Martiri testimoni della fede.

Ricorderò anche i « *martiri che oggi vivono* », i quali col sangue scrivono ogni giorno, ogni ora, anche quando io sono vile e mi vergogno della mia fede, pagine di martirio e di fedeltà!

LEZIONE III.

Dio: sua esistenza

Che significano le prime parole del Credo?

Non bisogna fermarci al suono delle parole o delle frasi, ma occorre cercar di capirne bene il significato.

Credo in Dio è una frase molto comune, ma se è studiata bene ci dirà tante cose molto belle e importanti.

A. Che significano le parole « **Io credo in Dio** »?

— Le parole « Io credo in Dio » significano che io credo fermamente che *Dio esiste* e che egli è la mai salvezza e il mio ultimo fine.

B. Sei certo che **Dio esiste?**

— Sono certo che Dio esiste.

Perchè? Ne ho le *prove:*

— 1) perchè l'esistenza del cielo e della terra non si può spiegare senza che un Dio le abbia create;

— 2) perchè l'ordine che regna nell'universo non si può concepire senza un essere sovranamente intelligente e sovranamente potente (Dio sapientissimo e onnipotente);

— 3) perchè gli uomini non possono vivere senza morale e non vi può essere vera morale senza un Supremo Legislatore.

C. **Sussidi.** Cfr. *Luce Divina*, vol. 1°, pagg. 9-12.

Per il 3° punto cfr. anche l'esempio avvenuto in una scuola laica: il Maestro impone ai ragazzi di fare silenzio, di obbedirlo: dà loro una legge e una norma. Uno di essi si alza: Perchè ubbidire a lei, chi è lei? E il maestro non seppe che rispondere! Certamente egli non poteva essere la fonte della morale. E così, risalendo, non potrà esser fonte della morale nè lo stato, nè la società: occorre sia Dio l'ultimo perno su cui si fonda la legge naturale, da cui trae forza la legge positiva.

D. **Letture** da distribuire agli scolari più diligenti per illuminare questi temi:

GRANDORI, *Dalle Creature a Dio* (album illustrato) — A. CLAVARANA, *I tre professori* (Collana LUX, n. 39) — LUX, *Dio esiste: parlano gli scienziati* (n. 56) — LUX, *Dio esiste: parlano gli artisti* (n. 57).

E. **Proiezioni luminose:** Filmine Don Bosco (L.D.C.):

Dalle Creature a Dio (Serie G da 1 a 4) — *I cieli narrano la gloria di Dio* (serie G da 5 a 6).

LEZIONE IV.

Dio: sua natura e attributi

Che è dunque Dio?

Riassumiamo dalla lezione precedente: Dio esiste. Lo prova 1) l'esistenza delle cose, 2) l'ordine meraviglioso che risplende nel creato, 3) il bisogno di Dio insito nel cuore di ciascun uomo, 4) la voce della coscienza.

Ora domandiamoci: **Che è** dunque questo **Dio?** La risposta è nella seconda domanda dei Catechèsi del Beato Pio X (dom. 2).

A. **Natura.** Che significa perfettissimo? (Risp. cfr. dom. n. 3 C. P. X.). Dio ha corpo come noi? (dom. 6 C. P. X). Che significa purissimo spirito?

« Purissimo spirito » significa che Iddio non ha in sè nulla che si possa concepire con i nostri

sensi: perchè egli è assolutamente indipendente dalla materia. Sai indicare qualcuna delle perfezioni di Dio?

B. **Perfezioni.** Dio ha tutte le perfezioni in grado infinito: è infinitamente potente, sapiente e santo; è sempre stato e sempre sarà, è dovunque; è infinitamente misericordioso e giusto.

Che significa infinitamente potente?

Cfr. risposta alla dom. 10 C. P. X.

Obiezione: Se è infinitamente potente in tutto, può dunque fare anche il male? Risp. (dom. 11)

Che significa infinitamente sapiente? (Dom. 9 del C. P. X.).

Che significa è sempre stato? (dom. 8 C. P. X.).

Dov'è Dio? (dom. 7 C. P. X.).

C. **Sussidi:** conf. *Luce Divina* vol. 1° pagine 13-15.

D. **A memoria:** Domanda n. 2 del C. P. X.

SECONDA MEDIA

LEZIONE I.

Introduzione: Non solo « credere » ma anche fare

A. **Dio nella natura.** Qualche anno fa eravate bambini ancora. Come conoscevate Iddio? Iddio entrava — per così dire — nel vostro cuore *attraverso la vista.* « Gli occhi del bambino sono più grandi del suo stomaco » dice un proverbio americano. Ed è vero: il bimbo vive della sua vista ed attraverso essa si forma le prime cognizioni e conquista il suo piccolo grande mondo. Anche Iddio entra nel suo cuore attraverso i suoi grandi occhi aperti sulla natura. Il creato con la sua bellezza è un mondo pieno di meraviglie che invita continuamente a vedere Dio. E il bambino Lo vede davvero.

In tal modo, i primi passi dell'affetto verso Dio compiuti dal fanciullo, sono quelli stessi che compie l'anima pagana: riconoscere, lodare, amare Dio *nelle bellezze della natura* che Lo riflettono.

B. **Dio in noi.** Ora però occorre fare un passo innanzi. Dio è presente nella natura, però noi stessi siamo nella natura. Dunque Dio *è presente in noi.* Ma è diversa la sua presenza nella natura e la sua presenza in noi: nella natura con le forze meravigliose che la reggono e regolano; in noi è presente con il suo amore che è la forza che ci trae di cosa in cosa fino a Lui unico nostro fine.

Occorre dunque, soprattutto in questa età dell'adolescenza, conoscere sempre più profondamente questa *via* e scoprire Dio, non più solo attraverso le cose, ma piuttosto attraverso *il movimento interiore del nostro spirito,* del nostro cuore.

C. **I nostri rapporti fondamentali.** Per non lasciarci abbandonati alla tirannia delle nostre passioni o all'inganno della nostra immaginazione, durante il soggiorno su questa terra, Iddio ci ha insegnato *come dobbiamo condurci nella nostra vita* in rapporto 1) con Lui, 2) con noi stessi 3) con il prossimo individualmente e socialmente.

Inoltre, questa nostra condotta così regolata, *viene premiata da Dio:* egli considera il merito che noi ci facciamo nel seguire queste regole preziose, fuggendo le deviazioni a cui siamo soggetti dopo il peccato, e premia questo merito con la felicità eterna.

D. **Il codice della vita.** Tutto questo Iddio come Maestro e come Padre ce lo traccia nel codice prezioso dei *Comandamenti.*

I Comandamenti sono necessari all'uomo perchè essendo l'uomo un essere *ragionevole,* ma indebolito dal peccato e eccitato continuamente dalle passioni, ha bisogno per vivere *secondo ragione,* di una legge che mostri alla sua intelligenza dov'è il dovere, serva da freno al suo sfrenato amore per l'indipendenza, e sostenga la sua volontà appoggiandola su quella di Dio stesso

E. Per *Il Quaderno di vita:* Segnerò questa riflessione: Com'è buono Iddio che mi ha dato un aiuto così potente per camminare sulla via del bene. « *Lampada ai miei piedi sono — o Dio— i tuoi comandamenti* », diceva l'antico Poeta dei Salmi ispirati. Sono un dono di un Padre amoroso per il figlio che cammina tra tante difficoltà. Solo lanciandomi nell'Amore io salverò la mia vita. Solo legando all'Amore la mia volontà essa sarà libera. Ogni colpa contro l'amore è una colpa contro la felicità.

F. **Lettura:** R. UGUCCIONI, *Campionato!* (Libretto Lux, n. 53) — M. SONAGLIA, *Sentieri di Luce* (Collana Lux, n. 64).

LEZIONE II.

Ordine, moralità, libertà

Iddio creatore ha segnato nella natura l'inconfondibile sua traccia nell'*ordine* che risplende mirabile in tutto.

A. **Ordine nel Creato.**

1. Ogni creatura, in se stessa, è composta di più parti *ordinate tra loro:* c'è un ordine perfetto tra le varie parti che compongono un fiore

(stelo, petali, foglie, pistilli) un animale (zampe, ali, becco; pinne, branchie squame...).

2. Ogni essere che è fatto per agire in vita di uno scopo, dispiega tutte le sue attività in *perfetto ordine*. Infatti ogni essere che agisce ha i *mezzi di azione* (facoltà, potenze) perfettamente adatti ed ordinati ai suoi atti. (Il gatto che si muove nella notte ha la vista *ordinata* a veder anche all'oscuro; l'aquila a veder lontano; lo scoiattolo ha le zampe ordinate ad arrampicarsi... Nell'uomo l'orecchio è fatto in modo da essere un piccolo imbuto di recezione delle onde sonore; la gamba è un movimento perfetto di leve snodate con la funzione di portare, muoversi, correre.)

3. Gli atti, le azioni prodotti da queste facoltà o potenze sono *essi stessi ordinati al fine ultimo* dell'essere: cioè alla sua perfezione che è anche il compito che esso ha nell'universo; compito tanto meglio effettuato quanto più perfetto sarà l'essere che deve svolgerlo. (Volando l'uccellino ancora implume perfeziona il suo essere di uccello fatto per il volo e compie così il fine per cui è creato.)

Le creature tutte sono poi ordinate tra di loro a seconda della loro vicinanza (somiglianza più o meno grande con Dio. Se le creature hanno ricevuto da Dio *molto essere*, cioè un essere perfetto sono più vicine a Lui (gli angeli), meno perfetto fino ad avere soltanto l'esistenza nella materia (pietre, cose inanimate) sempre più se ne allontanano.

Però in ciascun grado di essere in cui sono, esse adempiono la volontà di Dio. Dio le ha volute così per adempiere un suo piano meraviglioso.

B. **Ordine nell'uomo.** L'uomo come adempie la volontà di Dio? Qual'è l'ordine in cui deve sentirsi e riconoscersi?

Capolavoro della creazione visibile, immagine di Dio, l'uomo l'ultimo, supremo anello degli esseri terrestri. In lui si arresta l'opera creatrice di Dio. Essendo composto di anima e di corpo egli tocca il mondo visibile ed il mondo invisibile. Nel corpo ha una rassomiglianza degli esseri inferiori, nell'anima porta la rassomiglianza stessa di Dio. Fra le creature e Dio egli è come il punto di congiunzione della materia e dello spirito, il legame del cielo e della terra.

Ora, se l'uomo è tutto questo, essendo dotato di intelligenza per riflettere su ciò che egli è, e di volontà per adeguarsi a ciò che è stato fissato da Dio, che Lui sia è necessario che si ponga con tutte le sue forze all'impegno sublime e nobilissimo di « essere ciò che deve essere ».

* * *

C. **Moralità.** Se l'uomo si sforzerà di agir *in ordine* con il suo fine compirà degli atti buoni, se invece si lascerà distogliere dal suo fine, compirà atti cattivi. Questa *misura* degli atti dell'uomo si chiama « moralità ». La coscienza misura la distanza dei nostri atti dalla regola stabilita da Dio dichiarando buoni quelli che vi si avvicinano, cattivi quelli che se ne allontanano. Quindi la *coscienza* è il giudice della moralità delle nostre azioni.

D. **Coscienza.** *La coscienza paragonata alla radio!* La radio mi fa sentire la voce di una stazione lontana, ma vicina a me e a me diretta. Occorre mettersi in *sintonia* e captare bene quell'onda su cui è lanciata la parola che a me viene. Io sono però libero di cambiare stazione, di sintonizzarmi altrove. Applicazione: l'onda *a me* irradiata dalla *voce* lontana ma vicina e presente (= *Dio*, attraverso la sua legge); posso sintonizzarmi altrove (*libertà*, capacità di disobbedire); mettermi in sintonia per una recezione perfetta e costante (= *coscienza* seguita e fatta norma di vita).

E. **Libertà.** Libertà è iniziativa personale, possibilità di dire di sì o di no agli inviti che vengono dal di fuori (genitori, educatori, compagni) o dal di dentro (desideri, ispirazioni, tentazioni). La libertà è una scelta impegnativa e definitiva fatta davanti a Dio, nella sicurezza di dirigerci verso un bene che ci porta all'ultimo Bene. Se uno viene meno all'impegno preso nella scelta del bene, dalla coscienza si esprime una voce di dolore: rimorso. Il rimorso è il dolore di esserci negati all'impegno assunto, di aver tradito una promessa decisiva, offendendo Dio, al quale ogni nostra promessa di bene implicitamente è stata fatta.

Attenzione però che vi è un intralcio alla nostra scelta: la debolezza della nostra natura (conseguenza del peccato originale). Non è sempre vero che uno dopo che ha scelto bene, dopo che ha voluto agir bene, *riesca veramente:* bisogna tener conto anche dell'impulso delle tendenze, delle passioni, dell'egoismo, della pigrizia del piacere che ci trascinano a fare ciò che non vorremmo.

Lezione III.

La coscienza e i comandamenti

Abbiamo detto che la nostra coscienza è il *rivelatore* interiore (detector) dei comandi di Dio. La coscienza giudica sulle nostre azioni conformi al fine ultimo o contrarie ad esso e ce le indica chiaramente.

A. **Rimorso.** Se poi noi non ascoltiamo la voce della coscienza che ci previene sempre, sentiamo nel fondo del nostro essere un acuto senso di disagio che a volte diventa anche terribile incubo: il *rimorso.*

Quando uno si ferisce anche soltanto a una mano o a un piede, il dolore che prova è tanto che non solo soffre la mano o il piede ma tutto l'essere; tanto è vero che la *voce* è la prima a farsi sentire, e dal profondo del nostro animo esce un grido di dolore: « Ahi! ». Così è anche nel nostro spirito: l'urlo della coscienza esprime il dolore di una ferita, di un danno.

B. **Coscienza retta.** La coscienza non è diversa dalla nostra stessa ragione: essa è la ragione che riflette sopra le nostre azioni ordinate al fine e ci dichiara: « Fa' questo che è bene; non far quello, che è male ». Dunque l'ultima parola in cui si può esprimere tutto ciò che dobbiamo fare od evitare è proprio questa: « seguire la coscienza che detta la regola sicura ». Questa è una coscienza vera, retta.

C. **Coscienza erronea.** La coscienza però può essere anche « erronea »: cioè, quando giudica buona una cosa cattiva e cattiva una cosa buona e ritiene lecito ciò che non è.

Da notare un curioso particolare, se questo errore della coscienza non può esser superato in nessun modo, se è cioè un *errore invincibile*, occorre seguire la coscienza come se fosse vera e retta. Un barbaro, un selvaggio certamente su tante cose avrà una coscienza erronea: crederà lecita la vendetta e forse anche l'omicidio per onorare Dio! La sua ignoranza è in buona fede e finchè non arrivi il missionario, è invincibile. Sicchè, seguendo la sua coscienza così invincibile nell'errore, egli è in buona fede e non pecca.

Invece pecca chi segue una coscienza erronea *potendo vincere l'errore.* Infatti se, potendo, non vince l'errore è o per malizia o per accidia che si comporta così; perciò se avesse la diligenza necessaria potrebbe correggere questa *ignoranza che è sicuramente vincibile.* Se non lo fa pecca.

D. **Dubbio.** Ma ci può essere anche chi è in *dubbio.* Il dubbio è un giudizio che la coscienza dà, ma poco sicuro, poco fermo. Per esempio ci sono due ragioni uguali e contrarie: come fare? (l'asino di Buridano!). A volte la coscienza in dubbio si volge ad alcune ragioni più forti, ma resta ancora un po' di apprensione per quelle opposte. In tal caso si parla di *coscienza probabile.* « È probabile che sia così, però... ». Finalmente c'è la coscienza *perplessa.* Quando non sa come regolarsi tra due precetti impossibili ad eseguirsi nello stesso tempo. (Devo andare alla messa stamane che è domenica o devo assistere questo familiare ammalato grave?).

E. **Formazione della coscienza.** Importa formarsi una *coscienza certa e vera:* diritta nel giudicare e sicura nell'eseguire. Le coscienze giuste sono risolute e non si turbano attraverso un dedalo di dubbi e di inquietudini.

Mezzi per formarsi una coscienza giusta:

a) studio della Religione, proporzionato all'età, ma mai tralasciato per tutta la vita.

b) pratica della Confessione: esaminandoci dei nostri difetti e praticando i consigli del Confessore.

c) fuggire le persone che non ci possono dare buon esempio o le cose che ci possono essere occasione di peccato.

d) domandarci in ogni azione: « Che farebbe Gesù al mio posto? ».

F. Per *Il Quaderno di vita:* Mi domanderò sempre nelle mie azioni « Che farebbe Gesù al mio posto »? e mi giudicherò dalle azioni compiute con la stessa domanda: « Ho fatto come avrebbe fatto Gesù »?

Soprattutto farò che il mio cuore sia sempre in *sintonia* con le ispirazioni che mi vengono da Dio: sarò certo di formarmi una coscienza certa e vera.

G. **Letture:** CLERICI, *Cerco l'uomo* (Collana Lux, n. 38). Per le alunne dei corsi femminili: *Fatti furba* (n. 46) — M. SONAGLIA, *Fiamma nella notte* (n. 17).

LEZIONE IV.

I Comandamenti di Dio

(Domande 161, 162, 163, 164, 165, 166).

A. **Legge interna**

La voce di Dio che è la nostra coscienza ci trasmette i voleri di Dio, direttamente e nell'interno del nostro cuore. Vi furono storicamente dei periodi in cui però, a causa dell'essersi abbandonati a ogni genere di peccato, *gli uomini perdettero il senso della coscienza.* (Esempi della Storia Sacra: *Genesi*, 6, 5-7: « Vedendo pertanto Iddio che grande era la malizia degli uomini sulla terra e che ogni pensiero del loro cuore era rivolto in ogni tempo al male, si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra. E tocco da intimo dolore del cuore disse: " Sterminerò di sulla faccia della terra gli esseri da me creati... " »

B. **Legge esterna**

Perciò Iddio, nella sua bontà volle dare all'uomo una *legge che fosse espressa esteriormente* e che fosse per lui un impegno e ricordo solenne di quanto Iddio gli domandava di fare per raggiungere la felicità. Questa legge scritta sono i *Comandamenti di Dio:* il decalogo.

C. **Risponde alle esigenze umane fondamentali**

Da notare però che i Comandamenti non sono leggi aggiunte in più, qualche cosa di imposto per di più. I Comandamenti esprimono esteriormente quello che tutti sentiamo di dover praticare e ciò su cui si fonda la garanzia dei nostri rapporti reciproci. Se io sapessi che mi si può uccidere freddamente e impunemente non uscirei più di casa... e così agirebbe il mio prossimo. La vita diventerebbe una giungla, ove dominerebbe chi è il più forte e il più spietato. Se io sapessi che mi si può derubare quando lo si voglia, non potrei più aver sicurezza nelle mie attività e nel mio lavoro. Lo stesso potrebbe dire il mio prossimo. Così si dica del poter mentire e testimoniare il falso quando si voglia... Non ci sarebbe più scampo e si finirebbe in un mondo pauroso e disperato.

Tutti i Comandamenti esprimono un'esigenza individuale e sociale di armonia e di equilibrio nei rapporti reciproci (giustizia).

D. **Divisione.** I Comandamenti cominciano ordinatamente a indicarci 1) i doveri che abbiamo verse Dio (primi tre) e poi 2) quelli che abbiamo verso il prossimo (altri sette). (Cfr. dom. 162). Se però vogliamo compendiare tutti questi doveri in una sola espressione, possiamo dire con Gesù che essi si riducono soltanto alla carità: 1) Amare Dio sopra ogni cosa; 2) amare il prossimo come ciascuno ama sè stesso.

E. Per *Il Quaderno di vita.* La nostra legge è una legge di amore. Obbedendo a Dio sottomettendoci alla sua Legge noi gli diamo prova di amore e l'amore è facile. Solo chi crede che i Comandamenti siano un peso, una schiavitù finisce per vivere come se lo fossero realmente. Chi invece riconosce in essi la volontà di un Padre amabile e l'itinerario della nostra felicità, corre veloce ad adempirli e non sente alcun peso.

F. **Letture:** ALESSI, *Rose rosse* (Collana Lux, n. 6).

G. **A memoria:** domande 161 e 166 del C. P. X.

TERZA MEDIA

LEZIONE I.

Vivere secondo Dio - Vivere cristianamente

La domanda 27 del catechismo di Pio X confrontata con la dom. 86 che ne è quasi uno svolgimento e integrazione, ci dice che Gesù « *ci insegnò a vivere secondo Dio* ».

La dom. 27 ci spiega in che consista questa « *vita secondo Dio* », insegnata da Gesù al cristiano.

Nel primo anno abbiamo visto che per vivere secondo Dio dobbiamo prima di tutto *credere* le verità rivelate da Lui.

L'anno passato abbiamo studiato i Comandamenti che si debbono *osservare* per vivere secondo Dio, una vita corrispondente alla nostra fede.

Il programma di quest'anno è un programma interessante e tratta un problema sempre attuale: *l'aiuto di Dio.*

A. **Aiuto di Dio: Grazia.** Senza l'aiuto di Gesù Cristo non possiamo assolutamente vivere cristianamente e giungere al cielo. Da noi non possiamo far nulla che ci porti alla salvezza: « senza di me — ha detto Gesù — non potete far nulla ». Il soccorso che egli ci dona noi lo chiamiamo con una bella parola molto comune: *Grazia.* Questa parola bisognerebbe scriverla sempre con la lettera maiuscola per molte ragioni: infatti indica Dio stesso, secondo l'aspetto particolare in cui ci si comunica come aiuto soprannaturale e salvatore. Grazia, invece con la lettera minuscola vuol dire: bellezza (p. es. « la grazia » — graziosità — di un fanciullo), vuol dire gentilezza: (p. es. « la grazia » del porgere); vuol dire ancora, secondo il significato religioso, un favore chiesto ai santi o anche a Dio, ma di ordine ben differente da quello di cui stiamo parlando: « la Madonna ha fatto *la grazia* a quell'uomo... ». « Questi cuori (ex voto, in una chiesa o santuario) indicano « le grazie » della Madonna o del tal santo ».

Dunque « grazia » con la minuscola dovrebbe esser riservata per questi significati correnti e molto ben differenziati da Grazia: *dono soprannaturale che Iddio ci dà, per i meriti di Gesù Cristo, affinchè possiamo salvare l'anima nostra.*

B. **Dono.** La Grazia è un *dono.* Iddio, nella sua bontà infinita, ha trovato modo di darci non solo la natura umana con le sue bellissime e preziose facoltà: intelligenza per vedere, cono-

scere, penetrare le cose; *volontà* per agire o astenerci per scegliere tra più valori di bene; ma sopra questa natura, in un ordine del tutto superiore e che non ci spetta affatto (indebito), ci ha dato un dono preziosissimo: la Grazia.

La Grazia è allo stesso tempo una *guida* e un *aiuto* per conoscere e raggiungere il Bene soprannaturale.

C. **Gratuito.** È un *dono gratuito*, senza che noi ne avessimo alcun diritto. Dio ce l'ha data senza che noi vi arrivassimo a pensare o che gliela chiedessimo prima che Egli l'avesse stabilita.

La Grazia, insomma, è una comunicazione speciale della natura e della vita divina all'uomo; per cui Dio fa che l'uomo partecipi alla *sua natura divina*. Queste sono parole di S. Pietro, nella sua seconda lettera (*II Pietro*, 1, 4).

D. **Gesù fonte della Grazia.** Iddio ci comunica la sua Grazia, ossia la partecipazione alla sua vita divina, *mediante Gesù Cristo*. È per mezzo di Gesù che Iddio ha realizzato su di noi le sue grandi e preziose promesse (*Lettera agli Ebrei*, 3, 1): quelle cioè fatte lungo tutto l'Antico Testamento di intimità e partecipazione della sua vita, come figli nella casa del Padre.

Iddio ci ha dato la natura umana, la *vita* in Adamo; in Mosè poi ci ha dato la *Legge* per far ordinata questa vita e degna di Lui; ma è con Gesù che Iddio ci dà la *Grazia* perchè questa vita sia santa e perfetta davanti ai suoi occhi e al suo cuore (*Giov.*, 1, 17).

E. Per *Il Quaderno di vita:* Quando penso a questo dono che Gesù mi porta, a questa sua vita divina che Egli mi comunica per bontà del Padre io sento una grande gioia nel mio cuore. La mia felicità è pensare che Gesù vive in me e semina ogni ora, ogni momento in me la vita del cielo, che lassù un giorno sarà goduta da me per sempre.

O Gesù, amico e salvatore dell'anima mia, che io viva sempre nel tuo dono d'amore!

F. **A memoria.** Domanda 265 del C. P. X.

Lezione II.

Comunicazione della Grazia

(Domande 269, 271, 273, 274, 275, 277).

A. **Grazia santificante.** La Grazia è vita divina partecipata a noi, in modo misterioso ma *reale*. Però a seconda che consideriamo questa vita divina come un rinnovamento totale dell'anima nostra, una rinascita che è inerente all'anima nostra, — che perdura finchè con un atto volontario non ce ne liberiamo (= peccato), — allora chiamiamo la Grazia col nome di « Grazia abituale » (« habitus » in latino = disposizione, inclinazione a fare, o anche « grazia santificante », perchè ci rende permanentemente santi, superiori all'umano (« superhumani »), figli adottivi di Dio.

B. **Grazia attuale.** Se invece consideriamo questo dono di vita divina a noi fatto, non tanto nel suo aspetto di *dono definitivo*, quanto semplicemente come aiuto e illuminazione passeggera per poter durare e perfezionare il nostro stato di Grazia santificante, allora chiamiamo la Grazia considerata sotto questo solo aspetto, col nome di *Grazia attuale*.

C. **Grazia sacramentale.** Si parla ancora, specie nel Catechismo, di *Grazia sacramentale*.

Che cosa vuol dire? Ogni Sacramento ha una azione propria in noi. Tutti — è vero — ci danno la vita divina: però uno (il Battesimo) ci dà l'inizio di questa vita divina: fa sì che noi, per così dire, *entriamo in essa;* invece l'Eucaristia ci accresce e conserva quella stessa vita divina, la penitenza ce la restituisce allorchè l'abbiamo perduta colpevolmente con il peccato grave... ecc. Si vede dunque che ogni Sacramento pur comunicandoci la vita divina, ha una « specialità » per cui è diverso dall'altro.

D. **Diversità dei sacramenti.** Così i sacramenti che ci fanno entrare (ci « immettono ») nella Grazia santificante sono ben diversi da quelli che ci accrescono o conservano quella Grazia stessa. Anche nella vita umana noi troviamo ben marcata questa difficoltà: altro è colui che dà o fa una cosa, altro è colui che la custodisce o conserva: altro è l'artefice della scultura e altro è il custode del museo in cui si conserva il capolavoro. Entrambi però hanno una funzione: il genio ha fatto sì l'opera immortale, ma il custode la conserva perchè molti godano di essa... e così via coi paragoni e similitudini!

I Sacramenti che ci danno la « prima grazia (= grazia santificante) si chiamano anche con un nome che non bisogna confondere: « sacramenti dei morti ». Ma non è una felice espressione proprio perchè sono i sacramenti che *danno la vita* inizialmente e assolutamente!

E. Per *Il Quaderno di vita.* Saprei rispondere a qualcuno che mi dicesse: « Quanta confusione! Grazia santificante, Grazia attuale, Grazia abituale, Grazia sacramentale... sono tutte cose che hanno inventato i preti ». Provati a rispondere per bene e ad aver chiare idee in proposito. Ricordati che ciò che nuoce alla religione è: 1) saper *le parole* delle cose e non *che cosa* signi-

ficano le parole e 2) contentarsi di *praticare* la religione senza approfondire la nozione.

F. **A memoria.** Domande 269, 274 del C. di Pio X.

LEZIONE III.

Cosa sono i Sacramenti

(Dom. 267, 268, 269 e dom. 276).

Per riprodurre in noi quell'aiuto e quell'illuminazione divina che si chiama « Grazia » (o per aumentarla in noi) Gesù ha istituito dei « segni » speciali, sensibili ed efficaci.

A. **I segni sacri.** Per esempio se fosse in nostro potere aiutare qualcuno e volessimo istituire *un mezzo* per aiutarlo, cercheremmo certo un simbolo, un segno che evidentemente si riferisse a ciò che noi facciamo per lui. Per esempio se volessimo dimostrare a uno che noi *vogliamo lavarlo e purificarlo*, prenderemmo come *segno di richiamo l'acqua* che purifica e lava. Se volessimo nutrirlo e dissetarlo, gli diremmo che venga al *nostro banchetto* ove noi abbiamo preparato per *lui pane e vino* sostanziosissimi. E via dicendo.

B. **Efficaci.** Ma noi uomini possiamo solo rimanere nel campo della fantasia, oppure creare solo dei simboli e segni sterili, *inefficaci*. Gesù invece ha creato — meglio: istituito — *dei segni « efficaci »*, cioè che veramente producono ciò che significano. E quindi quando Gesù ci lascia il segno del lavaggio spirituale: ecco che davvero siamo lavati, secondo l'ordine di valori soprannaturali e diventiamo figli di Dio (Battesimo). Il segno lasciatoci da Gesù del « cibo » è davvero nutrimento per le anime nostre (Eucaristia) e così gli altri sacramenti.

C. **Riti.** *I segni sacri* sono sette e non sono solo semplici segni, ma sono accompagnati da *riti, cerimonie*, parole piene di significato e di conforto per l'anima. Quindi quando ci accostiamo ai Sacramenti dobbiamo non solo ricordare che sono « segni efficaci », ma anche immergere il nostro spirito nelle sante parole e nelle meravigliose cerimonie che li accompagnano.

D. **Segni santificatori.** I « santi segni » servono alla nostra santificazione dandoci o aumentandoci la Grazia santificante e procurandoci al momento opportuno le grazie necessarie per raggiungere il fine proprio e speciale che ha per noi ciascun sacramento (grazie attuali).

E. **Perchè santificano?** Sono *efficaci* per la nostra santificazione perchè Gesù Cristo, l'uomo Dio, ha dato ad essi il potere di conferirci quella Grazia che realmente ci conferiscono (268).

F. **Disposizioni necessarie.** Dunque, chiunque riceve i sacramenti riceve anche la Grazia che essi conferiscono? — Sì, purchè abbia le *disposizioni* che sono richieste. Nella parabola del Convito, Gesù ci fa vedere che un uomo era entrato nella sala del banchetto, ma non potè affatto mangiare i cibi prelibati imbanditi da quell'ospite. Perchè soltanto non aveva la « veste » richiesta per quella cerimonia. — Così è anche per noi, a riguardo dei sacramenti.

Chi riceve un sacramento senza le disposizioni necessarie commette un *sacrilegio* (dom, 276).

G. **Divisione:** Sacramenti dei vivi e sacramenti dei morti.

Sacramenti che si ricevono più volte e sacramenti che si ricevono una volta sola.

H. **Letture:** M. SONAGLIA, *Fonte che disseta* (Collana Lux, n. 47) — MARIA A. C., *Monete d'oro* (Collana Lux, n. 28) — UGUCCIONI R., *Campionato* (Collana Lux, n. 53) — A. MARIA A., *Lo schiavo sul trono* (Collana Lux, n. 23) — FREMIOTTI, *Amicizia* (Collana Lux, n. 75) — DALCERRI L. *La fiaccola del cammino* (Collana Lux, n. 43).

I. Per *Il Quaderno di vita.* I « segni santi » istituiti da Gesù per la mia vita soprannaturale, sono misteriosi canali per cui fluisce fino all'anima mia la vita divina. Bisogna che io li conosca sempre più profondamente, che io li ami con tutto il mio cuore giovane e che io li riceva sempre bene.

L. **A memoria.** Domande 268 e 276 C. P. X.

LEZIONE IV.

Necessità di alcuni Sacramenti - Carattere

(Domande 278, 279, 281, 282, 283, 284, 285).

A. **C'è assoluta necessità** di ricevere *due* sacramenti (o almeno avere il desiderio sincero di riceverli):

1° *Battesimo:* per tutte le creature umane macchiate del peccato originale poichè senza il Battesimo nessuno può entrare nel cielo e goder della vita divina.

2° *Penitenza:* per tutte le creature capaci di ragione e battezzate, che dopo l'età di ragione abbiano commesso qualche peccato mortale.

B. **C'è necessità relativa,** condizionata dalla scelta dello stato di vita, per ricevere i due sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio:

l'Ordine esige per esser ricevuto con frutto una chiamata speciale di Dio;

il Matrimonio, al quale si potrebbe dire che tutti sono chiamati, ma che, tolto qualche caso particolare, resta interamente libero.

C. **C'è necessità di precetto** per altri due sacramenti: la Confermazione e l'Estrema Unzione. Necessità di precetto vuol dire che uno commetterebbe colpa, se, potendo ricevere questi sacramenti, non li ricevesse.

D. **Precetto più rigoroso.** Per l'Eucaristia si può dire che il *precetto* è di una natura più stretta: Gesù stesso impose a noi di ricevere questo sacramento augustissimo, sotto pena di essere separati da lui.

E. **Il Carattere.** È un sigillo spirituale particolare che viene conferito all'anima da tre sacramenti: Battesimo, Cresima e Ordine Sacro. Per questo speciale conferimento indelebile, i tre sacramenti non si possono iterare (ricevere altra volta).

San Cipriano definisce bene il carattere: « un vestito di luce e un sigillo indelebile di santità ».

Si chiama sigillo perchè come su un oggetto materiale il sigillo lascia la sua impronta fisica, così il carattere lascia la sua impronta reale e indelebile nell'anima di colui che lo riceve.

F. Per *Il Quaderno di vita:* ricorda sempre: il carattere resta nell'anima per tutta la vita — quella presente e quella futura — per esser nell'eternità la gloria dei buoni e la vergogna dei cattivi; così come il carattere militare rimane anche dopo il combattimento segno di gloria pei vittoriosi, vergogna perenne pei vinti.

G. **A memoria.** Domande 278, 283, 285 del C. P. X.

BIENNIO INTERMEDIO

Ginnasio e Scuole Tecniche - Classi corrispondenti

PRIMO CORSO

LEZIONE I.

Preliminari

1) **Verità religiose.** Per verità religiose intendiamo tutte le verità che riguardano Dio (principalmente l'esistenza e la provvidenza) e i rapporti dell'uomo con Dio di fronte al fatto della sopravvivenza personale di ogni uomo, e della relazione di dipendenza esistente fra la situazione di felicità e infelicità eterne e la condotta di questa vita terrena. Perciò nessun uomo cosciente può disinteressarsi di tali verità, perchè a differenza di tutte le altre, impegnano totalmente l'esistenza, non arricchiscono cioè soltanto l'intelligenza, ma impongono una norma di vita.

2) **Mezzi per conoscere le verità religiose.** Due sono i mezzi di cui l'uomo dispone per conoscere le verità religiose: la ragione e la rivelazione. Mediante la ragione ciascun uomo deve porsi a risolvere il problema che riguarda l'esistenza di Dio, e raggiungere una certezza assoluta su tale esistenza e sul fatto della Rivelazione.

3) **Rivelazione.** La Rivelazione è una manifestazione di verità religiose fatta da Dio agli uomini, direttamente o mediante i suoi legati (profeti, apostoli, ecc.). Le verità che sono oggetto di rivelazione, o sono assolutamente impervie alla ragione (= misteri), o sono ardue a raggiungersi. L'accettazione di tali verità da parte dell'uomo, si chiama *fede*.

4) **Fonti della rivelazione.** La Rivelazione è un fatto storico compiuto e terminato con la morte dell'ultimo apostolo. Noi per conoscerla dobbiamo ricercarne anzitutto le fonti, quindi studiare queste fonti.

Due sono le fonti della Rivelazione: la Tradizione e la Sacra Bibbia. La Bibbia è l'insieme dei libri scritti da uomini sotto l'ispirazione di Dio. La Tradizione è l'insieme delle verità rivelate che non sono state messe per scritto da autori divinamente ispirati, ma si tramandarono oralmente e furono poi affidate ai loro scritti dai primi Padri della Chiesa.

I Protestanti ritengono come unica fonte della Rivelazione la Sacra Scrittura. Ma indebitamente essi ripudiano la Tradizione. 1) Perchè è solo la Tradizione che ci autentica la Sacra Bibbia (ci dice cioè quali sono i libri ispirati); 2) perchè consta che i libri della Sacra Scrittura sono scritti occasionali e non sommari della Rivelazione (sono stati dettati cioè da circostanze storiche contingenti e nessun autore ispirato intese mai presentare in modo sistematico tutto il contenuto della Rivelazione); 3) perchè secondo la testimonianza stessa di uno scrittore ispirato (S. Giovanni), non tutto quello che fece o disse Gesù fu messo per scritto, anzi « vi sono ancora molte altre cose — scrive egli — fatte da Gesù, che se si volesse scriverle ad una ad una, il mondo intero, credo, non potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere » (*Giov.*, 21, 25).

D. RENZO FASOLO

LEZIONE II.

La creazione

1) **Concetto.** (Cfr. Testo pag. 29) (*). Una delle prime verità religiose chiaramente contenute nella Rivelazione, e precisamente nella S. Scrittura, è che l'*universo ebbe origine per Creazione.* Il concetto stesso di « creazione » ha come fonte la rivelazione.

« Creare » significa *produrre dal nulla.* La frase « Dio creò dal nulla tutte le cose » significa che Dio ha prodotto l'universo senza servirsi di null'altro, mediante la sua volontà onnipotente: Dio cioè è la causa *assoluta e unica* del mondo. A tale verità non si può opporre l'assioma che « dal nulla non si fa nulla », perchè il mondo non ha per origine il nulla, esso non si è prodotto da sè (cioè senza causa efficiente), ma è stato prodotto da Dio.

Leggiamo nel primo versicolo della S. Bibbia: « In principio creò Dio i cieli e la terra ». Le parole « cielo e terra » designano l'universo, cioè tutto quello che esiste e che non è Dio. *Creò* (cfr. Testo pag. 23). Nota tuttavia che solo dal contesto si può desumere che tale verbo in tale occasione significhi « produrre dal nulla », perchè altre volte il medesimo verbo significa « formarsi con materia preesistente ». Qui però è detto che Dio « creò » *in principio* cioè quando *nulla ancora esisteva.*

Tale verità è messa in piena luce in punti successivi della S. Scrittura; anzi troviamo nel 2° libro dei Maccabei (7, 28) un'affermazione che documenta il modo con cui gli Ebrei intesero sempre il senso di questo primo versetto della Bibbia. La madre dei Maccabei incuorando l'ultimo figlio a sostenere il martirio e a non rinnegare la fede degli avi, gli dice: « Ti prego, figliolo, guarda il cielo e la terra, e tutto quel che contengono, ed intendi che essi e la stirpe degli uomini li ha fatti Iddio dal nulla ».

2) **L'esamerone.** (Testo pag. 29-31).

L'opera della Creazione è distribuita da Mosè in sei giorni. Non è difficile rilevare l'artificio letterario con cui tale narrazione è presentata. Nel primo versetto si afferma senz'altro la creazione di tutto da parte di Dio. Le prime tre giornate quindi abbracciano secondo l'antica denominazione l'« opus distinctionis » (1° luce e tenebre; 2° acque superiori - acque inferiori; 3° mare - terra); le ultime tre giornate abbracciano l'« opus ornatus » (4° sole - luna - stelle; 5° animali dell'acqua e del cielo; 6° animali terrestri e uomo). La creazione delle piante è collocata nel 5° giorno. In ciascuna giornata poi si enuncia: *a*) un decreto di creazione; *b*) la realizzazione di tale decreto; *c*) la descrizione dell'avvenimento compiuto da Dio; *d*) la lode che Dio dà alla sua opera; *e*) l'ordine dei giorni; *f*) (questa solo limitatamente al 5° e al 6° giorno) la benedizione di Dio.

Per interpretare rettamente questa prima pagina della Bibbia è necessario tener presente: 1) che la Bibbia non è un libro di scienza a cui solamente spetta indagare sull'ordine dell'apparizione dei vari elementi, dei vari esseri viventi sulla terra: si elimina quindi qualsiasi problema di concordanza fra scienza (ere geologiche) e Bibbia (giorni intesi come ere geologiche). 2) Si tratta di composizione poetica e artificiosa (forma). 3) Vi si riferiscono (contenuto) idee del tempo (mosaico e premosaico) e dell'ambiente (tutto l'Oriente) in cui fu composto il lbro.

4) **Lo scopo** che costituisce l'elemento più importante del racconto, è duplice: *a*) *principale,* inculcare il concetto che *tutto quanto esiste fu creato da Dio; b*) *secondario,* inculcare come di origine divina l'istituzione della settimana e specialmente del riposo festivo di una giornata su sette, la quale è da dedicarsi al culto divino.

Possiamo notare tuttavia una certa corrispondenza fra geologia storica e Bibbia (sviluppo graduale dal più semplice al più complesso) sicchè possiamo rilevare come tale pagina della Bibbia costituisca una intuizione genialissima della situazione geologica come ora si conosce, sebbene espressa in modo popolare di spiccato carattere orientale.

Don RENZO FASOLO

LEZIONE III.

Ispirazione

I. Esistenza dell'ispirazione.

Il fatto dell'ispirazione ci è documentato dalla Scrittura: Nel Nuovo Testamento, il cui valore storico e la cui autorità sono provati, incontriamo tetimonianze implicite ed esplicite:

Testimonianze implicite: Gesù Cristo e gli Apostoli attribuiscono una tale autorità all'Antico Testamento, che può convenire solo alle parole di Dio, perchè ritennero che gli autori scrissero sotto l'influsso dello Spirito Santo.

(*) Per i rimandi al *testo* s'intenderà sempre « Storia Divina » L. D. C., vol. I: Incontro al Messia.

Testimonianze esplicite: S. Paolo a Timoteo: « ... ogni *Scrittura divinamente ispirata* è utile per insegnare, per redarguire, per ammaestrare nella giustizia ». (*Ad Tim.*, 3, 16). S. Pietro « ... per un volere umano non ci venne mai la profezia (della Scrittura), bensì la portarono uomini *mossi dallo Spirito Santo*, i quali parlarono a nome di Dio ».

II. Natura dell'ispirazione

L'ispirazione si riconduce fondamentalmente a questi due punti:

a) L'autore si sente *mosso nella volontà* a scrivere il libro e a compiere tutto quello che è necessario a tale scopo, come ricerca di documenti, consultazione di testimoni, ecc. Bisogna però notare che questo impulso non è necessariamente avvertito dallo scrittore, il quale non si sente coartato nella sua libertà e può esser direttamente mosso a scrivere anche da cause occasionali.

b) L'illuminazione dell'intelletto. Tale illuminazione ha lo scopo di far sì che l'autore umano 1) percepisca rettamente tutte le idee e i fatti da comunicare. Se è necessario, Dio aggiunge la *rivelazione* (1), altrimentii l'asiste mentre egli si procura le conoscenze delle cose da scrivere, raccogliendo documenti, fonti, ecc. 2) Scriva fedelmente tutte e sole le cose volute da Dio. 3) Le esponga convenientemente, con infallibile verità, assistendolo convenientemente nella scelta delle parole ed espressioni più adatte allo scopo.

Don Renzo Fasolo

Lezione IV.

III. Conseguenze dell'ispirazione: l'inerranza.

L'inerranza consiste nell'impossibilità di trovare nella Sacra Scrittura un qualsiasi errore. Questo fatto comporta: 1) Nella Sacra Scrittura non vi può esser contraddizione tra un'affermazione della Bibbia e una affermazione assolutamente vera d'una scienza qualsiasi. 2) Nella S. Scrittura non vi può esser contraddizione tra i vari libri e le varie parti d'un medesimo libro.

Bisogna però tener presenti le seguenti norme: *a*) rifarsi al testo originale e assicurarsi se sia pervenuto a noi inalterato; *b*) studiare il contesto per giudicare il valore delle parole; *c*) per quanto riguarda le scienze naturali bisogna tener presente il principio fondamentale: *la Bibbia non si propone d'insegnare le scienze naturali.*

Con questo non s'intende dire che la Bibbia non esprima alcuna verità che interessi le scienze naturali in qualche modo. La Bibbia parla chiaramente della creazione *ex nihilo*, dell'intervento speciale di Dio nella creazione dell'anima umana, ecc. Nelle cose riguardanti le scienze naturali non bisogna pretendere dagli autori ispirati più che l'aderenza all'*apparenza esterna*, cioè una descrizione della realtà come appare e può esser interpretata con i sensi esterni.

d) Bisogna inoltre tener conto del genere letterario in cui l'autore ha scritto (Storia - Epopea - Lirica didascalica, però considerati secondo la mentalità dello Scrittore, dell'epoca e del popolo).

Don Renzo Fasolo

SECONDO CORSO

Lezione I.

I Vangeli

***A.* Gli evangelisti**

Il Cristo è il centro della nostra religione cristiana.

Si potrebbe paragonare il Cristianesimo a una montagna: da un versante sta la Storia Sacra, che sale verso Cristo e prepara la sua venuta. Poi al vertice il Verbo si fa uomo e Nostro Signore ci lascia la sua dottrina che noi troviamo riassunta nei Vangeli.

Gesù tuttavia è continuato nella Chiesa che è come l'altro versante della montagna, quello che noi continuiamo anche al presente.

In tal modo i Vangeli sono al vertice, alla sommità della nostra religione cristiana.

I Profeti avevano predetto l'essenziale di ciò che gli Evangelisti hanno raccolto nelle loro narrazioni (in molti brani dei Vangeli si fa menzione di brani di Isaia, delle parole di Mosè e di altri). Questo raffronto tra l'Antico Testamento e il Nuovo è una delle prove più splendide della divinità del Messia.

Ogni Evangelista traccia l'essenziale della Vita di Gesù di Nazaret (senza scendere a particolari e senza un preciso ordine cronologico) e ci fa conoscere la sua dottrina.

***B.* I quattro Evangeli sono uguali?**

Tre di essi sono somigliantissimi: *i sinottici*. Il fondo di essi è comune. Anche nella forma si trovano notevoli somiglianze. Tuttavia si può

(1) Non bisogna confondere la *rivelazione* con l'*ispirazione*. Rivelazione dice comunicazione da parte di Dio di verità non conosciute.

affermare che rintracciamo una certa individualità, in ciascuno di essi Dio ha rispettato la personalità di ciascun scrittore sacro. Da essi si distacca Giovanni con caratteristiche di composizione e di stile proprie.

1) *Ciascun Evangelista ha un particolare e proprio temperamento letterario.*

S. Giovanni è profondo, ha sentimenti delicati; ha un modo di esprimersi ben diverso di quello degli altri Evangelisti sinottici che si conducono più rapidamente, schematicamente. In Giovanni si sentono preoccupazioni di completare ciò che gli altri non hanno detto o hanno detto con minore evidenza. Soprattutto Giovanni rivela una conoscenza profonda della dottrina di Gesù, della spiritualità del divino Maestro, del suo amore.

S. Luca, il terzo evangelista, è più colto; s'esprime in uno stile più avveduto, ha cercato per primo di dare un'ordine alla materia, ha ricercato le tradizioni dalla loro origine (infatti ci narra — unico — l'infanzia del Precursore e l'Infanzia di Gesù, avendola certo attinta a fonti dirette e per via di consultazioni personali).

S. Marco che riassume il Vangelo di Pietro, è più fresco, brillante, concentra in brevissime espressioni una testimonianza visiva di primo dato. Sembra come fu detto: un *reporter* moderno.

S. Matteo è il più antico e rappresenta il primo nucleo della catechesi evangelica nell'ambiente ebraico.

Queste peculiari caratteristiche di ciascuno si spiegano anche con il fine particolare che ciascuno perseguiva nella sua narrazione.

S. Marco per esempio si rivolge ad un ambiente romano: e infatti si nota in lui lo sforzo di spiegare certe usanze ebraiche che i suoi lettori ignoravano, di dare dettagli geografici della Palestina, ecc.

S. Matteo, invece, che ha presenti a sè gli uditori ebrei, mostra la preoccupazione di notare sempre come in Gesù si siano avverate le profezie predette e già note.

2. *Le circostanze poi della composizione dei Vangeli condussero a diversità nella narrazione.* S. Marco per esempio ha minor ordine e cronologia perchè seguiva i ricordi di Pietro nella predicazione romana. Ma le più spiccate differenze si riscontrano tra Giovanni e i tre sinottici. Su questo punto occorre rammentare che i tre primi evangelisti avevano per scopo una catechesi elementare (fissare la dottrina di Gesù per il popolo, senza preoccupazioni razionalistiche e filosofiche) una documentazione. Giovanni invece combatte già verso la fine del primo secolo l'insorgere delle tendenze gnostiche: vero razionalismo, donde la sua trattazione superiore, specializzata, con una problematica più evoluta. Egli infatti doveva rispondere a spiriti più formati, sottili, abituati alle disamine e alla dialettica degli oratori.

3. *Altre ragioni che spiegano le diversità che si riscontrano negli evangeli:* Ogni evangelista rimane fedele alle sue fonti.

LEZIONE II.

Caratteristiche di ciascun vangelo

Procedendo da queste ragioni, possiamo stabilire le caratteristiche essenziali di ciascun Vangelo:

GLI EVANGELISTI

ORIGINE E CONDIZIONE

San Matteo	**San Marco**	**San Luca**	**San Giovanni**
Soprannominato Levi figlio di Alfeo, galileo pubblicano	Giovanni Marco è di Gerusalemme: sua madre, Maria, aveva una casa messa a disposizione dei fedeli.	di Antiochia in Siria. Medico. Egli conosceva la letteratura greca.	di Betsaida o di Cafarnao. Figlio di Zebedeo. Pescatore come suo fratello Giacomo e il loro padre (forse imprenditore di pesca).

ATTIVITÀ APOSTOLICA

Predica il Vangelo in Palestina, poi nella A-	Segue S. Paolo e S. Barnaba nelle loro prime missioni. Poi fu	Accompagna S. Paolo nei suoi viaggi: Samotracia, Macedonia-Ro-	Annuncia con Pietro il Vangelo a Gerusalemme e poi in Samaria. Esiliato nell'isola di Patmos.

rabia Felice, dove morì martire.	cooperatore di S. Pietro a Roma.	ma e indi a Gerusalemme.	Combatte le nascenti eresie ad Efeso ove poi compose l'Apocalisse. Il Vangelo è posteriore ad essa.
	SCRISSE IL VANGELO		
tra il 45 e il 48	verso il 66	verso il 59 o il 62 a Roma	Scritto dopo il 70.
	SCOPO DEI LORO EVANGELI		
Scritto per gli Ebrei, suoi compatrioti, donde i frequenti accenni All'Antico Testam.	Per i cristiani di Roma (ambiente pagano).	Per i Gentili (Greci).	
	CARATTERISTICHE		
Vangelo apologetico. Fatti e discorsi di N. S. in Galilea.	Vangelo narrativo raccolta di fatti di cui sottolinea prevalentemente il meraviglioso, il miracolo. Sente la necessità di spiegare le usanze ebraiche e la geografia palestinese.	Vangelo più letterario, rivolto a lettori di una cultura più evoluta, soprattutto sotto l'aspetto storico. Ha una dottrina di aspetto sociale. È il Vangelo della consolazione e mostra la misericordia del Salvatore e l'universalità della salvezza portata dal Messia. *Scriba mansuetudinis Christi.* È l'unico a parlarci della infanzia di Gesù.	Scopo dogmatico: il Messia è il Figlio di Dio. Tenta una confutazione delle eresie insorgenti contro la realtà e divinità della persona di Cristo. È il Vangelo della vita interiore e della carità. Ha un carattere di universalità.
	LINGUA		
Scritto in ebraico.	Scritto in Greco.	Scritto in Greco.	Scritto in Greco.

Questi tre primi evangeli son detti *Sinottici* e si dirigono al gran pubblico dei fedeli.

Il IV Evangelo si rivolge invece a una minoranza di persone determinate.

LEZIONE III.

Il Vangelo, centro della Liturgia Cattolica.

Oggi, grazie a corsi sul Vangelo, si danno cristiani che hanno una conoscenza più profonda e personale del Vangelo.

Tuttavia la grande massa dei fedeli non ha del Vangelo altra conoscenza della lettura dei brani che si leggono durante la Messa.

Ora, se il centro della nostra religione cristiana è il sacrificio redentore di Cristo, rinnovellato perennemente nella Messa, centro della Liturgia cattolica. Ma nella Messa potremmo dire che vi sono due azioni, quella principale di Gesù Cristo principale, che consiste nel ridiscendere in mezzo a noi, non più unicamente in Palestina come una volta in una epoca determinata, ma tutti i giorni in ogni luogo e offrirsi di nuovo e per sempre al Padre con noi, suoi membri.

Ma l'altra azione che troviamo costitutiva della Messa, è da parte nostra: essa consiste nel partecipare alla vita di Cristo più da vicino che ci sia possibile. Ora se l'Eucaristia è il mezzo più perfetto, essa però non è il solo mezzo. La Liturgia, nel presentarci in ogni Messa un brano della vita di Gesù, ci fa partecipare in certo modo alla sua vita.

« La giustapposizione del Messale e dell'Ostia

santa — ha detto un grande liturgista — tende a fare dell'altare una novella Palestina dove Gesù come un tempo preceduto dal corteggio dei profeti è atteso (Avvento), nasce (Natale), predica (Quaresima) muore (Passione) resuscita (Pasqua) e dove ci invia lo Spirito Santificatore (Pentecoste). (Dom Lefebvre).

Sicchè attraverso la Liturgia tutto il mistico Corpo di Cristo rivive la esistenza. Sicchè attraverso la Liturgia tutto il mistico Corpo di Cristo rivive l'esistenza terrena del suo divino Maestro, imitandone gli esempi insieme a quelli dei Santi.

Converrebbe dunque riflettere al pensiero della partecipazione alla vita di Cristo attraverso la Liturgia. La Liturgia infatti ha lo scopo di esprimere il nostro culto verso Dio, ma ha anche quello di istruirci e di santificarci. Il nostro spirito e il nostro cuore devono saper approfittare delle ricchezze nascoste nella liturgia per unirsi più intimamente alla Chiesa e ai sentimenti di N. S. G. C. La Chiesa, nel suo profondo senso psicologico materno, ci tiene per un determinato periodo sotto la luminosa e vivificante influenza di un mistero, nutrendoci con ciò che la Scrittura e la Tradizione contengono di più istruttivo e di più affettivo a questo riguardo. Esso ci orienta in tal periodo in un determinato ordine di idee; sicchè l'anima nostra dovrebbe subire il fascino e l'influsso di una sì prolungata attenzione e suscitare in sè sentimenti consoni a quelli che la Chiesa suggerisce nonchè alimento sostanzioso e saporoso per approfittare della grazia speciale che Dio ha riservato a ciascun periodo e ciascuna festa del Ciclo liturgico.

« I misteri ci penetrano non solo come verità astratte, ma scuotono tutto il nostro essere mettendo in atto le nostre facoltà sensibili per eccitare il nostro cuore e determinare la nostra volontà. Non si tratta soltanto di un semplice ricordo del passato, un semplice anniversario, ma di un fatto che ha le caratteristiche di un avvenimento presente del quale la Chiesa ci fa una applicazione attuale e al quale essa partecipa realmente » (*Dom Chautard*).

Fermiamoci per esempio al tempo Natalizio. Nel festeggiare presso l'altare la venuta tra noi del divino infante, la nostra anima dovrebbe ripetere: « Oggi è nato il Cristo, Oggi è apparso il Salvatore, Oggi cantano gli Angeli nel cielo (Antifona della Liturgia di Natale).

« Il mistero di Cristo è vivente! ». Non è una verità storica che noi commemoriamo, ma una solennità che ha in sè una propria grazia, una virtù speciale che ci deve far vivere della vita stessa di Cristo (MARMION, *Cristo nei suoi misteri*).

Così, grazie alla Liturgia noi condividiamo la vita della Chiesa e nel tempo stesso quella di Gesù Cristo.

Con la Chiesa, noi assistiamo ogni anno a tutti i misteri della vita nascosta di Gesù Cristo, della sua vita pubblica, della sua passione e morte, della sua risurrezione e in questo noi raccogliamo i frutti. Di più le feste periodiche di Maria SS. e dei Santi che hanno meglio imitato la vita del Salvatore ci portano, col metterci gli esempi della loro vita sotto i nostri occhi, un accrescimento di luce e di forza per riprodurre in noi le virtù del Cristo e per inculcare nelle anime dei fedeli le virtù del Vangelo.

È questa ricchezza che noi, cristiani del secolo XX abbiamo a nostra disposizione grazie al messale. Nel mettere i giovani a contatto con il Messale noi abbiamo la possibilità, non solo di far loro vivere la Messa, ma di far passare nella loro vita lo spirito di Nostro Signore.

Qui non ci fermiamo che al Vangelo. Il Vangelo che si legge nel proprio di ciascuna Messa svolge sotto i nostri sguardi tutta la vita di Gesù nello svolgersi del ciclo liturgico annuale. S'intende ciò si dice nelle grandi linee, perchè il giovane avvertirà che si tratta di ben 33 anni nella vita di Gesù, o almeno di 3 anni (vita pubblica) riassunti in un solo ciclo annuale, che secondo una armonia prestabilita porterà scompensi cronologici e lacune nella cronologia dei fatti.

Il nostro studio avrà dunque per iscopo quello di mettere in parallelo il Vangelo secondo le norme date sopra e lo sviluppo del nostro ciclo liturgico.

Insomma la Chiesa ci aiuta passo passo, ogni anno, ogni settimana a seguire la vita del Nostro Salvatore dimostrandoci questo scopo come fondamentale per la nostra vita religiosa.

LEZIONE IV.

Il Vangelo nell'Anno Liturgico

LITURGIA

AVVENTO

La Liturgia celebra il Regno del Padre sul Popolo di Dio e sopra l'umanità intera.

Tempo di Avvento.

Ci fa aspirare alla venuta del Verbo.

VANGELO

Battesimo di penitenza predicato da Giovanni Battista (preparazione delle anime alla venuta del Messia).

Battesimo di Gesù nel Giordano per opera di Giovanni Battista (preparazione alla vita pubblica del Salvatore).

NATALE con il tempo Pasquale ci richiama il regno del Figlio.

Tempo di Natale

Quello che segue — richiamandoci la venuta del Verbo in questo mondo, ci richiama le circostanze che circondarono la sua nascita e la sua vita nascosta.

Nascita di Gesù a Betlemme. Adorazione dei Pastori e dei Magi. Circoncisione - Presentazione al Tempio - Fuga in Egitto - Vita nascosta - Gesù ritrovato tra i Dottori nel tempio - Battesimo di Giovanni Battista.

Tempo della Epifania.

Prolungamento del tempo di Natale: Gesù manifesta con i miracoli la sua divinità. Con le parabole la sua dottrina pure divina.

Gesù mostra il suo potere divino a Cana. Guarigione dei lebbrosi - del servo del centurione - la tempesta sedata...

Tempo di settuagesima

Parabole tratte dal secondo anno del ministero di Gesù in Galilea: il seminatore, gli operai della vigna... guarigione del cieco di Gerico (III anno).

Tempo di Quaresima

Ci fa seguire Gesù nel corso del suo ministero apostolico.

1° anno della vita di Gesù: 40 giorni nel deserto - 1ª Pasqua - Venditori cacciati dal tempio; La Samaritana.

2° anno - 2ª Pasqua: guarigione del Paralitico. Discorso della Montagna - Resurrezione del figlio della vedova di Naim - Cammino sulle acque.

3° anno - La cananea - Guarigione del cieco nato - Perdona la donna adultera - Trasfigurazione - Resurrezione di Lazzaro - Parabola del figliuol prodigo, dei perfidi vignaioli.

Tempo di Passione

Ci riporta specialmente al 3° anno della vita pubblica di Gesù; agli ultimi avvenimenti del suo ministero e specialmente a quelli che segnano gli ultimi giorni della sua vita mortale.

2° anno - Maria Maddalena.

3° anno: Gesù si dichiara fontana di acqua viva. Annuncia la sua prossima morte. La settimana santa. Sua entrata trionfale in Gerusalemme, Cena, Condanna, Crocifissione.

Tempo pasquale

a) Fino all'Ascensione.

Ci fa seguire Gesù nelle sue manifestazioni attorno al Sepolcro, a Emmaus, al Cenacolo, in Galilea. Ci presenta Gesù che fonda la sua Chiesa e prepara i suoi discepoli al mistero dell'Ascensione e a quello della Pentecoste.

Le sante donne al sepolcro - I discepoli di Emmaus - Apparizione alla Maddalena, agli Apostoli - Tommaso...

b) Ascensione

Ultimo incontro al cenacolo - Ascensione.

Pentecoste

La Liturgia celebra il Regno dello Spirito Santo.

Tempo di Pentecoste

Celebra la prima manifestazione dello Spirito Santo nei discepoli di Gesù. Fondazione della Chiesa.

Annuncio e discesa del Paraclito.

Gesù invia i suoi Apostoli a predicare il Regno di Dio.

Prodigi operati da Gesù dopo la venuta dello Spirito Santo: guarigione dei malati (storpio della porta speciosa) remissione dei peccati.

Tempo dopo Pentecoste

Simbolo del lungo pellegrinaggio della Chiesa verso il Cielo. Il Regno dello Spirito Santo si estende a tutta la Chiesa e si manifesta dalla Pentecoste fino alla fine del mondo.

Tempo più particolarmente consacrato al ciclo santorale o alla vita della Chiesa.

Feste della nascita di Maria sulla terra e al cielo - San Michele - Gli Angeli - La navitità di San Giovanni Battista - Gli Apostoli Pietro e Paolo - La commemorazione dei fedeli defunti.

Parabole che si riferiscono al Regno di Dio: barca di Pietro - dramma perduta - pecorella smarrita.

Mezzi per giungere al Regno:

Fede (guarigione del lebbroso, resurrezione del figlio della Vedova, del paralitico).

Umiltà: pubblicano, la cananea.

Carità: parabola del Buon Samaritano.

Prove che segneranno la fine dei tempi.

TRIENNIO SUPERIORE

Liceo Classico, Istituto Magistrale, Classi corrispondenti

PRIMA LICEO

LEZIONE I.

L'uomo e la verità

Tra i due scogli dello *scetticismo rinunciatario* e avvilente e l'orgogliosa pretesa del *razionalismo assoluto*, sta la capacità dell'umano conoscere che pur in mezzo a deviazioni ed errori raggiunge e conquista la verità. Cercatore di verità con i mezzi in suo possesso l'uomo raggiunge i veri che veramente gli interessano e su cui stabilmente fondare l'esistenza e l'azione: il poter essere, il dover essere, l'anima, Dio.

Integrazione della conoscenza e estensione dell'ambito della verità conoscibile: i misteri della Rivelazione. La mente viene « potenziata » e il suo campo di acquisizioni « allargato ».

Quali luci getta la rivelazione sopra il mondo dei veri:

sul mondo dell'anima (spiritualità e immortalità affermate e consolidate con garanzie luminose);

sul mondo del divenire e dell'essere biologico e psichico (finalizzazione dovuta a un atto creativo della Suprema mente ordinatrice);

sul mondo dei valori morali: eliminazione di ciò che le altre religioni e filosofie presentano di incoerente e d'irrazionale quanto a felicità da conseguire: felicità condotta all'infinito: partecipazione dello spirito umano a una beatitudine infinita.

sul mondo dell'atto puro, dello Spirito Assoluto - Trascendenza assoluta e libertà pure assoluta. Inoltre l'idea di Dio è liberata da tutto ciò che la impoveriva o avviliva: è collocata su un piano di purezza sublime e di santità che è eccellenza di giustizia interiore. Infine Cristo ci presenterà, nella integrazione più alta della verità rivelata, Iddio come suprema e liberalissima Paternità.

Per queste trattazioni cfr.: FRANCO AMERIO, *L'uomo e la verità* (L. D. C., 1944) — J. H. NEWMAN, *Grammar of assent*, nella trad. italiana a cura di F. Tartaglia: *Filosofia della religione*, Guanda, 1943, soprattutto il capitolo X: « L'inferenza e l'assenso in materia religiosa »). — ENRICO MONTALBETTI, *Religione e scuola*, L. D. C., 1945 — FULTON J. SHEEN, *Vi presento la Religione*, Borla, 1953 — GIOVANNI RINALDI, *I Misteri di Dio*, Vita e Pensiero, 1951.

LEZIONE II.

Ragione e religione

A. **Scienze profane e cultura religiosa.** Mentre l'insegnamento delle scienze profane, spinto a un alto grado di perfezione, offre a ciascuno, secondo il suo spirito e la sua vocazione professionale, una formazione progressiva appropriata, assicurata da specialisti, favorita da biblioteche e lavoratori, niente di simile l'uomo cerca di conquistare nel dominio religioso. Così si produce una sproporzione, uno squilibrio fra la formazione profana che diventa a poco a poco matura, superiore, definitiva, e la formazione religiosa che rimane sempre secondaria, primitiva ed infantile: in tutti i casi senza proporzione con l'altra (L. GRANDMAISON, *La religion personnelle*, p. 14).

In ogni secolo e anche nel nostro, tuttavia, non mancano studi approfonditi e ragioni convincenti capaci di illuminare ogni intelletto di buona volontà. Ciò che maggiormente danneggia la religione è l'*ignorarla*. Essa domanda prima di tutto di essere approfondita: « ne ignorata damnetur » (TERTULLIANO, *Apologetico*).

B. **Religione = complesso di verità.** La religione, innanzi tutto si presenta all'uomo come *un complesso di veri da accettare* e ritenere come sostanziosi nella soluzione del problema della vita. Ma questi veri, riferendosi appunto ai vertici della realtà e ai supremi interessi della vita, sconfinano dall'umano e toccano l'Essere infinito.

Ora l'Essere infinito crea attorno a sè una zona che ci sfugge necessariamente. I limiti non vengono messi dalla verità, ma dalla nostra « vista corta di una spanna » e dalla incapacità di esprimere con formule — che togliamo da esperienza sensibile e di natura analogica — il trascendente.

C. **Mistero.** *D'onde, l'origine del mistero.* Il quale rivela l'umiltà della nostra conoscenza, non ne rinnega le sostanziali capacità conoscitive (conferma l'inaccettabilità dell'assurdo). La conoscenza dei misteri inerenti alle verità supreme di ordine religioso è possibile ed è certa, per quanto condizionata dalle limitazioni e capacità della umana ragione.

D'altronde se l'uomo non potesse conoscere con la propria ragione l'esistenza di ciò che più gli preme: Dio, anima, immortalità, *sarebbe la cenerentola dell'universo.* Le creature inferiori non si pongono problemi insolubili; l'uomo invece sarebbe posto dalla natura nella condizione di dovere perpetuamente anelare a verità di cui sente il bisogno e di dovervi perpetuamente rinunciare (GIOVANNOZZI, *Dio*, pag. 16).

D. **Fede cieca?** È falso, ciò che molti credono, che tutto ciò che riguarda la Religione debba accettarsi con « fede cieca », come la chiamano. La « fede cieca » non è l'omaggio che il Signore chiede al credente studioso. Giunto che egli sarà alla certa e sicura cognizione della sua esistenza, crederà sulla Sua parola i misteri più ardui. Ma l'esistenza di Dio non sarà per il credente studioso « il primo dei misteri », ma piuttosto l'ultima delle verità raggiunte razionalmente. La certezza di questa esistenza si può raggiungere non per via di motivi d'autorità, ma di ragione, con procedimento razionale ed intelligente personale.

E. **Mirabili complementi.** Raggiunta razionalmente e con valide prove la certezza della esistenza di Dio, accetteremo da Lui con piena fiducia e garanzia in cui si quieti il nostro intelletto, le Verità che egli ci propone storicamente (Rivelazione). Esse verranno a *compire* e meravigliosamente *colmare* le lacune e oscurità del pensiero, non solo, ma più ancora colmeranno e compiranno l'*esigenza religiosa insita* nel sentimento umano. Sentimento che è il fondamento psicologico di tutta l'esperienza religiosa (= religiosità; religione-culto).

Cfr. A. D. SERTILLANGES, *Catechismo degli increduli*, S.E.I., 1947, pag. 3 a pag. 19.

A. GRAZIOLI, *Traguardi*, in Linea recta brevissima, S.E.I., 1944.

T. DEMARIA, *La religione*, L. D. C., 1945.

LEZIONE III.

Anselmo e Tommaso alla ricerca razionale di Dio

A. **Sant'Anselmo.** Presentare l'argomento anselmiano del « Proslogium ». Il monaco di Bec dopo aver nel « Monologium » fatto *un tessuto d'argomenti* — com'egli si esprime — ne cerca ora uno, che serva *da solo* e *unico* per provare l'esistenza di Dio. Di qui il famoso argomento « ontologico »: « Noi crediamo che Dio è " aliquid quo nihil maius cogitari possit ". Ora se tale concetto fosse solo nel pensiero e non nella realtà, non sarebbe ciò che di più alto si possa pensare nell'ordine dei valori esistenti, reali ». E conclude: « existit ergo proculdubio aliquid quo maius cogitari non valet, et in intellectu et in re » (*P. L.* t. 158, col. 227).

Per la critica di quest'argomento vedere in F. AMERIO, *Lineamenti di storia della filosofia*, h. l.

B. **San Tommaso.** Tommaso invece prende e sviluppa l'argomento che ci è già indicato dalla Rivelazione stessa: quello che dalle Creature — tramite il principio di causalità — ci richiama al Creatore. San Paolo infatti (*Rom.*, 1, 1-13 e 18 e segg.) ci delinea chiaramente l'argomento che *anche i pagani conoscevano Dio dalle creature.* Il centro dell'argomentazione è nel vv. 18-23, specialmente vv. 19-20: Ciò che di Dio si può conoscere, essi (*i pagani*) lo conoscono perchè Egli (*Iddio*) gliel'ha fatto conoscere. Come? Dalle opere di Dio sul mondo (= *a creatura mundi*) che ci portano a percepire i suoi attributi invisibili.

L'uomo dunque con la ragione può conoscere Dio, attraverso la vista delle creature. San Tommaso, filosoficamente, ridurrà questa argomentazione alle classiche « cinque vie ».

C. **Prima via** *dal moto* concepito generalissimamente come passaggio dallo stato potenziale a quello attuale, secondo il principio « quidquid movetur ab aliquo movetur », si giunge, per il principio di ragione sufficiente all'affermazione quitante: « primum movens quod a nullo movetur: et hoc omnes intelligunt Deum ».

D. **Seconda via.** Esistono delle cause agenti, ma nessuno è causa del produrre sè stesso, dunque esisterà una causa incausata, una causa Prima, per il che s'intende Dio.

E. **Terza via.** Esistono *esistenze iniziate.* Una esistenza iniziata è il segno più evidente della contingenza di una cosa: Si danno alcune cose che esistono, avendo cominciato ad esistere. Prima non esistevano. Ciò che non esiste non può causare nè l'essere proprio nè l'essere di un altro. V'è stato dunque chi senza aver avuto inizio del suo esistere ha dato l'esistere alle cose che esistono. E tale essere deve essere indipendente, Assoluto, l'Atto puro dell'essere, unico ed infinito in ogni sua perfezione. E questi è Dio.

F. **Quarta via.** Dalla graduazione di perfezione degli esseri sotto la nostra esperienza. Esistono esseri più o meno perfetti, più o meno buoni, più o meno sapienti, ecc. Esistono degli

enti — dunque — che sono più o meno enti, più o meno simili all'Essere in sè. Siccome ogni perfezione è un modo di essere, deve esistere la perfezione sussistente, che è ad un tempo causa di tutti gli esseri che esistono e delle loro perfezioni, e tale è Dio.

G. **Quinta via.** Esiste nella natura un ordine meraviglioso che non può essere effetto del caso perchè il dirigere verso un fine e il proporzionare i mezzi relativi ad esso, deve essere effetto d'una intelligenza; la quale non è nelle cose stesse della natura, certamente, ma dev'essere nel Creatore, in Colui cioè che alle cose diede la natura loro e le inclinazioni naturali.

E con questi argomenti sostanzialmente cardine di ogni ricerca umana di Dio, S. Tommaso fissa stabilmente l'argomento già enucleato dalla Scrittura e ci prova come sia possibile, al lume di ragione, la conoscenza dell'esistenza di Dio.

SECONDA LICEO

LEZIONE I.

La vita umana come fatto e come valore

A. **La vita come considerazione umana.** Come *fatto individuale*, come *fatto sociale* e più estesamente ancora come complesso *fatto storico* la vita si impone alla considerazione dell'uomo riflessivo.

Oggi molti vivono invece del momento, fitti nel contingente.

L'irriflessivo: sfoglia tutte le pagine della vita, ma non ne legge mai il libro. Conosce il prezzo di ogni cosa, ma il valore di nessuna. Corre dietro ai miraggi finchè la morte lo raggiunge.

Esasperazione moderna di questo stato d'animo: *la filosofia esistenzialista:* Essa si presenta come reazione alle filosofie dell'essenza, viste come sommersione e assorbimento dell'individuo nell'universale. Soprattutto come reazione alle filosofie idealiste nelle quali l'assorbimento dell'io nel soggetto assoluto era esasperato fino all'annullamento. Ma nelle sue ultime estreme evoluzioni l'esistenzialismo si manifesta come filosofia dell'angoscia: e cioè: lo spirito finito gettato e disperso nel mondo ove non trova alcun punto solido a cui afferrarsi e in cui ancorare la verità. La coscienza sperimenta l'angoscia scoprendosi « essere-nel-tempo », cioè « essere-per-la morte ». Sotto questo aspetto molta gioventù abbraccia questa forma di « risoluzione del problema della vita » — precaria soluzione! — vivendo la propria « apertura assoluta »: cioè ripudio di ogni " chiusura " sia essa di natura sistematica come nelle filosofie razionaliste, sia essa di natura religiosa naturale o positiva. D'onde una morale « del momento », la morale del contingente, la « situationsetik » che il Papa illuminò chiaramente combattendola in due fondamentali discorsi del 23 marzo e 18 aprile 1952.

B. **Soluzione del problema della vita:** *scetticismo* « meglio oprando obliar — senza indagarlo — quest'enorme mister dell'universo » (Carducci).

Soluzione « atomistica » — vita disorganizzata di coloro che non collegano e non ispirano le loro azioni ad un principio informatore.

Soluzione organizzata = la vita sistematizzata secondo un ordinatore principio determinato. Questo principio può essere:

a) esteriore - onori, piaceri, ricchezze (oggetto);

b) interiore - il proprio io (soggetto);

c) divino - Iddio centro dell'esistenza (trascendente).

C. **Fuori del Cristianesimo.** Impossibilità a risolvere il problema della vita: implicazioni e complicazioni.

LEZIONE II.

La vita ricerca di felicità

A. **La vita come « Instinctus beatitudinis »** Un carattere insopprimibile presenta la vita, anche a colui che non vuol riflettervi: l'« instinctus felicitatis seu beatitudinis ». È qualcosa di insopprimibile e superiore a ogni riduzione ad altro.

Storicamente come gli uomini risolsero il problema della ricerca di felicità:

— epicureismo
— stoicismo
— identificazione con la sapienza.

B. **La vita come tendenza a un fine.** Il libero sviluppo della vita, la scoperta del termine al quale tendono tutte le energie dell'anima nostra, qual'è il « fine » del nostro essere, cioè il bene il cui possesso compirà la nostra perfezione e porrà fine ai nostri sforzi, alle nostre tendenze e inclinazioni ormai soddisfatte in riposo felice... ecco il problema della vita alla luce del nostro pensiero.

L'attaccarsi a beni creati non soddisfa. Sia i beni fuori di noi, come quelli in noi (i beni del corpo e dello spirito) ci lasciano con sulle labbra l'espressione di Qohelet: « Vanità delle vanità

e tutto è vanità e afflizione di spirito ».

Lasciati dunque i beni creati e finiti, come incapaci di esaurire le capacità incolmabili dello spirito umano, occorre fissarsi nella aspirazione a Dio, unico oggetto quietante totalmente la nostra volontà.

C. **Eudemonologia cristiana.** Il cristianesimo ci presenta *la felicità* come fine della vita. Il cristianesimo è francamente eudemonista. Infatti l'anima cerca la felicità con irresistibile slancio. Mai i pensatori cristiani nutriti di sostanziosa logicità ancorata al dogma supposero che la felicità di cui l'anima umana va inesauribilmente in traccia, fosse una chimera e che la natura, come matrigna crudele si fosse fatta gioco barbaro di noi spingendoci a aspirazioni irrealizzabili. Il cristianesimo non è neppure un « epicureismo raffinato », il che sarebbe inferiore allo stesso stoicismo. La carità redimerà l'aspirazione della felicità da ogni sustrato egoistico librandola nel più puro amore di bene.

D. **Eudemonologia teologica.** La felicità si identifica con Dio stesso. Infatti l'aspirazione innata alla felicità (fatto psicologico indubitabile) è data dal fatto che l'anima vuol *essere*, vuol *essere bene*. Ora siccome il bene s'identifica con l'essere, ne verrà che il bene perfetto e assoluto, sarà solo l'Essere completo e senza limiti: Dio. « Summum bonum, bonum omnium bonorum, bonum a quo sunt omnia bona, bonum sine quo nihil est bonum, et bonum quod coeteris bonum est ».

Sicchè il cristianesimo insegna che Iddio è il solo bene che può essere amato per se stesso, il bene da godere (frui). Gli altri beni creati sono solamente da usare (uti), come mezzi per salire a Dio. Però questo godimento di Dio è riservato alla vita futura: qui in terra è solo possibile lo sforzo costante per unirsi a Lui nella conoscenza e nell'amore.

Tutta la morale cristiana si ridurrà dunque alla vittoria della carità, che è l'amor di Dio fino al disprezzo di sè, sopra la cupidigia che è l'amore di sè fino al disprezzo di Dio. (S. AGOSTINO).

LEZIONE III.

La legge e la coscienza.

A. **Alla ricerca di una norma delle scelte.** Nella ricerca della felicità come dobbiamo regolarci? Qual'è la *norma* che condiziona le nostre scelte, certamente libere? Sant'Agostino esprime con la celebre frase il valore fondamentale della legge eterna, stabilita dalla intelligenza divina: « *Lex aeterna est ratio divina vel voluntas Dei ordinem naturalem conservari iubens et perturbari vetans* » (Contra Faust. manich. *P. L.* 42, c. 418).

B. **Legge eterna.** La *legge eterna* dunque non è altro che un dettame della sapienza di Dio che concepì l'ordine morale, e della volontà di Lui che prescrisse all'uomo l'esecuzione di questo ordine.

C. **Legge naturale.** La creatura partecipa a questa legge mediante il lume naturale che gliela manifesta: tale manifestazione che l'uomo afferma, si chiama *Legge naturale.*

D. **Coscienza.** Il richiamo alla legge naturale ci viene costantemente fornito dalla « coscienza »: essa è l'elemento normativo per mezzo della quale noi proviamo, interpretiamo, rettifichiamo ciò che è presentato alla nostra credenza dalla testimonianza universale del genere umano o dalla storia della società e del mondo.

La coscienza è la mia guida personale della quale non posso fare a meno di servirmi, per la ragione che non posso fare a meno di usare di me stesso: la coscienza mi è più intima di qualsiasi altro mezzo di conoscenza.

« Essa è di mia proprietà come è anche di proprietà di altri e poichè ogni individuo la porta nel suo intimo, ed è in se stessa pienamente sufficiente, essa così risulta mezzo adatto per tutti per la comunicazione di quella conoscenza che, per l'individuo è della massima importanza: mezzo adatto per tutte le classi e per tutte le condizioni umane: dotti, indotti, giovani, vecchi, uomini e donne, indipendentemente dai libri, dai processi razionali che sono frutto di educazione, dalla scienza o dalla filosofia. La coscienza inoltre ci provvede la norma del bene e del male presentandocela come leggi divina e codice di doveri morali ». (J. H. NEWMAN, *Grammar of Assent*).

TERZA LICEO

LEZIONE I.

Che è un cristiano?

Cristiano è un altro Cristo. Noi viviamo sulla terra la continuità della vita di Cristo: la *sua Verità* è continuata nella professione della sua dottrina; *la sua opera*, nell'esercizio della nostra condotta; soprattutto godiamo della stessa vita di Cristo.

È questa la realtà fondamentale da approfondire in quest'anno « Non sono io che vivo, ma Cristo che vive in me » (S. Paolo).

A. **Cristiano = vita divina.** Se Cristo, che è Dio, vive in me, ho io una vita divina? Sì. La persuasione del cattolicismo e la sua forza è in questa parola.

Fondamento di questa parola: la dottrina rivelata, cioè l'asseveranza di Cristo, la trasmissione evangelica e la tradizione perenne. « Il cristiano è un uomo in cui vive Dio, un uomo divinizzato ».

B. **Il fatto.** Il *fatto* è certamente affermato dalla Chiesa: esso è la garanzia teologica della possibilità del godimento di Dio (immediato, faciale) dopo questa vita: se non ci è data la Grazia non sarà possibile la Visione, essendo questa di ordine soprannaturale. Ma siccome la Visione è meritata nel tempo, è necessario che la vita cristiana nel tempo sia operazione di atti valevoli nell'ordine soprannaturale; atti cioè soprannaturali quoad modum. Quindi, nel Cristiano vi deve essere il germe, la potenza per cui il Cristiano è capace di opere soprannaturalmente efficaci alla salvezza.

C. **Forza e efficacia.** La dottrina e la realtà della Grazia è l'anima di tutto il pensiero teologico e di tutta la vita della Chiesa. La realtà della Grazia vissuta è la fonte della sublime santità che regna nel Corpo Mistico e della sua trionfale efficacia sul male morale individuale e sociale.

Grazia detta anche « vita divina in noi », dono ineffabile e assolutamente *indebito*, (anche se mirabilmente completo ed esaustivo delle supreme aspirazioni alla perennità e alla sublimità della vita) è detta anche « vita soprannaturale », grazia santificante, stato di grazia, santità e carità.

Notare che San Paolo chiama tutto ciò con il termine pleniore di « justitia » e S. Giovanni con quello non meno turgido di « vita eterna ».

D. **Piano di studio.** Donde ha origine in noi? Quale ne è il fine? Come conservarla e accrescerla?

Ecco il piano di meditazione e di approfondimento interiore vitale.

Lezione II.

La vita divina nell'anima del cristiano

A. **Il mondo come manifestazione della vita.** Inorganica, organica, vegetante, animata, spiritualizzata nell'uomo.

Differenza di manifestazioni di vita: organizzazione delle parti, precisione e finalizzazione delle funzioni, crescita e finalmente tendenze biopsichiche e movimento spirituale d'ordine nettamente superiore e non legato, come dipendenza, alla materia.

B. **Gradi della vita:**

a) vita vegetativa - vegetare! anche nel traslato...

b) vita sensitiva o dell'animale - movimento locale istinti in reazione alle modificazioni dell'ambiente fine con la morte.

c) vita umana. Caratterizzata dalla intellettualità: capacità di « intus legere », comprendere la realtà universa, modificarla, strutturarla. Capacità anche di modificazioni lesive dell'ordine individuale, naturale e sociale. Libertà di scelta e capacità di male morale.

d) vita divina. Essa compie mirabilmente l'aspirazione ad una vita indefettibile, chiamandoci ad una vita eterna - compie l'aspirazione alla felicità aprendoci la beatitudine eterna nella fruizione del Sommo Bene - compie l'aspirazione alla Verità, offrendoci in terra una verità donata (Rivelazione) che completa ed estende le cognizioni, in un altro ordine mirabilmente esplicativo del presente, lacunoso e oscuro. - Inoltre l'intimità con Dio a cui essa dà luogo è fonte di elevatezza morale tanto sublime da raggiungere una purezza e santità nell'operazione spesso eroica: patrimonio inalienabile del Cristianesimo in ogni epoca e in ogni grado di vita sociale.

Lezione III.

Superhumani sumus quia Christiani

(S. Gregorio Magno)

A. **Miracolo.** La « vita soprannaturale » è un miracolo permanente del cristianesimo.

B. **Analogie supponibili.** Miracolo, per supposizione, sarebbe che un rosaio si mettesse a gridare quando si colgono le rose o pungesse con le sue spine il giardiniere correndogli dietro... — Miracolo che un cane suonasse Beethoven e che un cavallo declamasse Dante... — Si tratterebbe in ogni caso di cose *sopra la natura* di entrambi.

Fantasie! Ma ciò che a noi pare strano in questi due gradi di vita è realtà per il grado umano: di fatto esso fu soprannaturalizzato da Dio e ora, nel Cristianesimo, si hanno uomini superumani, perchè cristiani, come dice fortemente S. Gregorio Magno. (Notare la « superhumanitas » cristiana in contrapposto col supe-

Panorama del mese

NOVEMBRE

XXIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Vangelo: La figlia di Giairo (*Matteo*, 9, 18-26).

Caratteristica descrizione ambientale d'una scena funebre in Palestina ai tempi di Gesù. Rilevare la concretezza della descrizione a vantaggio della autenticità storica dei Vangeli. Rilevare anche qui la delicatezza umana *del Divin Salvatore, che si rivela in ciascun miracolo.*

In questa resurrezione della fanciullina dodicenne c'è anche adombrata la vita della Grazia. L'età della fanciulla è un indice dei pericoli gravi che l'adolescente incomincia a temere nella sua vita. Gesù che non debba mai far risorgere l'anima... morta per il peccato. Ma se lo fosse: egli è la resurrezione e la vita!

DOMENICA XXIV DOPO PENTECOSTE

Vangelo: Buon seme e zizzania (*Matteo*, 13, 24-30)

È una parabola che s'inquadra sia nella storia della Chiesa (la zizzania che l'uomo nemico semina sono le eresie, gli errori) ma anche nella vita individuale di ciascuno (mali esempi, scandali) Il frutto di questa zizzania sarà rivelato nel giorno del giudizio: però prima ancora — soprattutto quando si guardi agli scandali e ai peccati personali — occorre bruciarla nelle fiamme del dolore e del pentimento, affinchè il buon grano non sia soffocato nella crescita quotidiana.

DOMENICA XXV DOPO PENTECOSTE

Vangelo: Il granello di senapa (*Matteo*, 13, 31-35)

Ancora una parabola sopra il Regno di Dio, la Chiesa. Il grano di senapa è l'umiltà della Chiesa fondata sopra apostoli indotti e timorosi. Ormai essa ha conquistato la terra tutta e la sua fine è commisurata alla fine del tempo.

Ma anche per la vita individuale il granello di senapa ha un significato. Vi sono delle minimezze. intime e ignote ai più che diventano vere grandezze alla luce spirituale e divina. Piccoli atti nascosti che possono essere grazie per altri che con noi vivono nel Corpo Mistico: piccoli sacrifici che possono ottenere grandi frutti di fecondità alla Chiesa intera.

---

ruomismo nietzschiano: riflessioni innumerevoli e profonde!).

G. **Grazia informante.** La vita divina soprannaturale, non è da considerarsi giustapposta convivente con la vita umana, ma penetrante e « informante » (parola tecnica) « elevante » e divinizzante tutti gli atti umani e le loro operazioni corrispondenti.

« Nous sommes des infirmes habités par une énergie divine dont la vertu se parfait en leur faiblesse, et nous portons dans de fragiles vases de chair et de sang un trésor plus précieux que l'univers et sa beauté » (Mar'tain).

DOMENICA XXVI E ULTIMA DOPO PENTECOSTE

Vangelo: IL GIUDIZIO UNIVERSALE (*Matteo*, 24, 15-35)

È la conclusione finale della storia. Il richiamo al giudizio e al ristabilimento della giustizia conculcata, è di attualità alla fine di un anno. Qui termina il ciclo liturgico pentecostale. La Chiesa ci ha animati alla speranza e ora ci lascia in cuore non la tristezza del giudizio, ma la fiducia della giustizia che sarà anzi ristabilita per tutti in quel supremo giorno.

DOMENICA I DI AVVENTO

Vangelo: IL RITORNO DEL FIGLIO DELL'UOMO (*Luca*, 21, 25-33)

L'avvento è il cammino della Fede. La nostra Fede si avviva al pensiero che Gesù viene. Noi ci culliamo forse come gli Ebrei nella speranza che il Figlio dell'Uomo venga nella gloria, invece egli si manifesterà (nel Natale) nell'umiltà del Presepio: così più spesso nella nostra vita siamo chiamati a servirlo nell'umiltà e nel nascondimento, con sacrificio e dedizione.

Programma svolto

MEDIA INFERIORE

Scuola Media e Avviamento

PRIMA MEDIA

LEZIONE V.

Dio uno e Trino

(Dom. 19, 37, 38, 40, 47, 48 e dom. 30-32).

Quando noi, nel Catechismo, ci troviamo di fronte alla domanda che segue alla dimostrazione dell'esistenza di Dio e a quelle che ce ne dichiarano gli attributi divini, ci troviamo per la prima volta di fronte al più grande fatto che caratterizza la religione: **l'esistenza dei misteri.**

Infatti quando diciamo: Dio è uno solo? e rispondiamo: Sì, Dio è uno solo ma in Tre persone uguali e distinte, (dom. 19), noi esprimiamo il 1° mistero della nostra Religione.

A. **Che cos'è mistero?** La gente del mondo dice « mistero » quando vuol significare cose nascoste, sconosciute: « l'Africa misteriosa »; « il dottore fa tanti misteri sulla mia malattia... »; « la polizia indaga il mistero sul delitto... » ecc. Ma in questi casi non si tratta di « mistero » nel senso che noi diamo a questa parola nella Religione.

Infatti se io esplorerò tutta l'Africa, non sarà più misteriosa, se io studierò le medicine e le malattie arriverò a sapere ciò che pensava il medico del mio caso, se io condurrò le indagini con perizia investigativa verrò in chiaro sul delitto... e via!

Ma il « mistero » che studiamo nella religione 1) noi non arriveremo mai a trovarlo con la nostra sola ragione, neppure se studiassimo quanto vogliamo, ma è stato necessario che Iddio stesso ci dicesse che esisteva. 2) Pure dopo che Iddio ce l'ha fatto noto, non arriviamo a conoscere *mai* in che modo la cosa stia perfettamente.

Or dunque i « misteri » della Religione sono *verità* certissime (perchè ci vengono da Dio che è tutta verità) ma sono verità *troppo grandi* per la nostra ragione che è *piccola*, limitata, che arriva fino a un certo punto e poi non più. L'intelligenza di Dio è molto più grande (= infinita-

mente superiore) della nostra; e come avviene sulla terra che c'è chi capisce di più e chi capisce di meno (perchè *non ci arriva!*) così — e molto più radicalmente — avviene tra noi e Dio!

B. **I principali misteri della Religione** sono: 1) il mistero della Trinità (Unità e Trinità di Dio); 2) il mistero della Incarnazione; 3) della Redenzione (Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signor Gesù Cristo).

Fermiamoci ora al 1°.

C. **Unità.** (Dom. 37). Che significa *unità* di Dio? — Significa che c'è un Dio solo. Verità da tenere ben chiara. Non siamo idolatri: la nostra è religione fortemente monoteistica. Iddio non è possibile che esista se non è solo e unico.

D. **Trinità.** (Dom. 38). Che significa *Trinità* di Dio? — Eppur questo Dio unico e perfettissimo, ha la perfezione in tal grado che pur essendo unico è in Tre Persone uguali e distinte.

Cioè Iddio lo possiamo paragonare a un meraviglioso sole. Nel sole noi vediamo tre cose: il sole stesso, la sua luce, il suo calore. Luce, calore, sole, sono il Sole semplicemente. Ebbene in Dio vi è tutta la vita (il Sole) vi è tutta la verità (luce) vi è tutto l'amore (calore). Vita che è il Padre, Verità che è il Figlio, Amore che è lo Spirito Santo. Ognuna di queste divine realtà in Dio ha rapporti *distinti* (il Padre, non è il Figlio, il Figlio non è lo Spirito Santo e viceversa) eppure sono un'unico solo Dio.

Comprendiamo noi tutto ciò? (Dom. 40). I misteri per loro natura non possiamo comprenderli. Essi li conosciamo perchè ci *furono rivelati* e li riteniamo perchè ci sono proposti dalla Chiesa come oggetto della fede, sebbene inaccessibili alla ragione umana.

E. **Nostro atteggiamento.** A questo proposito ecco quanto dice l'autorevole « Catechismus del Concilio di Trento » (P. 1ª, art. 1, n. 22) « Nessun indugio più pericoloso e nessun errore più grave di quelli a cui ci si espone nell'indagine esplicativa di questo che è fra tutti gli argomenti il più sublime e il più arduo ».

F. Per *Il Quaderno di vita.* Ho un mezzo per ricordare e vivere costantemente il mistero della SS. Trinità: il Segno della Croce. Il segno della Croce è una benedizione e quasi una consacrazione che io traccio sopra me stesso, pregando Dio di ritenermi sempre suo fedele, di conservarmi tempio vivo delle auguste Divine Persone e di allontanare da me quanto potrebbe compromettere la mia fede. (Dom. 32-36).

G. **A memoria.** Domande n. 31, 35, 40 C. P. X.

LEZIONE VI.

Dio e il suo rapporto con l'universo: la creazione

(Dom. 1, 4, 5, 12, 13, 51, 52).

Nel Credo continuiamo a dire: « Creatore del Cielo e della Terra ».

A. Perchè, dunque, Dio è detto *Creatore* del Cielo e della Terra? Cfr. dom. 51.

Perchè attribuiamo la Creazione a Dio Padre?

Risposta nella seconda parte della dom. 49: « perchè in Dio certe perfezioni e le opere corrispondenti si attribuiscono più all'una Persona della SS. Trinità che all'altra; così la potenza è attribuita al Padre e quindi a Lui è attribuita la creazione nella quale si manifesta la potenza sua sovrana del trarre dal nulla all'esistenza tutte le cose.

B. **Il mondo è tutta opera di Dio?** (Domanda 52).

All'inizio del Libro Sacro leggiamo l'opera della Creazione come è narrata nel libro del Genesi.

C. **Sussidio didattico.** Si può rendere con vivacità la narrazione della creazione, drammatizzandola così:

CRONISTA: In principio creò Dio il cielo e la terra... sulle acque. (vv. 1 e 2).

CRONISTA: Disse Dio.

DIO: Sia la luce.

LUCE: E la luce fu!

CRONISTA: Vide Dio che la luce era buona e la divise dalle tenebre... si compì un giorno (vv. 4 e 5), ecc.

Seguiteranno a parlare le acque, la terra, il sole, la luna, le stelle; poi gli animali acquatici e i volatili. Indi gli animali della terra e finalmente l'uomo.

Il mondo dunque è tutto opera di Dio. (Risposta alla dom. 52).

D. **Provvidenza.** Dio ha cura delle cose create? (12).

Dio creò soltanto ciò che è materiale nel mondo (dom. 53).

E. **Riflessioni per** *Il Quaderno di vita.*

1. Dio crea l'universo con la sua onnipotenza;
2. lo ordina con la sua sapienza;
3. lo conserva con la sua Provvidenza.

Questo è ciò che devo ritenere per sempre

da questo antichissimo racconto rivelato della Creazione. La parola « giorni » non deve turbare la mia fede. Non si tratta di giorni, ma di epoche.

F. **A memoria.** Domande 1, 4, 13, 52 C. P. X.

LEZIONE VII.

Dio e il suo rapporto con l'universo. Gli Angeli

(Dom. 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59).

A. Dio non creò soltanto ciò che è materiale nel mondo ma anche i *puri spiriti.*

Chi sono i puri spiriti? (54).

Come sappiamo che esitono? (55).

Chi sono gli Angeli? (57)

Gli Angeli restarono tutti fedeli a Dio? (56).

Chi sono i demoni? (59).

Abbiamo dei doveri verso gli Angeli (58).

B. Per *Il Quaderno di vita:* Ringrazierò il Signore per avermi dato l'Angelo Custode. A lui mi rivolgerò con la bella preghiera: Angelo di Dio, custode mio, illuminami, custodiscimi, sorreggimi e guidami. Soprattutto non offenderò mai la sua presenza con il peccato.

C. **Lettura:** C. PESCI. *Il compagno della via* (Collana Lux, n. 41).

D. **A memoria.** Domande 54, 56, 59 C. P. X.

LEZIONE VIII.

L'uomo, creatura di Dio

(Dom. 60, 61, 62, 63, 64, 65).

A. Chi è l'**uomo?** — L'uomo è una creatura ragionevole composto d'anima immortale e di corpo mortale (60).

B. Che è l'**anima?** L'anima è uno spirito creato da Dio a sua immagine e somiglianza, destinato ad essere unito al corpo.

Qual'è la funzione dell'anima? L'anima è la parte spirituale dell'uomo, per cui egli vive, intende ed è libero: perciò capace di conoscere amare, servire Dio.

In che modo l'anima è stata creata a immagine e somiglianza di Dio? L'anima è stata creata a immagine e somiglianza di Dio, perchè è dotata d'intelligenza e volontà — che sono proprie, in sommo grado, della natura di Dio — e perchè è chiamata a partecipare alla vita divina, mediante il dono della grazia.

L'anima dell'uomo muore col corpo? (62).

Come si fa a sapere che abbiamo un'anima? Io so che ho un'anima perchè senz'anima sarei come un animale bruto o addirittura come una cosa insensibile. Senza anima non potrei nè pensare nè riflettere nè volere liberamente.

Dunque: essa è in noi la parte migliore. Gesù ci ha insegnato a farne gran conto. Ha detto: « Che serve all'uomo conquistare il mondo intero, se poi perde l'anima? » (*Matteo,* 16, 26). Perder l'anima vuol dire non darsi cura se essa pensa, vuole e sceglie liberamente cose cattive, disordinate (peccati) (63).

Per salvare l'anima occorre soprattutto *scegliер bene* quando si tratta di cose che riguardano l'anima e la coscienza: cioè usare bene della « libertà ».

L'uomo è libero? (64).

Obiezione. Dunque se l'uomo è libero, può fare anche il male? (65).

Fin qui dunque abbiamo visto che cos'è l'uomo: 1) creatura di Dio; 2) composto di anima e di corpo; 3) dotato di intelligenza e volontà e libertà.

C. Ma che **fine ebbe Dio nel creare l'uomo?** (13).

Ora domandiamoci, quando ebbe principio questo immenso stuolo di creature che è l'umanità? Ebbe inizio quando Iddio creò Adamo ed Eva (66).

D. In che **modo** Iddio creò **i nostri progenitori?**

Iddio formò il corpo di Adamo ed Eva e creò le loro anime e le unì ai loro corpi.

E. **Elevazione.** Ma se la loro creazione è meravigliosa, perchè fatta direttamente da Dio, ciò che più stupisce in questi nostri primi esemplari, è che Iddio li collocò in una *condizione particolarissima e superiore a ogni altra creatura.* Iddio creò Adamo ed Eva in uno stato di grazia e di felicità per l'anima e per il corpo. Erano santi e felici e furono posti nel paradiso terrestre (67).

Dio dunque aveva rivestito Adamo della grazia santificante. In virtù di essa Adamo era figlio di Dio, destinato a vederlo e possederlo eternamente nel Cielo (68).

Oltre la grazia, Iddio aveva dato all'uomo altri doni che lo preservavano dall'ignoranza, dall'inclinazione al male, dai dolori e dalla morte 69).

Adamo non aveva ricevuto soltanto per sè questi doni anzi, egli doveva trasmetterli a tutti i suoi discendenti, come privilegio concesso da Dio alla natura umana.

F. **Trasgressione e sanzione.** Ma Adamo

non restò fedele a Dio: egli trasgredì un ordine severo di Dio, a cui era annessa la conservazione o il ritiro del privilegio concesso a lui e ai suoi discendenti. Con tale trasgressione egli commise un peccato mortale di disobbedienza e di superbia (70).

G. **Letture:** A. Cojazzi, *Insomma cosa sono io?* (Collana Lux, n. 51) — E. Duranti, *Il gran perchè* (Collana Lux, n. 81) — M. Sonaglia, *Felicità* (Collana Lux, n. 79).

H. **A memoria.** Domande 60, 61, 62, 63, 66, 68, C. P. X.

SECONDA MEDIA

Lezione V.

Trasgressione dei comandamenti

(Dom. 167).

Il *peccato* è una trasgressione volontaria alla Legge di Dio.

A. **Peccato originale.** La prima trasgressione, quella di Adamo, diede luogo *al peccato originale;* funesto per noi per le sue conseguenze di privazione e disordine in cui siamo rimasti.

B. **Peccato attuale.** Le altre trasgressioni commesse con un atto della nostra volontà libera danno luogo al *peccato attuale.*

Il peccato attuale si commette:

con pensieri - con parole - con opere - con omissioni.

C. **Peccati attuali: mortali - veniali - occasioni.**

Mortale. Trasgressione alla legge di Dio in materia grave, fatta con piena avvertenza della mente alla malizia dell'atto che compie e con perfetto consenso della volontà. In tal caso l'anima « muore »: cioè si priva della grazia santificante, della amicizia di Dio, dei meriti accumulati e merita l'inferno.

Veniale. Trasgressione della Legge di Dio violando un obbligo leggero o anche grave ma senza l'avvertenza o il consenso completo. Questo peccato ottiene perdono facilmente e non dà affatto la morte all'anima. Il perdono dei peccati veniali si ottiene oltre che con la confessione (si può anche non confessarlo). con i sacramentali (benedizioni, riti, preghiere della Chiesa).

Occasione di peccato. Una circostanza di luogo o ambiente, cosa o persona che ci mette in pericolo di peccare.

D. Per *Il Quaderno di vita:* Io so che cosa devo evitare per non commettere il peccato: ma soprattutto so che il peccato si evita chiedendo a Dio la grazia con la preghiera e la mortificazione (della vista, dei sensi, ecc.). La migliore mortificazione è quella di fuggire le occasioni di peccati e mancanze.

E. **Lettura:** Bottilioni, *Coniglì?* (Libretto Lux, n. 12) — Sangiustese, *Guai!* (Collana Lux, n. 13).

F. **A memoria:** Domanda 167 C. P. X.

Lezione VI.

Il primo comandamento

A. **Regole dei nostri rapporti con Dio.** I primi tre comandamenti riguardano direttamente i nostri rapporti con Dio.

Il *primo* ci fa dare a Dio l'omaggio della nostra intelligenza mediante la Fede;

— l'omaggio del nostro cuore con la speranza e l'amore;

— l'omaggio di tutta l'anima e del corpo uniti mediante la virtù della religione (adorazione).

Il *secondo* — l'omaggio a Dio della nostra parola e dei nostri pensieri.

Il *terzo* — l'omaggio delle nostre azioni osservando ciò che è da praticarsi e ciò che si deve tralasciare (cfr. dom. 168).

B. **Primo comandamento.** *Il primo comandamento* ci ordina di essere religiosi: cioè di aver prima di tutto « fede in Dio ». La fede è una ferma e incrollabile credenza a tutte le verità che Iddio ha rivelato e che la Chiesa ci insegna. Dalla fede nasce il sentimento rispettoso che ci fa riconoscere l'onnipotenza di Dio, la sua infinita sapienza, la sua sovrana superiorità e ci porta a rendergli omaggi interni ed esterni conformi. È questa *l'adorazione.*

Con l'adorazione nasce anche il sentimento del « timor di Dio »: cioè il sentimento che ci porta a fuggire ciò che a Dio dispiace, pensando di non contristarlo mai con le nostre disobbedienze e convinti che ne saremmo puniti.

C. Per *Il Quaderno di vita:* Gesù solidifica questo primo comandamento dicendoci nel Vangelo: « Colui che non crederà sarà condannato ». La fede è il fondamento della salvezza e ci obbliga a istruirci su ciò che ne è il contenuto; a credere fermamente le sue verità; a professarle; a conservare la propria fede e a preservarla da ciò che la minaccia.

D. **A memoria.** Domanda 169 C. P. X.

LEZIONE VII.

Il primo comandamento comanda il culto

A. **Culto.** L'adorazione deve essere interiore ed esteriore. Da questo sentimento nasce il *culto:* cioè l'espressione di questo onore che sentiamo di dovere a Dio.

B. **Interno.** Il *culto interiore* è l'adorazione dell'anima. Gesù ci dichiara il contenuto di questo primo Comandamento quando dice: « Si deve adorare Dio in spirito e verità ». Il culto interiore consiste in un sentimento profondo di fede e di rispetto, di speranza confidente e d'amore o sottomissione completa.

C. **Esterno.** Il *culto esteriore* è l'adorazione manifesta con il corpo: il corpo è opera di Dio come l'anima: e perciò deve come l'anima, riconoscerlo quale padrone e sovrano. Quindi gli inchini, le prostrazioni, i segni cioè di rispetto che usarono tra gli uomini fin dalla più remota antichità, si devono prima di tutto riferire a Dio, quando sono richiesti. Inoltre sono atti di culto esterno le preghiere fatte a voce, che gli antichi chiamavano « sacrificio delle nostre labbra »!

D. **Pubblico.** Il *culto pubblico:* è l'adorazione che si dà a Dio come famiglia umana e società organizzata e riconosciuta da Lui, cioè quelle — e sole — che partono dalla Chiesa e sono fatte per sua autorità. Centro del culto pubblico è la Santa Messa, il sacrificio nuovo del Testamento Nuovo.

E. Per *Il Quaderno di vita:* Onorare Dio, ecco la più nobile grandezza dell'uomo. È stato scritto: « Qualsiasi posizione tenga il nostro corpo, l'anima può star sempre in ginocchio ». Questo per invitarmi a riconoscere Dio e lodarlo nel mio interno; ma è necessario anche che qualche volta doni a Dio il tributo delle mie membra giovani: che Lo preghi in ginocchio, con la folla umile e devota, senza viltà, senza ostentazione, senza vergogne puerili.

LEZIONE VIII.

Il primo comandamento proibisce di peccare

(Dom. 170).

Come comanda di esercitare la fede, la speranza e la carità, e di manifestare la nostra adorazione a Dio, così il 1° comandamento ci proibisce ciò che va contro queste virtù:

A) **contro la fede** si va con l'apostasia, l'eresia, la superstizione. L'*apostasia* è l'atto con cui il cristiano rinuncia totalmente alla sua fede per abbracciare il maomettanesimo, il deismo, l'ateismo, o anche l'ebraismo.

L'*eresia* invece è l'errore sostenuto da una tenace volontà nel non voler accettare e ammettere una verità della Fede. È il non voler sottomettersi alla Chiesa. (Protestanti, coloro che non credono il dogma dell'inferno, coloro che accettano il materialismo storico e le sue conseguenze della lotta di classe sanguinosa e violenta).

La *superstizione*, è data da un insieme di credenze superficiali, appoggiate su nulla di serio oppure a quella specie di culto dato direttamente o indirettamente al demonio per ottener da lui ciò che si desidera e che si crede sia in suo potere. In altre parole è considerare il Demonio più potente di Dio o potente come lui a nostro riguardo.

Tutti questi peccati vanno direttamente contro il primo Comandamento che ci invita ad aver una fede inconcussa in Dio solo: quindi non nelle altre religioni fuor che in quella voluta da Lui, quindi non nella nostra ragione, quindi non nel demonio e negli spiriti (= superstizione).

B. **Contro la speranza** in Dio ordinata da questo comandamento si va con la disperazione e la presunzione. Cioè pecca contro il 1° Comandamento chi dispera dell'aiuto di Dio e delle sue grazie e chi, al contrario, confida in sè e nei suoi meriti.

C. **Contro l'amor di Dio** ordinato da questo Comandamento si pecca con l'empietà: disprezzo di Dio e delle cose sante manifestato in parole, azioni, scritti.

D. **Contro l'adorazione** che ci è imposta da questo Comandamento si pecca con l'idolatria e il sacrilegio.

L'*idolatria* è l'onore dovuto a Dio solo che invece vien reso a una creatura animata o inanimata. Il *sacrilegio* è invece la profanazione di ciò che è santo e consacrato a Dio.

E. **Lettura:** NICOLA M. LOSS, *E tu ci credi?* (Collana Lux, n. 45).

F. **A memoria:** Domanda 170 C. P. X.

TERZA MEDIA

LEZIONE V.

Battesimo

(Domande 280, 290, 291, 292, 293, 294, 303).

A. **Primo e necessario.** Qual'è il primo e più necessario dei sacramenti?

Il Battesimo.

Perchè è *il primo?*

Perchè prima di averlo ricevuto non si possono ricevere validamente gli altri sacramenti.

Perchè è il *più necessario?*

Sono parole di Gesù: Senza il Battesimo nessuno può entrare nel Regno dei Cieli.

Se è necessario in tal modo, senza il Battesimo nessuno può salvarsi!

Cfr. risposta alla domanda 280.

B. **Che è dunque il Battesimo?** *Segno* (azione del ministro che versa l'acqua) *e parole* (che il ministro pronuncia nell'atto di applicare la materia). Cfr. risposta alla dom. 290.

C. **Istituzione divina.** Quando fu istituito da Gesù?

— o dopo la Risurrezione quando mandò i suoi apostoli a predicare il Vangelo e battezzare tutte le genti

— o quando Gesù disse a Nicodemo che nessuno può andare al cielo senza rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo

— o durante la sua predicazione, quando Gesù stesso battezzava e inviava gli Apostoli a battezzare i giudei

— o quando Gesù fu battezzato da San Giovanni nel Giordano.

Sant'Agostino riteneva che Gesù l'avesse istituito proprio in questo momento: « Fu allora — dice il Santo — che le acque ricevettero il potere di operare la rigenerazione spirituale ». Là si manifestò l'intera Trinità al nome della quale il Battesimo si conferisce.

D. Per *Il Quaderno di vita:* Giacchè il Battesimo cancellò in me il peccato originale, facendomi cristiano, figlio di Dio e della Chiesa dunque io sono stato purificato, ho ricevuto la Grazia, sono unito intimamente a Dio. Quale sacramento ho ricevuto! Io sono stato « santificato » e ora, dopo il Battesimo sono *santo.* O mio Dio, che io lo sia sul serio...

Ricordo il Battistero dove fui battezzato? Lo vado a rivedere qualche volta? Rinnovo negli anniversari del mio Battesimo le promesse fatte dai padrini a mio nome, quel giorno in cui diventavo Figlio di Dio?

E. **A memoria:** Domande 280, 290 C. P. X.

LEZIONE VI.

Effetti del Battesimo

(Dom. 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301).

A. **Effetti:** la purificazione dell'anima - la distruzione perfetta del peccato originale e dei peccati attuali se vi erano (= adulti): Viene annientata la rottura che esisteva nell'anima nostra tra noi e Dio. È ristabilita la familiarità che esisteva all'inizio tra Dio e l'uomo. È distrutto l'impero del demonio. Sono rimesse le pene dovute ai peccati nell'altra vita.

Il Battesimo lascia però nell'anima le conseguenze del peccato che non sono colpa e che non costituiscono un ostacolo alla salvezza: ignoranza e facilità a ingannarsi - concupiscenza o inclinazione al male - miserie della vita e morte.

Esse ci restano come ricordo della caduta primitiva

come motivo di umiltà
come esercizio di penitenza
come occasione di meriti.

Un effetto del Battesimo a cui dobbiamo riflettere nelle nostre azioni è che il Battesimo dà a tutte le azioni del cristiano un valore soprannaturale; cioè un valore talmente grande che gli atti naturali più sublimi e di più alto valore non possono confrontarsi al più piccolo atto soprannaturale. Vi è una distanza infinita tra l'ordine naturale e l'ordine divino: sarebbe come un atto fatto da un uomo e lo stesso atto fatto da Dio.

B. **Obblighi del Battesimo.** Nel Battesimo c'è un vero contratto tra Dio e noi: quindi ne risulteranno degli obbilghi.

Dio si obbliga a non considerarci più come nemici, ma come amici. Si obbliga ad adottarci e a ritenerci come figli - a restituirci il diritto al Cielo che avevamo perduto - a donarci tutte le grazie necessarie per raggiungere questa salvezza.

Noi da parte nostra ci obblighiamo verso Dio - nel Battesimo - a rinunciare al demonio, alle sue opere e alle sue vanità a unirci a Dio nostro Padre attraverso la Fede, la Speranza e la Carità esercitate nell'obbedienza ai suoi divini voleri a imitare Gesù nostro fratello, nei suoi rapporti con Dio, col prossimo e con sè stesso.

C. Per *Il Quaderno di vita:*

Se io rifletto che battezzato vuol dire « fatto simile a Gesù in tutto » cercherò di vivere me-

glio e sarò più pronto a fuggire il peccato.

D. **A memoria.** Domande 295, 290, 300, 301 C. P. X.

LEZIONE VII.

Cresima: adolescenza della vita divina in noi

(Dom. 304, 305, 306, 307).

A. **Istituzione.** Alcuni pensarono che Gesù l'avesse istituita il Giovedì Santo, quando, nella notte dell'ultima Cena, promise d'inviare sugli Apostoli lo Spirito Santo: il modo poi di amministrarla sia stato da Lui stesso affidato alla tradizione apostolica.

Altri pensano che Gesù l'abbia istituita dopo la sua risurrezione, quando soffiò sugli apostoli e disse: « Ricevete lo Spirito Santo ».

Non vi sono però nella Scrittura testi direttamente indicanti il modo preciso con cui Gesù ha istituito questo Sacramento. Ma giacchè la Cresima *attira lo Spirito Santo*, è solo Dio colui che poteva dare questo potere a un segno sensibile: e Gesù aveva dal Padre ogni potere in cielo ed in terra. Quando leggiamo negli Atti che gli Apostoli imponendo le mani attiravano sul cristiano lo Spirito Santo, non abbiamo alcun dubbio che ciò sia stato fatto in ossequio a ciò che Gesù aveva fatto con loro e aveva loro comandato di fare.

B. **Lo scopo della Cresima.** È la nostra santificazione: anzi ci dà Colui che è il santificatore: lo Spirito Santo, il quale viene nell'anima nostra con l'abbondanza delle sue grazie e dei suoi doni.

La cresima detta anche « confermazione » è il sacramento della seconda fase della vita umana: la fase dell'adolescenza. Così come nella adolescenza il fanciullo s'avvia a diventare uomo e si compie in quest'età la magnifica trasformazione che fa realmente di un fanciullo un uomo, altrettanto si può dire nella Cresima: la nascita spirituale operata in noi dal Battesimo, riceve qui un compimento, un perfezionamento, una crescita: e il piccolo cristiano raggiunge la verità della sua vita divina.

Inoltre l'adolescenza è l'età della lotta: si sviluppano le passioni ed è difficile tener l'equilibrio e frenar gli impulsi ribelli. La Cresina dona le energie necessarie per temperarci. L'adolescenza è l'età in cui il carattere morale si va fissando e determinando: l'età in cui siamo chiamati ad usare della nostra libertà: l'adolescente vuol scegliere da sè, conoscere da sè, farsi una regola di condotta... La Cresima porta la luce per rischiarare queste scelte, la prudenza per renderle stabili.

C. Per *Il Quaderno di vita:* Senza la fierezza della mia adolescenza cristiana io divento uno stupido e meschino zimbello delle passioni: con la Cresima vissuta nalla mia vita quotidiana io invece dò prova di carattere, di energia e di nobiltà cristiana.

D. **A memoria.** Domande 304, 306, 307 C. P. X.

LEZIONE VIII.

I doni della Cresima

(Dom. 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315).

A. **Adorna l'anima.** La Cresima ci comunica lo Spirito Santo (*Atti*, 7, 17; 19, 6). Lo Spirito Santo entra nell'anima non come nel Battesimo *per abitarvi* ma *per adornarla*. Dopo la Cresima l'anima non è bella soltanto della *purità*, dello *splendore* che gli è dato dalla Grazia che dopo il Battesimo in lei è, in qualche modo, naturale ma è *adornata, arricchita*, diventata *radiosa*.

B. **I doni** dello Spirito Santo li conosciamo già a memoria dalla formula n. 18 del Catechismo di Pio X; essi sono secondo l'antico profeta Isaia (4, 2) quelli che adornano la personalità del Messia.

Questi doni a loro volta danno dei *frutti*.

E come se i doni fossero degli alberi nell'orto dell'anima nostra, non solo la adornerebbero con le loro fronde, ma la farebbero più doviziosa coi loro frutti, i quali apportano una grande utilità alla vita.

Tali frutti sono descritti da S. Paolo (*Gal.*, 4, 22): la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la dolcezza, la bontà, la longanimità, la benignità, la fedeltà, la moderazione, la continenza, la castità.

Sicchè con questi doni sublimi il cristiano diventa un « cristiano perfetto » che ha forze per combattere, ha energie e ricchezze di frutti per superare le difficoltà che gli si oppongono alla salvezza.

C. **Obblighi.** Il confermato (cresimato) ha ricevuto il carattere di soldato di Gesù Cristo, pertanto deve essere: disinteressato per tutto ciò che non ha alcun rapporto col suo paese:

— disinteresse dei paesi che passa prima di giungere al suo paese in cui sarà fisso (*I Cor.*, 7, 31).

— disinteresse dei beni della terra che non potrebbe portar con sè nel combattimento e poi nella patria.

— disinteresse per gli onori e dignità se non per quelli che gli servono alla sua carriera militare;

deve essere: *fedele* alla parola data, al lavoro quotidiano, al lavoro straordinario, a un ordine e a una proprietà spesso minuziosa.

— affezionato al suo capitano, al suo reggimento, al suo drappello (*Matteo*, 11, 32) e coraggioso (*Atti*, 5, 22).

D. Per *Il Quaderno di vita:* Nella Cresima ho ricevuto la grandezza e fermezza di carattere che vedo splendere nei santi; la forza dei Confessori, il coraggio dei martiri, il trionfo su tutte le difficoltà che distinse in ogni tempo i veri seguaci di Cristo. Bisogna che io ricordi queste grandi realtà del mio spirito, per viverle ogni ora, soprattutto nei momenti in cui la passione o il rispetto umano mi farebbero vacillare e cadere.

E. **A memoria.** Domande 308, 311, 314, 315, C. P. X.

BIENNIO INTERMEDIO

Ginnasio e Scuola Tecnica-Classi corrispondenti

PRIMO CORSO

LEZIONE V.

Il canone

Canone dei libri ispirati = elenco dei libri che si devono ritenere ispirati. Solo la Chiesa Cattolica, che è assistita dallo Spirito Santo e governata da un capo infallibile, ha avuto da Gesù Cristo l'incarico di conservare e d'interpretare le verità rivelate da Dio. Quindi ad essa sola tocca stabilire quali siano i libri che si devono ritenere ispirati (fonti delle verità rivelate da Dio).

I. Canone dell'Antico Testamento presso gli Ebrei.

Fin dai tempi di Mosè si riscontra presso gli Ebrei l'impegno di conservare i libri sacri. Dopo Esdra (sec. IV a. C.) s'infiltrano delle divergenze d'opinione a riguardo della stima da attribuire a certi libri. Quando gli Ebrei (90 dopo Cr.) vengono a fissare l'ambito della collezione dei loro libri sacri o Canone, lasciano deliberatamente fuori 7 libri: Tobia, Giuditta, Baruch, I e II dei Maccabei, Sapienza, Ecclesiastico e pochi passi di qualche altro libro.

Essi ritenevano sacri quei libri che erano stati scritti in ebraico, nel territorio palestinese, che contenevano una dottrina che concordava con quella degli antichi. Una ragione di questo fatto forse ci è data da Giuseppe Flavio, il quale parlando dei libri ritenuti sacri dagli Ebrei, dice che i libri che narrano le vicende da Artaserse in poi (440 a. C.) godevano minore autorità degli altri, perchè non erano garantiti da una successione sicura di profeti.

II. Canone della Bibbia presso la Chiesa Cattolica.

A. Canone dell'Antico Testamento nei primi secoli della Chiesa:

I primi cristiani ritennero ispirati tutti i libri dell'Antico Testamento che si trovano nella versione greca dei LXX, che comprendeva anche i 7 esclusi dagli Ebrei, e per due secoli non mossero alcuna questione. Le polemiche con gli Ebrei scoppiate nel II sec., portarono a conoscenza dei cristiani i dubbi e i diversi apprezzamenti degli Ebrei stessi riguardo ad alcuni libri della Bibbia. Tale senso di diffidenza originato da queste polemiche, si propagò e si diffuse nel secolo seguente per la minaccia d'intrusione di libri apocrifi, che si faceva sentire.

Più tardi si riconobbe indiscussa autorità unicamente a quei libri su cui non si era mai dubitato. Così ad es. S. Girolamo e S. Atanasio affermano che i cristiani devono attenersi al canone ebraico (cioè ai libri ritenuti sacri dagli Ebrei).

B. Canone del Nuovo Testamento nei primi secoli della Chiesa.

I Vangeli, gli Atti degli Apostoli, le lettere di S. Paolo si diffusero in fretta e furono ben presto riconosciuti come scritti apostolici.

Però altri libri (lettera II di S. Pietro, II e III di S. Giovanni, quella di S. Giuda, quella agli Ebrei di S. Paolo, Apocalisse) ebbero una diffusione meno vasta e meno rapida, e per un certo tempo non furono dappertutto riconosciuti come scritti apostolici. Venendo nella Chiesa sentito il problema del canone, non furono senza altro collocati nella collezione con gli altri tanto più che cominciavano a comparire qua e là dei libri apocrifi, e che certi eretici pubblicavano dei cataloghi di libri da ritenersi ispirati.

Però dal V secolo in poi anche i 7 libri so-

praindicati del Nuovo Testamento furono dalla Chiesa inclusi definitivamente nella Bibbia senza alcuna incertezza.

C. Decisioni posteriori della Chiesa.

La Chiesa quando credette che fosse giunto il momento opportuno, emise delle decisioni riguardo al canone. Fece questo nei suoi concili e nelle lettere dei Sommi Pontefici.

Le prime decisioni ufficiali della Chiesa riguardo ai libri canonici, sono quelle dei *Concili Africani* (fine IV sec. inizio V). In queste liste incontriamo tutti i libri della Bibbia, compresi i 7 dell'Antico Testamento e i 7 del Nuovo Testamento, su cui prima ci furono dei dubbi. Il Papa Innocenzo I elenca i medesimi libri in una sua lettera al vescovo di Tolosa (405).

La medesima lista è promulgata anche dai Concili di Trento e di Firenze, ed è confermata dal Concilio Vaticano (1870).

N. B. Possiamo quindi dividere libri della Bibbia rispetto al tempo in cui entrarono nel canone, in due categorie: 1) *Protocanonici*, quelli che furono subito riconosciuti come ispirati; 2) *Deuterocanonici*, quelli che più tardi furono dalla Chiesa riconosciuti come ispirati. Bisogna tener presente che hanno tutti la stessa autorità (*Segue*).

Don Renzo Fasolo

Lezione VI.

III. Il Canone presso i Protestanti

(Cfr. lezione precedente).

I protestanti vedendo che il principio tanto sostenuto dai loro maestri che bisogna leggere la Bibbia sotto la guida dell'« ispirazione interiore » portava a distruggere la Bibbia, si ridussero *a*) Per il Vecchio Testamento, ad adottare il canone in vigore presso gli Ebrei eliminando quindi quei 7 libri che non erano riconosciuti da tutti come sacri; *b*) per il Nuovo Testamento furono inclini a non accettare come ispirati i deuterocanonici, dopo che Lutero aveva dichiarata una lettera « di paglia » la lettera di S. Giacomo, che voleva toglier di mezzo, perchè essa, sostenendo il principio della giustificazione mediante *la fede e le opere* combatteva il suo principio fondamentale della *giustificazione mediante la sola fede*. Tuttavia pur non essendo concordi sul valore da attribuire ai singoli libri, li mantennero tutti nelle loro Bibbie. Essi chiamano i Protocanonici Canonici, e i Deuterocanonici Pseudoepigrafi.

Lezione VII.

Creazione dell'uomo

(Cfr. testo pag. 30, n. 26-28; pag. 32).

Nella Bibbia dopo la creazione dell'universo e di tutto ciò che lo adorna si parla della creazione dell'uomo. Il Divino Artefice è presentato antropomorficamente come uno scultore che prende la creta e ne plasma il corpo umano; poi gli alita sul volto e quel corpo si anima e diventa l'uomo vivente.

Spogliato del fragile velo antropomorfico tale racconto ci presenta queste verità: 1) L'uomo è un essere composto; 2) Due sono gli elementi del composto umano: la materia (il corpo) e lo spirito (l'anima). 3) Lo spirito è il principio vitale dell'uomo. 4) La materia e lo spirito congiunti nell'uomo fanno di esso una persona. 5) Per la creazione del corpo Dio si serve di materia preesistente (il fango); Egli crea invece immediatamente l'anima.

Se volessimo attenersi strettamente al testo, dovremmo affermare che per la creazione del corpo Dio si servì di materia preesistente inorganica; tuttavia non pare contro il testo sacro affermare, qualora constasse da altra fonte, (p. es. dalla scienza: paleontologia) che Dio si sia servito di materia preesistente organica (p. es. del corpo di un animale). Tuttavia il testo sacro ci obbliga ad ammettere un intervento diretto di Dio per la creazione dell'anima come per quella del corpo, il quale non può essere perciò il termine di una evoluzione spontanea.

Creazione della donna

(Cfr. testo pag. 34).

Il semplice e popolare racconto antropomorfico ha lo scopo di presentarci alcune verità di capitale importanza:

1) L'unità del genere umano. La prima donna è tratta dal primo uomo, tutto il genere umano proviene per generazione naturale (per quanto riguarda il corpo) da quella prima coppia.

2) La soggezione della donna all'uomo (perchè dall'uomo essa ebbe origine); soggezione però non servile ma decorosa, come suggerisce il petto, parte nobile dell'uomo, da cui la donna si dice tratta.

Don Renzo Fasolo

LEZIONE VIII.

Lettura della Bibbia

I Protestanti ritengono la lettura personale della Bibbia necessaria ed accessibile ad ogni fedele, lasciando ad ognuno la libertà d'interpretazione (in base alla loro massima dell'ispirazione individuale privata). I risultati di questa prassi sono ben noti: ogni setta protestante, anzi spesso ogni persona, dà una sua interpretazione in contraddizione con le altre, negando magari qualche verità religiosa o morale sulla quale non si è mai dubitato.

La Chiesa invece ha sempre pensato nel modo opposto. Fin da principio ha insistito sulla difficoltà di intendere rettamente la Bibbia. Ha sostenuto che la lettura del libro divino, affidato alla comunità intera, non è indispensabile a tutti i singoli membri di essa. Si è sempre preoccupata perchè chi si assume il grande e proficuo onore di leggerlo per spiegarlo agli altri o pel proprio vantaggio spirituale, sia ben preparato alle svariate difficoltà che tale lettura presenta. Per lo studio della Bibbia non basta una preparazione qualunque, ma è necessaria una soda preparazione teologica, storica, filologica ed archeoiogica. La Chiesa quindi, perchè il libro di Dio non abbia a recar danno ai fedeli, proibisce: 1) di leggere la bibbia in edizioni curate da acattolici. 2) la lettura della bibbia tradotta nelle lingue moderne se sprovvista di un commento e non porta l'approvazione dell'autorità ecclesiastica.

SECONDO CORSO

LEZIONE V.

Le epistole - Gli atti degli Apostoli - L'Apocalisse nella Liturgia

Ora noi siamo sull'altro versante della montagna a cui abbiamo raffigurato la religione, i cui versanti convergono in un unico punto: il Cristo!

Gli Atti degli Apostoli e le Epistole sono talmente collegate con il Vangelo che ne sembrano quasi una continuazione e tuttavia essi sono al tempo stesso l'inizio di quella storia della Chiesa, che continua nei nostri giorni e che durerà fino alla fine del tempo, l'opera di Cristo.

Sono talmente collegati col Vangelo e lo completano così intimamente, che la Liturgia della messa ci propone ogni giorno proprio prima del Vangelo una lettura tratta da uno o l'altro di questi scritti apostolici.

Tuttavia sarà utile fare una constatazione a questo proposito: Sfogliando il Messale ci accorgeremo che fino alla Quaresima e persino ancora a Pasqua le letture che tengono luogo d'una epistola, sono tratte per la maggior parte dai Profeti o da qualche altro libro dell'Antico Testamento.

Esempi: Messa dell'Epifania: Isaia; lunedì della prima settimana di quaresima: Ezechiele; mercoledì delle Quattro Tempora di quaresima: Libro dei Re; Mercoledì delle ceneri: Gioele; mercoledì santo: Geremia.

Perchè dopo la Pentecoste la Liturgia attinge solo o quasi unicamente agli Atti e alle Lettere degli Apostoli?

La risposta è semplicissima: a partire dalla sua Ascensione, anzi dalla sua Risurrezione, a più forte ragione a partire dalla Pentecoste, Gesù non agisce più direttamente. La sua dottrina ora deve essere trasmessa dai suoi apostoli. Dal giorno in cui lo Spirito Santo è disceso sopra di loro, la Chiesa fondata da Gesù Cristo è ormai dotata di tutti i suoi mezzi necessari. Non più il Cristo parla, ma il Capo della Chiesa, i suoi membri che ora agiscono in nome e per virtù di lui. La liturgia insisterà dunque su questi scritti per presentare ora l'una ora l'altra delle verità insegnate da Nostro Signore e che essa presenta in un mirabile parallelo.

Così si veda nelle messe della 14ª e 17ª domenica dopo Pentecoste.

LEZIONE VI.

Grandi idee del «messaggio» di Gesù

1. Con la sua vita di nascondimento, di umiltà, di affanni e di lavoro oscuro Gesù ci dichiara che non è venuto a rivoluzionare il mondo nel suo ordinamento sociale, ma piuttosto a dargli un *fermento di rinnovazione* perchè la fecondità delle grandi opere è fatta soprattutto di pazienza.

2. Però, venuto il momento, Gesù non dubita di farsi conoscere come il *punto centrale* della storia umana.

3. Gesù non si esime dalla sua missione, ma la afferma: espone il suo programma: programma esigente, ma beatificante. La sua dottrina è *spirito e vita.*

4. Gesù instaura nel mondo un regno nuovo: *il regno di Dio.* Regno che trascende la terra, ep-

pure si fonda in essa, è stabilito su una costituzione gerarchica e dotato dei mezzi di santificazione.

5. Gesù non dubita di affermare la *divinità della sua missione*, la sua natura divina, la sua uguaglianza con il Padre. *Credere* a Lui è il solo mezzo per salvarsi.

6. Annunziato il messaggio Gesù potrà consumare il suo *sacrificio redentore*, perchè se Gesù è venuto a rivelarci Iddio è anche venuto per riscattare il mondo. Questi tre aspetti della Persona di Gesù non devono mai essere disgiunti:

Messaggio = luce
Vita = dono
Redenzione = salvezza

Lezione VII.

L'incarnazione redentrice e le sue conseguenze per la vita cristiana

Il Cristo non è venuto soltanto a portarci un Messaggio — una Verità —, ma un *nuovo modo di essere* — un cambiamento interiore. Egli dà al mondo questo nuovo modo di essere mediante

la sua Incarnazione
la sua opera di Redenzione

1. *L'incarnazione di Gesù.* Innanzi tutto l'incarnazione suppone in Gesù che egli sia immerso nella nostra umanità. Infatti:

a) Gesù ha una famiglia: mamma, padre (putativo), cugini e cugine, compatrioti.

b) egli è soggetto al controllo di autorità civili e religiose;

c) nella sua vita corporea egli nasce, cresce, s'affatica, muore...

d) nella sua vita spirituale egli obbedisce, chiede, ama, sente compassione, prega.

In questa umanità Gesù si comporta però come Dio.

a) Nasce sì come uno di noi, ma verginalmente;

b) egli appartiene a una famiglia, ma anche a ciò che riguarda il Padre suo;

c) Egli opera miracoli - legge nelle coscienze;

d) Egli è profondo nell'insegnare la Legge;

e) Egli dichiara che è da sè che dà la propria vita, come da sè la riprende risuscitando.

2. Che suppone l'Incarnazione nella Creazione?

a) una disponibilità completa; cioè una potenza di recettibilità, uno spirito di accoglienza...

b) una attiva cooperazione da parte di uomini scelti da Dio per un ruolo assai importante nei suoi piani misteriosi:

Maria fa dono di se stessa e diventa Madre e Educatrice di Gesù.

Giuseppe custode dei segreti divini e nutritore della sacra Famiglia.

3. Che parte possiamo avere noi stessi nella Incarnazione di Cristo?

a) con la nostra recettività: ricevere la Grazia è continuare l'Incarnazione; a questo farebbe da ostacolo

il nostro (encombrement)
la nostra dissipazione
i nostri pregiudizi.

b) con la nostra cooperazione allo splendore della Incarnazione nel mondo: mediante l'apostolato che suppone la coscienza di una ricchezza posseduta. (Si inserisce qui, come conseguenza del Dogma della Incarnazione tutta l'attività apostolica della Azione Cattolica;

c) con la testimonianza: affermazione muta d'una presenza e di una convinzione.

Lezione VIII.

La redenzione di Gesù

Il Cristo non attese la sua Passione per far della sua vita un'opera di Redenzione.

1. *Ciò che fece Gesù.*

a) Le intenzioni redentrici nella vita del Cristo: (studio dei testi del vangelo, su Gesù Salvatore e sulla salvezza).

b) La morte redentrice del Cristo: il suo sacrificio della vita sulla Croce.

c) Il pensiero cristiano primitivo e la Redenzione: pensiero di S. Paolo pensiero di S. Giovanni.

2. *Nostra partecipazione alla redenzione.*

a) Il principio è dato da S. Paolo (*Coloss.*, 1, 2-4):

è lavoro di continuità (« io continuo »)
è sforzo di appropriazione (« nella mia carne »);

b) applicazione e realizzazione:

La Madonna e la Redenzione
La Chiesa e la Redenzione: compito sacrificale, compito sacramentale
— noi e la Redenzione: obblighi personali, obblighi sociali.

Conclusione

Affinchè la nostra vita sia cristiana non c'è che «essere ciò che Dio vuole che siamo». Cioè essere come Cristo. Il che significa: essere in una totale sottomissione della nostra volontà e azione con la volontà del Padre — in costante comunione con la vita divina che agisce in noi per opera della Grazia — offrendo abitualmente noi stessi affinchè, attraverso noi, fluisca ancora l'Incarnazione e la Redenzione.

TRIENNIO SUPERIORE

Liceo Classico, Istituto Magistrale, Classi corrispondenti.

PRIMA LICEO

LEZIONE IV.

Religione e religioni

A. **Perchè esistono molte religioni?** Nella storia umana troviamo tracce di innumerevoli religioni.

Tesi razionalistica: il sentimento umano crea la religione.

B. **Sentimento religioso.** Esistenza del sentimento religioso. Che è?

1) Fatto psicologico, puramente naturale che si ricollega all'origine di tutti i culti (razionalisti).

2) Un affetto indeterminato, senza oggetto preciso, il sentimento del divino (Jacobi).

3) Sentimento della nostra dipendenza da un essere superiore (Schleiermacher).

4) Manifestazione primitiva delle nostre aspirazioni soprasensibili (positivisti).

Nessuno dunque nega l'esistenza di un fenomeno religioso, irriducibile ad altri, il cui germe è nelle profondità della natura umana.

C. **Psicologia del fenomeno.** Si illumina nella analogia con il sentimento di figliolanza e di venerazione: dipendenza, soggezione, venerazione, timore. Questi sentimenti fusi e radicati insieme possono assurgere fino all'amore, ma solo nelle religioni più perfette. Da tale sentimento nasce il culto.

D. **Teologia del fenomeno.** La soprannatura non rigetta la natura ma, pur essendo e rimanendo sempre un dono indebito e inesigibile, mirabilmente compie le esigenze della natura, in un ordine che è ad un tempo trascendenza sublime e esaurimento quitante. Storicamente vediamo Dio rispondere alle esigenze della religiosità umana, manifestandosi. La serie di manifestazioni storiche compie e attua il sentimento religioso psicologico, fissando, come il polo fissa l'ago magnetico, i sentimenti che spesso fluttuano e sconfinano nel vago e nell'impreciso o nell'abnorme (religiosità, superstizione, demonolatria).

E. **Storia e religione.** Dalla Storia della civiltà umana troviamo che la via per cui l'uomo sale a Dio è spesso quella *del sentimento* sopra descritta: più di rado è quella *morale* (Stoà, Epicureismo, Kant); rarissima quella del *pensiero riflesso* filosofico (Aristotile, Platone).

Il Cristianesimo non rigetta alcuna di queste vie, compiendole tutte mirabilmente: **al sentimento** offre una religione purificata e un culto sublime e sostanzialmente rispondente alle esigenze della soggezione umana al Divino; **alla morale** presenta una religione fondata su inconcussi principi, con sanzioni trascendenti e immanenti (+ coscienza); **alla filosofia** (pensiero riflesso) offre la possibilità di attingere Dio con le forze dell'umano intelletto attraverso il risalire dalle cause contingenti all'Assoluto (Conc. Vaticano: *Enchyr. Symb.* 1785-1806).

LEZIONE V.

Dio e i suoi ambasciatori

Dopo aver considerato le vie del pensiero (filosofica), della morale (o meglio della felicità = eudemonologica) del sentimento (religiosità, religione, riti, culti) consideriamo la *via della storia.*

A. **Dio interviene direttamente in una religione storica.** Un fatto storico di notevolissima importanza è questo: Un popolo semitico all'epoca di Sesostri III (circa 2000 a. C.) ci si presenta come abitatore della regione che fu poi chiamata Palestina. Il fatto storicamente di rilievo, che questo popolo ci presenta, è quello di una *religione monoteistica* chiaramente individuata e sublime fin dal suo apparire. Degno di rilievo il contrasto: essi formano un'isola monoteistica tra popoli fortemente politeisti, a carattere sincretista e agrario con notevole culto alle forze della natura. Questo popolo, nei suoi documenti scritti d'indole schiettamente letterario-

religiosa, ci presenta una storia di famiglia (nascite, morti, matrimoni, genealogie) o piuttosto *una storia religiosa* « in quanto ogni fatto importante è determinato da un intervento divino a cominciare dalla partenza di Abramo dal suo villaggio di origine ». (E. ZOLLI, *L'ebraismo*, Studium, 1953, pag. 13-14).

Ora questo fatto s'impone allo studioso. Il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe è un Dio unico. Dio potente (*'l-shaddaj*) datore di fertilità e di abbondanza: egli è il Forte, la Roccia, non ammette nessun altro dio vicino a sè.

L'intervento di Dio nella storia del suo popolo è costante, immediato. Esemplificare: Patriarchi, Profeti... Fissa un *culto* (Mosè).

B. **Quali garanzie ha questo fatto storico?**

a) *I documenti storici:* fonti rivelate e fonti non rivelate.

b) *il miracolo:* che autentica il messaggio di Dio e la sua presenza o diretta o indiretta nell'ambito della storia umana.

c) Uno speciale miracolo è anche la *profezia.*

C. **Critica delle fonti,** loro storicità, autenticità, veridicità.

La *Rivelazione* divina (*re-velare* = togliere un velo, chiarire) con la certezza storica del suo fatto, irrompe con piena luce sull'ansiosa umana ricerca di Dio: anzi Iddio darà forza morale all'uomo e lo integrerà sul piano di valori soprannaturali da cui, per una colpa carica di mistero, egli decadde all'inizio.

Per il miracolo cfr. MONTALBETTI, *Religione e scuola*, L. D. C., pag. 37-53.

Per la Profezia cfr. A. VAUDAGNOTTI, *Dio può parlarci*, L. D. C., pag. 89.

LEZIONE VI.

Io sono colui che sono

La dimostrazione di Dio si prova per vie diverse (abbiamo visto) ciascuna fa vedere un lato della Verità, ma nessuna l'esaurisce, nessuna la scopre tutta. « Ogni sforzo per esprimere un concetto su Dio è solo un timido tentativo per raggiungerlo; in realtà non riesce che a salutarlo a grande distanza » (C. ADAM, *Essenza del Cattolicismo*, pag. 316).

A. **Convergenza delle prove.** Dalla filosofia, dalla psicologia, dalla morale, dalla storia l'uomo trova l'appello a Dio. Quando però oltre l'esistenza ci proviamo a determinare il modo sublime di questo esistere, ci troviamo di fronte a quanto diceva Sant'Agostino: « si comprehendis, non est Deus »! (*Serm.*, 117, P. L. 38, c. 633).

B. **Teologia razionale.** La filosofia umana ha un capitolo a parte sulla natura di Dio: la teodicea. Dio è l'essere, l'essere assoluto, l'essere in tutta la sua pienezza e perfezione, l'essere al di sopra, al di fuori e senza del quale nulla esiste. Tale essere è semplice. Sicchè tutte le perfezioni che Egli non *ha*, ma le quali tutte Egli *è* (come si esprime ancora S. Agostino) si compenetrano a vicenda: sapienza, giustizia, bontà... Nella semplicità ineffabile, l'eternità che è l'attuazione perfetta della vita divina, senza possibilità di divenire e di cambiamento. La scienza divina è in ciò: che Iddio contempla in un solo immutabile sguardo ogni essere, ogni verità, ogni oggetto possibile o reale. Conoscenza infallibile dell'avvenire come del presente.

C. **Teologia rivelata.** Ma questo Dio della Teodicea si illumina di più profonda luce ai bagliori interiori *della Rivelazione.* Nell'Esodo, da un roveto ardente, una misteriosa voce parla al condottiero futuro del popolo eletto. E la voce dà di Dio la definizione più sublime che l'umanità abbia non solo espresso da se stessa, ma ricevuta dal Trascendente: « Io sono colui che sono » (*Es.*, 3, 14). E Mosè dirà tosto agli ebrei: « L'*Io sono* mandò me (Mosè) a voi ». Gli ebrei però comunemente non esprimeranno a prima persona ma diranno « Jahwe », cioè: « Colui che è ». In sostanza si insiste sull'idea di « essere » come quella adatta a esprimere ciò che è Dio. La tradizione esegetica riconosce qui un mistero, uno di quei luoghi in cui il confine tra pensiero umano e rivelazione si manifesta in tutta la sua evidenza. Solo i massimi giganti del pensiero greco, a cui gli Ebrei non mostrarono mai di accostarsi con i loro mezzi, dissero qualche cosa di simile che fu spiegato ampiamente solo nella filosofia posteriore, sotto l'ispirazione di questo testo biblico » (RINALDI, *I misteri di Dio*, Vita e Pensiero, 1951, pag. 33).

Questo Dio, supremo nell'essere, è supremo nella potenza: Onnipotente. Noi vedremo come Egli dispieghi questa onnipotenza nella opera irriducibile ad altra somigliante, l'opera sua propria e inconfondibile: *la creazione.*

LEZIONE VII.

Io sono colui che amo

A. **Natura divina e vita divina.** Se la Rivelazione, fin dai primordi, ci traccia un chiaro

concetto della *natura* dell'Essere Assoluto, non ce ne dirà se non con il Cristo l'interiore mistero d'amore: *la Trinità*.

B. **Trinità, mistero supremo.** Questo è il supremo mistero della nostra religione, il mistero per eccellenza, potremmo dire; quello che, come si esprime un teologo moderno « non solo supera ma sembra contraddire la ragione » (PARENTE). Sicchè la trattazione è squisitamente dogmatica, non avendo altre fonti che la teologia rivelata per accostarsi a questa misteriosità dell'interiore vita divina.

Occorre innanzi tutto rifarsi ai documenti della Scrittura e Tradizione: lì attingiamo la notizia del mistero e la successiva definizione. Il mistero della Trinità fa parte dell'insegnamento rivelato.

C. **Capisaldi teologici.** La Rivelazione tramandata dalla Chiesa insegna intorno a Dio i seguenti punti:

1) Dio è unico ed è in tre Persone che si chiamano Padre, Figlio e Spirito Santo. Unità e Trinità di Dio sono termini di Fede.

2) L'unità di Dio è nella natura o essenza o sostanza, ed è assoluta. Dio si deve dire assolutamente uno di natura o essenza o sostanza. Occorre richiamare che Agostino, con il lucido spirito acuto del latino, al contrario dei Greci, è il primo a concepire la « natura divina prima delle persone ». Egli formulerà chiaramente « una sola natura divina sussistente in tre persone », mentre invece i Greci preferivano attardarsi su « tre persone aventi una sola natura ». «Dio per Agostino non significa direttamente Dio Padre, ma più generalmente la divinità: Dio, per lui, è Dio-Trinità " c'est-à-dire au fond la divinité qui s'épanouit sans succession de temps ou de nature, ma non sans ordre d'origine, en trois personnes, Père, Fils et Saint-Esprit » (PORTALIE. *D. Th. C.*, c. 2347).

3) La Trinità è nelle Persone e non nella sostanza. Dio lo si deve dire veramente trino di persone, come lo si deve dire unico di sostanza.

4) In altre parole: Padre, Figlio e Spirito Santo sono Persone distinte, ma possiedono la stessa natura divina, sono un solo Dio.

5) La Trinità di persone è reale, non di nome, o di forma o di sviluppi della unità divina; ma nello stesso tempo essa non importa distinzioni nell'essenza divina, che è assolutamente una. In questa identità delle tre persone realmente distinte con la natura numericamente una, sta il punto cruciale del mistero. (Cfr. RINALDI, *I misteri di Dio*, l. c. pag. 85).

D. **Analogia psicologica agostiniana.** Sant'Agostino, il dottore della Trinità, ha il merito tra l'altro di aver gettato luce sopra questo mistero nel tentativo di un approfondimento esplicativo in linea psicologica: « profonda metafisica che Agostino ha inaugurato con un'analisi sottile dell'anima umana, nella quale egli amava scorgere la più bella immagine della Trinità » (PORTALIE, *l. c.*).

La teoria psicologica delle processioni si esprime così: il Figlio nasce dal Padre come Verbo dell'intellezione divina; lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio come il termine sostanziale del loro amore. Con queste due « processioni » (termine tecnico acquisito nella trattazione di questo mistero) il ciclo di ciò che si potrebbe chiamare l'evoluzione divina è completo, perchè due sole operazioni reclamano un termine sostanziale (PORTALIE, *l. c.*).

E. **Inabitazione.** Infine, alla luce della rivelazione di Gesù, la Trinità che ci si presenta come sviluppo interiore supremo dell'amore sostanziale che è Dio, ci si presenta ancora come dono di amore per ciascuno di noi, nell'ineffabile inabitazione, di cui siamo arricchiti per Grazia, del momento del nostro inserimento vitale nella famiglia di Dio, diventando suoi figli d'adozione nel Battesimo.

F. **Storia ecclesiastica.** Le eresie Trinitarie e il loro influsso nello sviluppo della Teologia orientale e occidentale. Cfr. BARTMAN, *Précise de Th. cath.*, h. l. — TODESCO, *Storia della Chiesa*, vol. III, Marietti 1949 — H. DANIEL-ROPS, *Storia della Chiesa*, vol. II, Marietti 1953.

SECONDA LICEO

LEZIONE IV.

Il clima psicologico dell'atto umano

A. **Atto umano teleologico.** L'idea del fine domina tutto l'agire umano. « Quando noi abbiamo da fare con un essere inanimato, o con un animale irragionevole, non gli *attribuiamo dei motivi*. Non sentiamo rancore per le vespe, nè le citiamo in giudizio quando ci pungono. Ma quando abbiamo da trattare con i nostri simili, allora siamo subito portati ad attribuir loro *dei motivi* e sindacare le *loro intenzioni*, qualora ci contrastino; perchè sappiamo che il motivo (o intenzione o fine) *è la molla dell'agire umano*. (I. BELLOC, *Gli Ebrei*, Vita e Pensiero, 1934, p. 101).

La morale cristiana illumina tutto l'agire

umano alla luce chiara e razionale del fine a cui è diretto.

B. **Psicanalisi.** Una moderna concezione naturalistica invece si fissa nella foschia dell'origine psicologica dell'atto stesso. Si tratta della Psicanalisi che ricerca nelle latebre del subcosciente l'origine dell'umano agire e le determinanti di esso.

Non è che il subcosciente determini l'agire umano, però spesso lo condiziona, lo colorisce.

C. **Passioni e sentimento.** Tra il sensibile e l'intelligibile vi è l'immaginato. L'immaginazione dà l'impulso chiamato emozione o *passione* e al suo stato più veemente.

L'emozione entrando nella chiarezza della coscienza intellettiva e sotto il dominio della ragione, si traduce e sublima in *sentimento*.

Quando poi l'emozione è vivace, impetuosa, non solo l'anima la subisce ma anche il corpo è trascinato a patirla. Abbiamo lo stato di passione come commozione dell'animo legata a perturbazione fisiologica.

Passioni e loro divisione:

amore	odio
desiderio	avversione
gioia	tristezza
speranza	audacia
disperazione	timore
	ira

Le passioni lasciate senza freno possono portarci alla cecità, alla schiavitù, alla rovina. Infatti la passione è cieca, insaziabile, distruggitrice non illuminata dalla ragione nè retta dal freno della norma morale.

C. **Educazione del sentimento.** Educazione della sensibilità mediante la volontà che frena le passioni attrattive (amore, desiderio, gioia, speranza) e domina le ripulsive (odio, avversione, tristezza, audacia, timore, ira).

Lezione V.

Libertà e perfezione dell'atto umano

A. **Sconvolgimento originale.** L'uomo come ci si presenta alla luce della ragione, con le sue passioni, può sembrare in equilibrio e in armonia con se stesso. La Rivelazione invece ci dichiara un *sommovimento originale:* sconvolgimento che scardinò le passioni liberandole da una soggezione ordinata dalla ragione e sfrenandole secondo gli appetiti del senso.

B. **Tesi protestantica pessimista.** I Protestanti, da Lutero in qua, hanno visto in questa catastrofe, la *corruzione dell'uomo:* « intrinsecamente corrotto », sorgente inquinata dal peccato i cui atti saranno d'allora in poi « tutti peccati ».

C. **Ottimismo illuminista naturalista.** Posizione rousseauiana. Prende nome da lui come esponente più rinomato, ma è comune a molti pensatori a lui contemporanei (illuministi, enciclopedisti) o del periodo romantico o anche, con meno apparato sentimentale, a pseudofilosofi dei nostri giorni. Seguire senza distinzione le passioni, chè la natura è buona! In fondo: l'uomo sarebbe schiavo dei suoi istinti, alla stregua delle bestie. La legge divina non avrebbe senso, anzi, sarebbe null'altro che un freno da rimuovere.

D. **Posizione del cristianesimo rivelato.** La natura umana non è corrotta dopo il peccato, nè la libertà è in balia delle passioni. La Rivelazione rivendica alla ragione, sebbene indebolita, l'energia che le consente il dominio per dirigere e regolare gli atti umani. La volontà è il più potente ausiliario della ragione per frenare la potenza torrenziale delle passioni, orientandole nel compimento del loro dovere. Infatti le passioni hanno una loro funzionalità buona nel piano della vita morale, purchè il loro uso sia sano e legittimo, ordinato sempre al fine che regola e subordina gli atti umani.

E. **Affermazione cattolica della libertà.** La *libertà* rivendicata per il soggetto fa sì che noi riconosciamo all'agente la responsabilità, il dominio dei suoi atti, e quindi anche il merito.

F. **Soprannaturale e atti umani.** La perfezione dell'atto umano la troviamo in un piano superiore a quello umano, *sul piano soprannaturale.* Come il fine dell'uomo è trascendente, così la sua felicità e gli atti che ad essa lo portano dovranno esser trascendenti. E come Iddio ha colmato le deficienze della nostra intellettualità — riguardo alla verità — con la Rivelazione, così colma le deficienze della nostra volontà con la Grazia. Sant'Agostino come ha ancorato il dogma alla Fede, così ancora la morale alla carità. Su questo fondamento di virtù teologale l'atto umano trova la sua sublimità trascendente. Non dirà Sant'Agostino come gli fu attribuito erroneamente che « per amare il bene (operare rettamente) occorra sempre amar Dio esplicitamente, ma ci insegna ad amare il bene, per non perdere mai l'amor di Dio nelle nostre azioni.

Lezione VI.

La morale speciale

A. **Legge positiva.** I vari precetti della legge naturale sono compendiati in alcune for-

mule che Dio — storicamente — diede all'uomo: il Decalogo.

Necessità del Decalogo, dopo l'oscuramento dovuto alle privazioni, conseguenza del primo peccato.

B. **Integrazione cristiana.** Il Decalogo è integrato dalla Rivelazione cristiana che lo sublima nella « carità »: finis legis est dilectio... Si hoc unum fiat sufficit... In hoc cognoscent omnes... si dilexeritis alterutrum.

C. **Razionalità del decalogo.** I singoli precetti rispondono razionalmente alle esigenze della natura umana considerata in sè e nelle sue relazioni (esigere i propri diritti, dover rispettare i diritti altrui): Ciò che è conveniente a detta natura, richiesto dalla ragione è bene morale e le azioni che hanno per termine tale bene sono buone. Ciò che è sconveniente a tale natura, è escluso dalla retta ragione ed è male morale; e le azioni che hanno per termine il male sono azioni malvage.

Se le azioni buone sono richieste dal retto ordine delle cose e comandate dalla legge naturale, tutte le altre sono proibite.

D. **Abiti, virtù, vizi.** Le azioni ripetute danno *abitudini* corrispondenti. (*Habitus* = inclinazione a compiere con maggior facilità le azioni corrispondenti). Tali abitudini se buone sono dette virtù, se malvage vizi. Ora la legge che ordina gli atti buoni e proibisce quelli malvagi corrispondenti, proibisce e ordina nello stesso tempo le virtù che a questi atti conseguono.

Illustrare il Decalogo come determinazione della legge morale circa i singoli atti umani, è trattare intorno alle virtù e ai vizi (GIACON, *Le Grandi Tesi del Tomismo*).

LEZIONE VII.

Morale individuale

A. **Ordine nei valori morali.** La natura umana dev'essere ordinata in se stessa: la parte sensibile (inferiore) deve essere subordinata alla parte superiore (razionale). Di qui il dominio, la moderazione delle forze infrarazionali: passioni e tendenze. L'equilibrio delle singole forze e tendenze della natura sotto l'influsso della ragione porta la natura al suo bene, nella subordinazione della legge naturale.

B. **Legge di conservazione:** fondamentale, prima. Se immoderata e sfrenata porta ad andar contro ai diritti di Dio, degli altri: diventa passione *dell'orgoglio, superbia, ambizione.*

La legge di conservazione è moderata dalle vitrù della *umiltà* che è retta subordinazione: sentimento di dipendenza da Dio, uguaglianza e finitezza con gli altri uomini nella destinazione a un fine supremo e coordinato reciprocamente. L'umiltà è quindi forza e verità e fondamento della morale individuale.

C. **L'inclinazione a reagire contro cause avversanti** dà luogo alla passione dell'ira, della vendetta e della reazione eccessiva. Ciò è moderato dalla virtù della *pazienza.*

D. **L'inclinazione al piacere,** nelle sue forme prorompenti dà luogo all'ingordigia, all'ubriachezza. La necessaria conservazione dell'individuo è provveduta invece dalle legittime soddisfazioni, moderate dalla virtù della *sobrietà.*

E. **L'inclinazione al piacere che si prova nell'istinto della generazione** è moderata dalla *castità.* La soddisfazione dell'istinto genetico fuor dei limiti voluti dalla natura, nuoce alla natura stessa con conseguenze individuali e sociali spesso irreparabili.

TERZA LICEO

LEZIONE IV.

Sogno o realtà?

Davanti all'affermazione dell'esistenza d'una vita divina in noi possiamo pensare alle mitiche affermazioni di incarnazioni divine. (Cfr. WALLAND, *La grazia divinizzante,* L. D. C., 1948, pagg. 10-24). Ma la vita divina in noi non ha nulla a che fare con tutto ciò.

L'Evangelo è davvero la « buona novella ». In esso ci parla la « Verità ». « Io sono la Verità » ha detto Gesù, dunque possiamo affidarci fiduciosamente a Lui.

A. **Affermazioni di Gesù.**

Giov., 10, 10. Io sono venuto perchè essi abbiano la vita e la abbiano abbondantemente.

Giov., 3, 3-16, a Nicodemo: « In verità in verità ti dico, nessuno se non è nato di nuovo potrà avere il Regno di Dio ».

Giov., 4, 6-42 con la Samaritana al pozzo: « e l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente zampillante per la vita eterna ».

Dunque nel messaggio di Gesù: vita eterna è vita divina; regno di Dio è l'intimità eterna di Dio nel cielo. L'acqua soprannaturale in cambio dell'acqua naturale è il germe di vita eterna per cui chi lo possiede non desidera più nulla, perchè essa fa possedere Dio stesso.

B. **Affermazioni degli Apostoli.**

Confidenti di Gesù ed ispirati dallo Spirito Santo nella redazione dei loro « ricordi o memorie », ci affermano la stessa realtà: diventar cristiano è nascere alla vita divina, è essere figli di Dio, eredi della vita celeste.

S. Pietro: « Gesù Cristo vi ha donato grandi e preziose promesse affinchè per esse diventaste partecipi della natura divina » (*II Petri*, 1, 4).

San Giovanni: « A tutti coloro che hanno ricevuto il Cristo, Dio diede il potere di diventare figli di Dio » (*Giov.*, 1, 13) e nella sua prima lettera (4, 9): « Dio ha inviato al mondo il suo Figliuolo affinchè in Lui avessimo la vita » (cfr. *Giov.*, 3, 16). Per Giovanni « vita eterna » e « vita divina » sono sinonimi.

San Paolo, ripete senza posa: « La grazia di Dio è la vita eterna » (*Cor.*, 13, 12); « adozione di figli » (*Eph.*, 1, 2-5; *Gal.*, 3, 26-29; 6, 15; 5-6).

C. **Affermazioni della Tradizione.** Concilio Vaticano: « Deus ex infinita bonitate sua ordinavit hominem ad finem supernaturalem ad participanda scilicet bona divina, quae humanae mentis intellegentiam omnino superant » (*Ench. Symb.*, 1786).

Nel S. Sacrificio della Messa, l'atto più solenne della sua liturgia, la Chiesa domanda a Dio che i suoi fedeli « abbiano parte alla divinità di Colui che s'è degnato d'esser partecipe della nostra umanità, il Figlio tuo e Signor nostro Gesù Cristo » (Oremus ad benedict. acquae in Offert. « Deus qui humanae subst. »).

Nel Praefatium Ascensionis « et ipsis cernentibus (apostolis) est elevatum in caelum ut nos divinitatis suae tribueret esse participes ».

D. **I Padri della Chiesa.** « Filius Dei factus est homo ut homo fieret Deus » (Augustinus). Lo stesso diranno tutti i Padri.

Interessante è l'espressione criptografica dei primi secoli cristiani « ichthus » le cui lettere greche indicano ciascuna delle iniziali dell'espressione mistagogica: Jesus Christus, Filius Dei, Salvator. L'epitaffio di Abercio parla appunto del mistico pesce che nelle acque luminose della sapienza divina è stato pescato dalla Vergine: la Chiesa, perchè sia cibo vitale di coloro che essa segnò con il suo « sfraghìs » (sigillo).

Come si opera la divinizzazione della nostra natura?

A. **La nostra elevazione alla natura divina non è**

a) l'assenza di peccato mortale: è qualcosa di *positivo*.

b) non è una semplice miglioria delle disposizioni di Dio a nostro riguardo: ma è un totale *cambiamento* del nostro essere.

Dio ci ama, e perciò ci rende somiglianti a Lui e capaci di vivere una vita divina, analoga alla sua vita. Noi non possediamo la vita divina alla stregua della Trinità: vi sarebbero tante persone divine quante anime in grazia! La nostra divinizzazione « imita » quella di Dio. Nè si deve credere a una specie di... distribuzione di tante particelle di Dio quante sono le anime! Dio è spirituale, semplice, indivisibile.

B. **La nostra elevazione alla natura divina è**

Quando Dio ci eleva alla partecipazione della sua vita divina, ci rende a lui somiglianti e capaci di produrre *azioni divine*. Questo è il fatto. Il modo con cui si compie è estremamente misterioso. Dio solo comprende Dio. Noi balbettiamo delle realtà che a Lui si riferiscono. Dio però ci dichiara con sicurezza indubitabile che noi siamo elevati alla sua natura, deificati. Noi lo crediamo. « Credo quidquid dixit Dei Filius - nil hoc verbo veritatis verius » (S. TOMMASO).

Per avvicinarci alla realtà di questa vita divina in noi Gesù ci ha offerto dei paragoni suggestivi e illuminanti la nascosta verità impervia — in gran parte — al nostro intelletto, appunto perchè lo trascende, in quanto misteriosa e ai confini dell'umano.

« Io sono la vite e voi i tralci... » (*Giov.*, 15, 5-6).

La stessa linfa circola nella vite e nei tralci. Un tralcio staccato dal tronco si secca e viene tagliato perchè infruttifero. Qui è adombrata la vita e la fecondità della Grazia in noi: inseriti in Cristo viviamo e fruttifichiamo con lo stesso suo divino vigore, staccati periamo e siamo gettati via.

S. Paolo: « Cristo è il capo e voi le membra » (*Eph.*, 1, 22). La stessa vita anima le membra e il corpo.

Tutti paragoni che dichiarano il fatto della nostra trasformazione divinizzante; ma non dichiarano il *come*, la modalità.

Paragone della elettricità, del ferro messo nel fuoco, della moneta con un'effigie, della figura dipinta o scolpita...

LEZIONE VI.

Perchè Dio divinizza l'uomo?

A. **Immortalità naturale.** Dio crea l'uomo con un corpo mortale e con un'anima immortale. I filosofi pagani stessi intravidero la vita dell'anima separata dal corpo: conoscenza diretta dei misteri del mondo e indiretta di Dio. Il dono di questa immortalità era il vertice delle aspirazioni dell'uomo pagano che già si sentiva prossimo al divino.

B. **Sopraelevazione soprannaturale.** Ma Dio nell'immensa sua bontà ha destinato all'uomo un altro dono: farsi vedere all'uomo « facie ad faciem »: possesso diretto e beatificante nella eterna beatitudine.

Ma come l'uomo si adeguerà ad una visione che non è della sua natura ma che è propria di Dio: Dio infatti non è visibile e godibile che da Dio. Ecco quindi che l'inaccessibilità di Dio è superata dal dono della elevazione al piano divino fatta a noi nel Cristo Salvatore: « Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo » (*Matt.*, 11, 27).

Dio dunque per elevare l'uomo alla sua natura affinchè sia capace di godere il fine a cui gratuitamente lo ha destinato, gli comunica la propria natura e lo rende somigliante a sè. « Noi dobbiamo essere simili a lui perchè noi lo vedremo così come è » (*Giov.*, 3, 2). E San Paolo: « Giustificati per la grazia — ossia elevati alla vita divina — noi abbiamo la speranza di possedere un giorno la vita eterna » (*Tito*, 3, 7).

L'iniziativa viene da Dio solo (*Giov.*, 15, 16) il quale ci ha predestinati alla conformità col Figlio suo fin dall'eternità (*Rom.*, 8, 29-30).

C. **Quando ha luogo questa elevazione?** Per Lutero è dopo la morte. Falso. La Chiesa ritiene che l'elevazione alla vita divina ha luogo in questa vita, mediante il Battesimo. La Sacra Scrittura d'altronde è precisa e chiarissima (Cfr. *I Giov.*, 5, 13; 3, 15 e 3, 2).

Gesù stesso ha affermato la realtà della vita divina in noi durante la vita, mediante l'operazione comunicativa dei sacramenti: « Chiunque mangia la mia carne avrà in sè la vita... » (*Giovanni*, 6).

D. **Perchè Dio ci eleva alla sua vita divina fin da questa vita?** Perchè egli non impone mai i suoi doni. Egli rispetta la nostra libertà e domanda il nostro libero concorso, affinchè noi stessi siamo gli operatori e *artefici della nostra eternità felice!*

Ci dona il germe della vita divina nel Battesimo e per sopravvenienti accrescimenti sacramentali la perfeziona in noi. Alla nostra morte il grado d'intimità con Lui, sarà proporzionale al grado di vita divina acquistato.

L'anima dunque in grazia è d'uno splendore ineffabile! Gli Angeli l'adorano prostrati dinanzi a lei la divina presenza di Dio!

LEZIONE VII.

Conseguenze della nostra divinizzazione

1° **Amici di Dio** (*Giov.*, 15, 15): « Non vi chiamerò più servi ma amici ». L'amicizia esiste tra uguali: se questa uguaglianza non v'è l'amicizia la crea.

2° **Figli di Dio.** Davanti a Dio l'uomo senza la Grazia è come il servo dinanzi al suo padrone.

Il Cristiano diventa invece « figlio di Dio » (*Giov.*, 1, 13). « Ex Deo nati sunt... hi qui credunt in nomine eius ». S. Paolo: voi non siete schiavi, ma figli e se voi siete figli siete eredi per grazia di Dio (*Gal.*, 4, 7). Voi siete tutti figli di Dio (*Gal.*, 3, 26 e cfr. *Rom.*, 8, 16-17). S. Giovanni: « ut filii Dei nominemur et simus » (*I Giov.*, 3, 2).

3° **Adozione** umana e adozione divina (differenze e somiglianze).

4° **Conseguenze:** « Dio ci tratta da figli ».
a) Dio è nostro Padre;
b) la nostra eredità è preparata per noi nel cielo;
c) questo diritto ci dà la facoltà di esigere la vita eterna (*Rom.*, 5, 21).

5° **Noi dobbiamo comportarci** dinanzi a Dio come veri figli. (Cfr. *Rom.*, 8, 14-16; *Gal.*, 4, 4-7).

Confidenza dei figli, amore dei figli, fiducia dei figli nelle prove soprattutto.

Il sociologo belga Léon Harmel morendo esclamava: « Io non ho paura perchè vado a vedere Iddio: è la vita che incomincia per me »!

Recensioni

Sac. Silvio Riva, **Insegnamenti Catechistici del Beato Pio X.** Prefazione del Card. Marcello Mimmi, Arciv. di Napoli. Rovigo, IGAP., 1953, pagg. 88.

Dopo una breve introduzione sugli insegnamenti catechistici di Pio X, in gran parte riportati nella loro freschezza originale, Silvio Riva passa in rassegna l'*attività catechistica* vera e propria del Beato Pontefice. Ossia quell'impulso vitale e in grandissima parte ancora vivo e fruttificante nella Chiesa, che Pio X suggellò del suo spirito apostolico inconfondibile. Ciò che fece per la catechèsi, per i catechisti, per il catechismo ciò che lasciò nella *legislazione* — quasi di pianta ripresa e incardinata nel C. J. C. — e nell'*organizzazione:* scuole *vere!*

Don Silvio Riva in questo volumetto di nitida presentazione tipografica, ha commemorato degnamente il Grande Papa. Mancava da noi una pubblicazione in proposito, mentre in America ne conoscevamo una simile almeno da vent'anni. Grati a Don Riva per questa sua preziosa fatica, augurano al volumetto di entrare nei Seminari soprattutto, come corso integrativo della Catechetica ordinaria. Servirà bene da riepilogo dei principi fondamentali e da coordinamento di quanto è stato appreso in proposito, lasciando nel cuore del giovane clero quest'insuperabile Modello e Maestro: *il Papa del Catechismo.*

Sac. Giuseppe Carozzi, **L'educazione cristiana nell'insegnamento di Pio XII.** IGAP, Rovigo, 1953, pagg. 144.

Un'operetta veramente succosa. In breve l'autore con sicurezza invidiabile ci ha tracciato un chiaro trattato « de educatione christiana » traendolo dall'abbondante materiale dei discorsi, radiomessaggi, allocuzioni, encicliche, dell'attuale Sommo Pontefice. Importantissima, a nostro giudizio, anche e soprattutto ai fini dell'orientamento pratico educativo del nostro ministero e magistero, la trattazione del capo VIII « Questioni attuali sull'educazione ». Vi è quanto di più attuale il Papa abbia avvistato e richiamato nella Sua lucida e sicura dottrina.

Grati a Don Carozzi per la preziosa fatica: preziosa per lui e più preziosa per quanti, come noi, si dedicano all'educazione della gioventù.

D. Pilla, **Michelangelo Buonarroti.** Edizioni Paoline, Alba, 1953, pagg. 176. L. 650.

Ecco un volume di lettura non solo per i giovani dei corsi superiori, ma un ottimo sussidio per gli insegnanti. Infatti usava fino a qualche anno fa — ed è sempre di moda per chi ha buona volontà! — presentare in scuola, a sussidio della catechèsi, i migliori capolavori della pittura e della scultura. Al proposito però mancano buone trattazioni manuali, di pratica consultazione. Qui Don Pilla ci dà anche questo aiuto. Ma di più, con la sua inesauribile facondia di narratore ci fa rivivere l'incantevole Firenze medicea, la Roma di Giulio II, i geni che arricchivano quell'età: Bramante, Da Vinci, Raffaello!

Una smagliantezza di geni e di grandezze e soprattutto il trionfo della fede che palpita in quest'anima di italiano e di cristiano robusto, perennata nelle sue opere ancora vibranti: la Deposizione, il Giudizio, la Cappella Sistina..

D. Pilla, **La Santa delle rose.** Profilo biografico di S. Teresa del Bambino Gesù. Presentazione di S. Ecc. Mons. G. Lucato. Ed. La Sorgente, Milano, 1944, pagg. 246 con eleganti illustrazioni di Nico Rosso.

Torna in questo mese d'ottobre, soprattutto, il ricordo del « piccolo fiore di Lisieux ». Ma spesso la santità eroica di questa fanciulla d'Alençon è confusa di sentimentalismo deteriore, e Teresa è vista soltanto come la « dolce santina» la « Teresina » e altri diminutivi che tendenzialmente, anche se inavvertitamente, vanno ad impoverire la grandezza vigorosa di Teresa del Volto Santo e del Bambino Gesù, carmelitana scalza di Lisieux.

Don Pilla, pur indulgendo come gli è caro alle malie della penna, non manca di rilevare i contorni precisi della santità virilmente coraggiosa di Teresa Martin. Questa lettura sarà gradevole soprattutto nelle comunità femminili, e tra le adelescenti sempre in cerca di libri che presentino ad un tempo la santità e il colorito attraente d'un felice stile.

D. Pilla, **La perla dell'Umbria.** Biografia di S. Rita da Cascia. III Edizione. Ed. La Sorgente, Milano, 1949, pagg. 192, con illustrazioni f. t.

La divozione popolare a S. Rita fa sì che spesso la figura dell'eroina umbra sia circondata da orpelli che nulla hanno a che vedere con la santità e il culto da tributarsi agli eroi della Chiesa, ma più spesso sconfinano nella superstì-

zione fanatica, nel guazzabuglio fantastico e sentimentale.

Don Pilla con questa biografia non si è proposto opera di critico, ma di narratore. Forse la sua scelta avrebbe potuto esser condotta con maggior rigorosità, ma dal momento che egli scrive per il popolo, ha creduto bene di non ridurre la biografia alle poche dozzine di pagine che la condenserebbero. Lavoro, come il precedente allo scopo di dar buone letture per case religiose, istituti femminili, bibliotechine scolastiche nella speranza che molte astruse leggende sulla leggendaria « santa degli impossibili » tornino al loro limbo nebuloso e vano, e si faccia strada l'umile ma divina luce della santità concreta: sublime, appunto perchè *umana*.

D. Pilla, **Il Santo Curato D'Ars.** Edizioni Paoline, Alba, 1953, pagg. 289, L. 400.

Nell'appendice pubblicitaria a questo volume troviamo l'elenco delle opere di Don Pilla. Si tratta di 31 lavori! E non riteniamo sia elenco completo. Molte le biografie di Santi ormai diffuse in tutta l'Italia da questo cultore dell'agiografia e della buona narrativa. Manca il curato d'Ars da presentare in forma attraente ai nostri pii lettori. Don Pilla si è accinto alla fatica e vi è riuscito, come sempre. Un'agile biografia, in bella edizione curata dalla S. Paolo di Alba, ci snoda davanti la singolare figura di questo misterioso apostolo del sec. XIX. Misterioso per le arditezze della sua vita e per le lotte furibonde con l'« inimicus homo », tanto è vero che Bernanos ne fece quasi lo schema del *suo* sacerdote. Don Pilla ben lontano dalle complessità bernanosiane, ci dà un lavoro utile per lettura ai giovani, nelle comunità e nelle biblioteche parrocchiali. Il volume farà del bene, e lo si legge tutto d'un fiato.

CATECHESI edizione: SCUOLE ELEMENTARI - PARROCCHIE - ORATORI
OTTOBRE 1953

SOMMARIO: Parole autorevoli per l'oratorio!, 307 — IN MARGINE ALLA SCUOLA. I mezzi audiovisivi a servizio della vera Religione, — Suggerimenti pratici ai sacerdoti ispettori, 320 — La messa dei ragazzi, 322 — Segnalazioni, 329 — PER LA SCUOLA: Catechismo fuori testo; La vita della Grazia, 332 — La grazia attuale (similitudini), 340 — Concorso catechistico, 341 — Dialogo per festa missionaria, 342 — ABBIAMO LETTO PER VOI; Sant'Anselmo, 344 — Come si fa un cristiano, 345 — Una mamma, 346.

Diffondete **CATECHESI!**

ABBONAMENTI A CATECHESI

Ordinario: alla sola Edizione **S. M.** Italia: **L. 500**; Estero: **L. 1000**

Ordinario: alla sola Edizione **SE-P-O** Italia: **L. 400**; Estero: **L. 800**

Cumulativo: alle due Edizioni Italia: **L. 800**; Estero: **L. 1.600**